ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXV - 1957 (8° della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

OF MICHIGAN
JUL 29 1957
PERIODICAL
READING ROOM

ANNO XXV (8ª NUOVA SERIE) N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1957

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXV - N. 1 Febbraio 1957

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

Fausto Nicolini: Della Società di scienze lettere e arti di Napoli e di altre Accademie che la precederono. Notizie storiche (*continua*) . . . . . Pag. 3

Francesco Barberi: La formazione del bibliotecario . . . . . » 18

Joachim Wieder: Le sale di lettura nelle biblioteche italiane . . . . . » 28

Nella Santovito Vichi: Ricordo di Giuliano Bonazzi (ill.) . . . . . » 39

Informazioni e notizie: Solenne adunanza dell'Accademia di San Luca, p. 47. — Commemorazione di Beniamino Franklin all'Accademia delle scienze di Torino, p. 47. — Antonio Minto rievocato dall'Istituto di studi etruschi e italici, p. 48. — Inaugurazione dell'anno accademico al « Cenacolo Triestino », p. 49. — Inizio delle celebrazioni goldoniane a Venezia (*Renzo Frattarolo*), p. 49. — Fondazione « Biblioteca Benedetto Croce », p. 50. — Fondazione Francesco Somaini in Como, p. 50. — Fondazione « Luigi D'Amato », p. 51. — Fondazione « Giovanna Iucci » presso l'Accademia dei Lincei, p. 52. — Mostra regionale retrospettiva del libro a Città di Castello, p. 52. — Corsi dell'Università per stranieri a Perugia, p. 53. — Morte di Carlo Bonardi Presidente dell'Ateneo di Brescia, p. 54. — Concorso a posti di alunno presso la Scuola nazionale di studi medievali, p. 54. — Relazioni sui premi ministeriali del 1956, p. 57. — Nomine a cariche accademiche, p. 63. — Nomine a membri di Accademie, p. 63. — Nomine negli Istituti storici nelle Società e Deputazioni di storia patria, p. 65.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Movimenti nel personale delle biblioteche pubbliche governative, p. 65. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 66. — Nomine ad Ispettori bibliografici, p. 66. — Biblioteca pubblica dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 69. — Posti di prestito nella provincia di Torino, p. 70. — Bibliobus salentino a Lecce, p. 70. — Convegno bibliografico sardo, p. 71. — Proiezione di documentari in Abruzzo, p. 71. — Capua: Biblioteca del Museo Campano. Donazione Marzano Daniele, p. 72. — Milano: Biblioteca comunale. Manifestazioni culturali, p. 72. — Reggio Calabria: Biblioteca comunale. Posa della prima pietra della nuova sede, p. 72. — Vibo Valentia: Biblioteca comunale. Inaugurazione, p. 73.

Notiziario estero: Esposizione documentaria dei rapporti fra la Danimarca e Roma nei secoli passati, p. 73.

Bibliografia: Barker, R. E., Le livre dans le monde (*Renzo Frattarolo*), p. 73. — Accornero Ferdinando, L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale. Produrre di più, affaticarsi di meno (*Maria Pia Carosella*), p. 74.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 75.

Notiziario bibliografico, p. 77.

Bibliotecari scomparsi: Heinrich Uhlendahl (*Vittorio Camerani*), p. 77.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE, LETTERE E ARTI DI NAPOLI, E DI ALTRE ACCADEMIE CHE LA PRECEDERONO

NOTIZIE STORICHE

I

L'ACCADEMIA PALATINA

Il titolo stesso di queste *Notizie storiche* mostra che qui non si vuol punto far la storia di tutte le accademie « fiorite », come si diceva nel buon tempo antico, sotto il bel cielo di Napoli. Lo si vuol tanto meno in quanto, da un lato, *nomen illarum est legio* e, d'altra parte, chi brami erudirsi in materia può ben consultare il lavoro — ormai antiquato e qua e là impreciso e lacunoso, ma sempre utile — consacrato all'argomento da Camillo Minieri-Riccio. Per contrario, si vuol soltanto dar qualche ragguaglio intorno a quelle che rappresentano in qualche modo i « precedenti », come usa dire, dell'odierna Società nazionale di scienze, lettere e arti. Con che, la presente trattazione, anziché prender le mosse dal Rinascimento e da quella che, tra le accademie italiane, è una delle più antiche e gloriose — intendo parlare, naturalmente, della Pontaniana, la cui fondazione risale al 1443 — non comincerà se non dagli ultimissimi anni del Seicento, vale a dire dalla istituzione dell'accademia, che, detta variamente « Reale » o « Palatina » (cioè di Palazzo Reale) o del « duca di Medinaceli », venne istituita nel 1697 dal penultimo viceré spagnuolo di Napoli, don Luigi Lacerda, che, tra l'altro, era duca di Medinaceli.

Ripetere, conforme è stato affermato più volte, che essa prese a modello l'Institut de France, significherebbe dir troppo poco e anche cosa d'importanza assai tenue. Piuttosto conviene aggiungere — particolare di ben altra importanza — che la sua fondazione fu come il punto d'arrivo d'un largo e, sotto più d'un aspetto, rivoluzionario movimento di cultura determinatosi in Napoli subito dopo la distruggitrice peste del 1656.

A prescindere dal grande riformatore della medicina italiana Giovanni Alfonso Borelli (1608-79), che, sebbene napoletano, insegnò e lavorò fuori Napoli, promotori di quel movimento furono il matematico e filosofo Tommaso Cornelio da Rovito (1614-84), il filosofo, medico e naturalista Lionardo di Capua da Bagnoli Irpino (1617-95) e, alquanto più giovane, il giureconsulto e avvocato Francesco d'Andrea da Ravello (1625-98), anzi Ciccio d'Andrea, come lo si chiamava anche fuori Napoli, ai quali, e a quella loro prediletta creatura, purtroppo di breve vita, che fu l'Accademia degl'Investiganti, si dovette, tra l'altro, se i nomi di Galileo e di Bacone, del Gassendi e di Cartesio, di Grozio e del Selden, di Giacomo Cuiacio e di Francesco Hotman, sin allora conosciuti da pochissimi, divennero quasi altrettanto noti quanto quelli, una volta celebratissimi, di Giambattista Marino, Claudio Achillini e Gerolamo Preti. Né — caso raro nella storia della cultura napoletana, nella quale s'assiste così spesso allo spettacolo sconfortevole di qualche dotto ma isolato cherco predicante a un pubblico d'indifferenti laici — quei tre valentuomini restaron *magistri sine discipulis*. Per contrario, quel loro fervore di studi, al quale, per due generazioni, parteciparono amici, discepoli e discepoli di discepoli, ebbe non piccola efficacia anche sulla cultura media napoletana, ascesa ad altezze né prima né poi raggiunte mai.

Ovvia conseguenza di codesto « risorgimento », come già nel 1779 lo chiamerà, con parola precorritrice, Ferdinando Galiani, fu che gli studi, laicizzatisi compiutamente, esularono dai conventi, una volta alla testa della cultura cittadina: non già, naturalmente, nel senso che vi si cessasse dall'aprire i libri, bensì nell'altro che vi si continuò a insegnare prevalentemente teologia e filosofia scolastica (scotistica e tomistica), che a palati ormai adusati, per tacere il resto, alla cosmografia galileiana, alla fisica boyleiana (anche newtoniana), nonché alla filosofia cartesiana (e ben presto anche lockiana), sembravano ormai cibi indigesti e senza sapore. Né, a dire il vero, centro efficace di studi seppe divenire, in cambio, l'Università, la quale, a prescinder dall'opera personale di taluni lettori singoli — l'anzidetto Tommaso Cornelio, il grecista Gregorio Messere, il galileliano Lucantonio Porzio e, alquanto più tardi, l'enciclopedico Domenico Aulisio — mostrò, considerata nel suo insieme, di volere ignorare quel moto di pensiero, salvo ad accodarvisi una settantina d'anni dopo, quand'esso, antiquato e sorpassato, s'era reso poco o non più fecondo. Per contrario, luoghi favoriti di convegni scientifici, quelli ove spirava più possente l'anelito verso, come dirà Francesco de Sanctis, la « nuova scienza », furon talune librerie, alcune accademie private e segnatamente parecchi salotti letterari.

Sulle librerie si può qui sorvolare. E anche tra le molte accademie private, sorte o risorte nel quarantennio che va dal 1657 al 1697, basterà ricordare quella, già mentovata, degl'Investiganti, che di tutte fu la più fruttuosa. Circa le altre, sarà bene porre in rilievo ch'erano ben poche quelle che non nascessero da un salotto letterario. Vale a dire: il salotto, formato in origine da pochi amici del padron di casa, che s'avvalevano anche della biblioteca, più o meno fornita,

che v'era annessa, avvertiva, più per ispirito d'imitazione che non per disciplina interna, il bisogno di burocratizzarsi in accademia; e il risultato quasi sempre costante era che l'accademia uccideva non soltanto il salotto ma anche se stessa, nel senso che quasi tutte, dopo anni e talora mesi di vita sempre men florida, morivano d'inanizione.

Vigorosa, per contrario, restava abitualmente la vita dei salotti che sapessero resistere alla tentazione dell'accademizzamento. Per ricordare soltanto gli otto o dieci che godevano maggior voga intorno al 1696, cioè nell'anno in cui l'anzidetto duca di Medicinali assunse il governo napoletano, i cultori di scienze fisiche e matematiche usavano radunarsi nelle case del matematico, fisico e astronomo Antonio Monforte da Laurito e del genovese napoletanizzato Paolo Mattia Doria. Luogo preferito di convegno degli anticurialisti e, insieme, degli antibarocchisti era il salotto di Niccolò Caravita dei duchi di Toritto. I dilettanti di esperimenti fisici e con essi, musicofili, autori e critici teatrali, nonchè filodrammatici, divenivan sovente commensali del ricco Marcantonio Ariani, padre del lettore universitario Agostino. I gassendisti puri, cioè coloro che si sforzavano di non contaminare l'epicureismo gassendiano col razionalismo cartesiano, trovavano accoglienze liete e oneste nella casa dell'ultragassendista, nonché medico e professore universitario, Agnello di Napoli. Tra i ritrovi dei medici antigalenisti eran le abitazioni di Lionardo di Capua, di Lucantonio Porzio, e anche una ridente villa all'Arenella posseduta dal medico Tommaso Donzelli, chiamato poi nel 1700 a Madrid per tentar di salvare Carlo II morente. Non semplici salotti, ma intere file di saloni lussuosi, erano aperti ai facitori di sonetti, canzoni, madrigali, epitalami catulliani e via enumerando, da donna Aurora Sanseverino, figlia del principe di Bisignano, e da donna Ippolita Cantelmo - Stuart, maritata a Vincenzo Carafa, allora duca di Bruzzano, poi principe della Roccella. E, per chiuder l'elenco col ricordare la maggior fucina di studi che fosse allora in Napoli, i cultori di scienze filosofiche preferivano radunarsi nella magnifica biblioteca, che, acquistata poi nel 1726 dai Padri dell'Oratorio, era stata raccolta nella sua casa in via Carrozzieri a Monteoliveto da Giuseppe Valletta, che al suo grande amore per il libro congiungeva l'essere il più strenuo e attivo propagandista napoletano del verbo cartesiano.

Codesto, l'ambiente di cultura trovato a Napoli da quella curiosa reincarnazione di tirannello della Rinascenza che fu l'anzidetto duca di Medinaceli. Il quale tenne tanto a mostrarsi protettore delle lettere e dei letterati da suscitare in Giambattista Vico, che, allora giovane, frequentava taluni dei salotti or mentovati, l'illusione che in Napoli — com'egli scriverà poi nella sua *Autobiografia* — « dovevansi per lunga età ristabilire le lettere migliori del Cinquecento ». Illusione ingiustificata, perchè gli uomini d'ingegno abbondano o scarseggiano a seconda che l'abbondanza o il difetto giovi, per parlar vichianamente, ai fini della Provvidenza. Senonchè ciò non toglie che per gli studiosi napoletani fosse una data memoranda quella sera del 4 novembre 1696, nella

quale sessantadue di loro, scelti tra i frequentatori più in vista dei salotti sopraricordati, vennero invitati alla reggia e radunati nel « gran salone » sfolgorante di ori, di specchi, di luci e dei più sgargianti cortinaggi barocchi, e colà, alla presenza del viceré, della viceregina, dei cardinali Fortunato Carafa, vescovo di Aversa, e Giacomo Cantelmo, arcivescovo di Napoli, dei rappresentanti di Stati stranieri e di quanto Napoli offriva di più cospicuo in fatto di nobiltà di spada e di toga, celebrarono la ricuperata salute di Carlo II di Spagna col recitare per sei mortali ore, e anche (dice un maligno diarista del tempo) col peggior garbo, sessantadue componimenti in prosa e in verso e in ogni sorta di lingue antiche e moderne.

Consigliato allora dall'anzidetto Niccolò Caravita e dall'abate Federico Pappacoda dei principi di Centola (uno dei più arrabbiati duellisti napoletani, che, smorzatiglisi i bollenti spiriti, s'era dato agli studi), il Medinaceli pensò di far seguire a quella prima altre adunanze, anzi di renderle addirittura periodiche attraverso la fondazione, che ebbe luogo nel 1697, d'un'accademia non più privata ma regia, che fu appunto la Palatina, la quale il 20 maggio 1698 teneva nel gran salone della reggia la sua solenne seduta inaugurale. Era un chiamare nuovamente a Palazzo Reale gli elementi migliori dei più reputati salotti cittadini, un dare riconoscimento ufficiale alla « nuova scienza », la quale, dopo le tante lotte sostenute, segnatamente contro galenisti, tomisti e scotisti, trionfava su tutta la linea e, appunto perciò, cominciava già a meccanizzarsi e a entrare nella fase di decadenza. Ma codeste cose allora non si vedevano: onde non ci fu a Napoli studioso di vaglia, o reputantesi tale, che non assillasse di raccomandazioni il Caravita e il Pappacoda per essere designato ad assidersi, nell'abito di prammatica, sulla « poltrona » di rito: un'ampia poltrona di velluto cremisi con cornice e bracciuoli dorati, dante diritto a chi v'era chiamato, se non proprio a restare, quasi grande di Spagna, a capo coperto innanzi al viceré, per lo meno a sedere, laddove persino ai più alti dignitari di corte era concesso tutt'al più d'appoggiarsi con le spalle al tronetto vicereale.

« Soci fondatori » furono Niccolò Carmine Caracciolo principe di Santobuono, Filippo Anastasio, Paolo Mattia Doria (tutt'e tre via via « principi », ossia presidenti annui), Federico Pappacoda (segretario perpetuo), Niccolò Caravita, Tommaso d'Aquino principe di Castiglione, Gregorio Calopreso, Gregorio Messere, Tommaso Donzelli, Emmanuele Cicatelli, Giuseppe Valletta, Lucantonio Porzio, Antonio Monforte, Nicola Galizia, Agostino Ariani, Giuseppe Lucina, Carlo Rossi, Niccolò Sersale e Ottavio Santoro. Ai quali, con la denominazione di « soci aggregati », vennero aggiunti, tra la fine del 1698 e i principî del 1699, questi altri: Vincenzo Magnati, Giuseppe Cavalieri, Nicola Capasso, Nicola Cirillo, Nicola de Crescenzo, Serafino Biscardi, Vincenzo d'Ippolito, Domenico Aulisio, Matteo Egizio, Carlo Maiello, Francesco Saverio Mastellone, Saverio Panzuti e, che conta più, Giambattista Vico.

I documenti non dicono se a essi, trattati dal Medinaceli con gran copia di rinfreschi, fossero corrisposti altresì un assegno fisso e gettoni di presenza. Dicon bensì che le tornate avevan luogo due volte al mese, alla presenza del viceré « e consesso della primaria nobiltà e ministero e intervento di molti avvocati e altre persone », tra cui l'allora ventenne Pietro Giannone, il quale racconta che quegli accademici usavan recitare non solo dissertazioni di filosofia, storia, giurisprudenza, scienza politica, geografia, scienze naturali e fisico-matematiche, ma altresì, giusta il costume del tempo, versi in più lingue: greca, latina, italiana, spagnuola.

Richiamato il Medinaceli in Ispagna (febbraio 1702), l'Accademia, già sospesa a causa della fallita insurrezione del 23-24 settembre 1701 (quella conosciuta col nome di « congiura del principe di Macchia »), fu definitivamente soppressa, e i soci, alla guisa medesima di altre creature del partito viceré, divennero oggetto non solo di punzecchiature e dileggi, ma addirittura di grosse accuse: persino d'essere « in ogni letteratura affatto ignoranti ». Accusa diametralmente opposta al vero, giacché, anche a prescinder dal fatto che tra essi eran gli studiosi di maggior valore viventi allora in Napoli, e finanche colui che, venticinque anni dopo, diverrà il filosofo più geniale dei tempi moderni, nessuna forse tra le accademie napoletane lavorò mai con pari intensità, testimoniata da ben centoventicinque, e quasi tutte eccellenti, memorie, che quei non più che trenta soci posero in iscritto in poco più di tre anni.

E invero, giusta una disposizione statutaria, ciascun socio, dopo averne recitata qualcuna, doveva consegnarne il testo al consocio Nicola Sersale, che, quale bibliotecario di Palazzo Reale, sembra fosse incaricato di custodire quei manoscritti. Si suole affermare che essi emigrassero in Ispagna col Medinaceli: cosa impossibile, perchè nel 1715 erano ancora in Napoli. E' da presumere, invece, che, sciolta l'Accademia, il Sersale li consegnasse al già segretario perpetuo Pappacoda: nel qual caso non semplici copie, ma proprio i discorsi originali, di cui, per altro, non si sa che cosa avvenisse, sarebbero stati veduti prima del 1775 da Giuseppe Pasquale Cirillo, che racconta d'averli consultati presso Giuseppe Pappacoda principe di Centola. Per fortuna, sin dal 1715 un anonimo, che potrebbe anche essere il già socio Francesco Saverio Mastellone, ne aveva fatto esemplare una copia manoscritta in sei grossi volumi, che nel 1811 si possedevano dalla famiglia Mastellone, e che in anno incerto, ma, in ogni caso dopo il 1820, passarono nella Biblioteca Nazionale (allora Borbonica) di Napoli, ove si serban tuttora. Contengon, tra l'altro, pregevolissime memorie naturalistiche del Porzio e matematiche dell'Ariani, un ragionamento del Capasso *Sull'incendio e la presa di Troia*, due discorsi dell'Aulisio *Intorno ai principî della filosofia e teologia degli Assiri* e *Dell'arte d'indovinare degli stessi popoli*, e, che importa più, una dissertazione del Vico sulle *Cene suntuose de' Romani*, parte d'un largo ciclo di memorie lette da diversi soci sulla storia romana da Giulio Cesare al Basso Impero.

II

L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI MONSIGNOR CELESTINO GALIANI

L'Accademia Palatina non fu rinnovata né dal marchese di Villena, ultimo viceré spagnuolo (1702-1707), né, divenuta l'Italia meridionale provincia austriaca (1707-1734), dai varî viceré che governarono il Regno per il lontano imperatore. Bensì nel 1732 veniva a Napoli quale cappellano maggiore, e, in quanto tale, prefetto degli studi, ossia padrone e donno di qualunque manifestazione di cultura, monsignor Celestino Galiani da San Giovanni Rotondo (1681-1753), già per lunghi anni lettore di storia ecclesiastica nella Sapienza romana, indi generale dell'ordine celestino e arcivescovo prima di Taranto, poi titolare di Tessalonica, nonché uomo di così varia e soda dottrina che Eustachio Manfredi usava dire che ciò che monsignor Galiani sapeva meno eran le matematiche, ma che, ciò non ostante, in Italia non c'era matematico che gli stesse a paro.

Due furono i principali scopi culturali propostisi dal Galiani nell'assumer l'ufficio: riformare *ab imis* la decaduta Università, e istituire nuovamente in Napoli un'Accademia delle Scienze, che, con l'andar degli anni, potesse divenire non inferiore alle più reputate accademie di Europa, delle quali tutte, a cominciare dalla Royal Society di Londra, egli era socio corrispondente. Sorvolando sulla riforma dell'Università, va ricordato qui che, per la divisata Accademia, il Galiani non solo non trovò alcun aiuto né nell'imperatore Carlo VI, né, ridivenuto, quello di Napoli, regno autonomo (1734), nel nuovo re Carlo di Borbone, ma dovette vincere altresì una lotta sorda mossagli da taluni preti e frati, i quali, soltanto perché egli conosceva a menadito le opere di Cartesio, Locke, Leibniz e Newton, lo accusarono addirittura di ateismo. A ogni modo, quantunque consentita dallo Stato, quella di Galiani non fu mai accademia regia: restò, per converso, sempre accademia privata: sprovvista, quindi, d'ogni dotazione e costretta a reggersi esclusivamente con elargizioni di privati (cento ducati l'anno, per esempio, corrispose, per qualche tempo, il cardinale Troiano Acquaviva). Ciò non ostante, per quattro o cinque anni (1732-37), sotto la direzione del Galiani e di taluni suoi solerti collaboratori — Nicola Cirillo, Gioacchino Poeta, Agnello Tirelli e Francesco Serao (segretario) per le scienze mediche e matematiche; Nicola e Pietro de Martino per le scienze astronomiche; Giambattista Lamberti, Michelangelo Ruberti e Domenico Sanseverino per le scienze naturali — essa attese con notevole alacrità ai suoi molteplici fini, tra i quali il raccogliere, il più compiutamente possibile, elementi per una descrizione di animali, piante, minerali e fossili del Regno. Non pare che avesse particolari statuti, o almeno non ne è restato ricordo. Si conosce bensì che si radunava, nei primi tempi, nel palazzo Gravina (fino a

qualche anno fa sede delle Poste), salvo a passare poi nel convento benedettino dei Santi Severino e Sossio (oggi Archivio di Stato).

Senonché un forte colpo ebbe l'Accademia nel 1735 a causa dell'immatura morte del Cirillo, e più grave fu quello che le arrecò, due anni dopo, la partenza del Galiani per Roma, ove « monsignore », come lo si chiamava quasi per antonomasia, dovette attendere a lunghissime trattative diplomatiche sfociate poi nel concordato del 1741 tra la Santa Sede e il Regno di Napoli. Lui lontano, l'Accademia languì e finì a poco a poco col non radunarsi più. Tentò bensì il Galiani, tornato a Napoli nel 1741, di ridarle vita, e per due o tre anni riuscì nell'intento. Purtroppo, per mancanza di mezzi, non era dato all'Accademia di raccoglier le letture dei soci in volumi di *Atti*. Pure talune memorie videro la luce in volumetti o opuscoli separati. Così, per esempio, nel 1742 eran messe a stampa le giustamente reputate *Lezioni accademiche sulla tarantola o falangio di Puglia* di Francesco Serao, il quale già nel 1738 aveva dato alla luce, anonima, una *Istoria dell'incendio del monte Vesuvio accaduto nel mese di maggio dell'anno MDCCXXXVII, scritta per l'Accademia delle Scienze*. Inoltre, circa quel tempo, il Galiani, avvalendosi del suo ascendente su Carlo di Borbone, riuscì a far mandare un giovane socio, Pietro de Martino, a Bologna, per far tesoro, in quella specola famosa, dell'esperienza astronomica dell'insigne Eustachio Manfredi. Ma di lì a poco (1744) anche il Regno di Napoli era coinvolto nella guerra per la successione austriaca; il Galiani, che, quale cappellano maggiore, era altresì elimosiniere regio e vescovo castrense, seguì il re al campo di Velletri; e dell'Accademia non si parlò più.

III

LA REGIA ACCADEMIA ERCOLANENSE

Iniziatisi nel 1738, per conto dello Stato, i primi scavi sistematici di Ercolano, venne, qualche anno dopo (1747), chiamato da Roma a Napoli l'erudito emiliano Ottavio Antonio Bayardi, con pensione annua di cinque mila ducati (21.250 lire-oro di quei tempi) e l'incarico d'illustrare storicamente quei trovamenti. Senonché il Bayardi credette meglio consacrare quei suoi ozi partenopei a un *Prodromo delle antichità di Ercolano*, ossia a una diffusissima vita di Ercole (!), che ebbe anche l'abilità di non condurre a termine, sebbene ne desse fuori, a spese dello Stato, cinque grossi volumi di più migliaia di pagine, accolti dagli studiosi napoletani con le beffe e le satire che meritavano.

Per fortuna, nel 1755 il suo comprovinciale e protettore Giovanni Fogliani lasciava la segreteria (ossia il ministero) di Casa Reale, dalla quale dipendevano gli scavi, e gli succedeva un uomo di ben altra mente e cultura: Bernardo Tanucci. E uno dei primi atti del nuovo ministro fu di proporre al re Carlo di Borbone di togliere al Bayardi il compito anzidetto e affidarlo invece a una

particolare accademia regia, composta da pochissimi soci: accademia che, in effetti, col nome di Ercolanense, venne istituita il 13 decembre 1755.

Oltre il Bayardi, che, per ovvie ragioni, non potette esserne escluso, vi furon chiamati i migliori cultori di archeologia e di storia che fossero allora in Napoli: *in capite libri*, l'insigne Alessio Simmaco Mazzocchi, indi Giacomo Castelli, Salvatore Aula, Pasquale Carcani, l'abate Ferdinando Galiani (allora ventisettenne e non giunto ancora a quella fama europea che gli procaccerà poi il lungo soggiorno parigino, ma già bene esperto negli studi archeologici), il conte di Pianura, Girolamo Giordano, il padre Giovanni Maria della Torre somasco (inventore della macchina per lo svolgimento dei papiri, oggi ancora serbata e usata nella Biblioteca Nazionale di Napoli), il padre Tarugi filippino, Francesco Valletta, Francesco Pratilli, il barone Domenico Ronchi, e due discepoli prediletti del Mazzocchi: Mattia Zarrillo e Nicola Ignarra. E, per aver la morte rapito, di lì a poco, due di quei valentuomini, furon sostituiti a essi il marchese Berardo Galiani (noto traduttore di Vitruvio, fratello di Ferdinando e, come quest'ultimo, nipote *ex fratre* di monsignor Celestino) e Giambattista Basso-Bassi.

Agli accademici non furon dati né stipendi né pensioni né statuti. Bensì essi usavano radunarsi alla buona due volte al mese nella segreteria di Casa Reale, e più propriamente nel gabinetto di lavoro del Tanucci, che divenne di fatto, e restò sino alla sua caduta (1777), loro presidente. E, diretti da quell'uomo che fu un miracolo di laboriosità, essi dovevan di necessità divenire operosi. Sette immensi volumi in folio massimo, o come li chiamava scherzosamente il Tanucci, « materassi », stampati a spese dello Stato con lusso grandissimo, adorni di moltissime tavole, intitolati *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, e pubblicati rispettivamente nel 1757, 1760, 1762, 1765, 1767, 1774 e 1779, sono di ciò amplissima prova. Né, perché quei volumi prestassero qualche volta il fianco a critiche, talora eccessive, di archeologi di oltralpe (e, tra altri, del Winckelmann), venivano, generalmente parlando, accolti con minor piacere allorché prima Carlo di Borbone, poi Ferdinando IV li offrissero in dono a sovrani, biblioteche e studiosi di tutta Europa.

Senonché, caduto il Tanucci e morto il Carcani (1779), non solo segretario, ma cireneo dell'Accademia, questa languì, anche perché, nel frattempo, la Morte aveva fatto tali vuoti nelle sue file che nel 1787 i soci superstiti non ascendevano a più di quattro (Ferdinando Galiani, l'Ignarra, lo Zarrillo e il Bassi). Pertanto, affinché l'Accademia non cessasse del tutto, il nuovo ministro di Casa Reale, ossia il marchese Domenico Caracciolo, provvide anzitutto a sostituire i soci defunti, chiamando al loro posto (15 aprile 1787) Francesco La Vega, Emmanuele Campolongo, Saverio Gualtieri, Pasquale Baffi, Michele Arditi, Andrea Federici, Domenico Diodati, Gaetano Rinforzi-Carcani (figliastro di Pasquale Carcani) e Francesco Daniele. In secondo luogo il Caracciolo, codificando quella ch'era stata sin allora mera consuetudine, dètte per la prima

volta all'Accademia veri e propri statuti, i quali, approvati dal re Ferdinando il 10 maggio 1787, disposero quanto segue:

1) che i soci non superassero mai il numero di quindici;

2) che presidente di diritto fosse il ministro segretario di Stato investito del dipartimento di Casa Reale (quindi il Caracciolo stesso);

3) che tanto le sedute ordinarie (due al mese) quanto quelle straordinarie (sempre che fosse piaciuto al presidente) avessero luogo nella Segreteria di Casa Reale;

4) che i soci, tutti eguali tra loro, potessero scegliere nel loro seno un « direttore », da durare in carica non più di tre mesi e con funzioni meramente scientifiche, e dovessero proporre al re, a cui competeva la nomina, un segretario perpetuo (che fu Francesco Daniele);

5) che la nomina di ciascun socio nuovo sarebbe stata fatta dal re in una terna proposta dall'Accademia a maggioranza di due terzi;

6) che qualunque esposto al re dovesse essere sottoscritto dal segretario e da almeno dieci soci;

7) che i soci non avrebbero avuto né soldi né pensioni, ma che il re si riservava di prodigare le sue « reali munificenze » a quelli che si distinguessero per maggiore attività;

8) che i lavori dell'Accademia concernessero « la dilucidazione delle antichità d'Ercolano, di Pompei, di Stabia e la continuazione dell'opera di Ercolano e la spiegazione degli antichi papiri che si stanno svolgendo ».

In conformità a codesto programma, l'Accademia pubblicava, rispettivamente nel 1792 e 1793, altri due volumi intitolati l'uno *Le lucerne antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, l'altro (che esibisce la riproduzione e l'interpretazione dei papiri contenenti il *De musica* di Filodemo) *Herculanesium voluminum quae supersunt tomus primus.*

Nel 1793, per altro, la politica di Ferdinando IV, sino allora incoraggiatrice dei buoni studi, cangiò totalmente rotta: il che può anche spiegare come mai gli accademici ercolanensi, pur continuando a radunarsi sino a tutto il 1797, non pubblicassero altro. Nel terribile 1799, uno di essi, l'insigne grecista Pasquale Baffi, ch'era anche bibliotecario dell'Ercolanense, fu chiamato al governo provvisorio della repubblica napoletana: ragion per cui, durante la reazione, venne mandato al patibolo (11 novembre 1799). Donde, nel restaurato Ferdinando, tanta irritazione contro l'Accademia tutta, che da quell'anno non la si trova mentovata più nei calendari di corte.

Per altro, occupato poi il Regno dalle armi napoleoniche, essa risorgeva con mutato nome e mutati statuti (17 marzo 1807). La si chiamò « Accademia di storia e antichità ». Il numero dei soci fu portato a quaranta, dei quali venti nominati immediatamente (18 marzo 1807) dal re (Giuseppe Bonaparte), e gli altri venti da scegliersi dal medesimo re in altrettante terne proposte dai primi

venti. Quale sede più adatta parve il Palazzo degli Studi (oggi Museo Nazionale). L'Accademia avrebbe avuto un segretario perpetuo (che fu una volta ancora Francesco Daniele), e doveva eleggere da se medesima e nel suo seno il proprio presidente, da durare in carica non più di tre mesi. Si stabilì, inoltre, che i direttori del Museo, degli scavi, dei papiri e della stamperia reale fossero sempre soci di diritto. Venne concessa una dotazione annua di ottomila ducati per provvedere ai gettoni di presenza agli accademici, agli stipendi degl'impiegati e a premiare opere approvate dall'Accademia. La quale, infine, oltre quelle ordinarie, doveva tenere due grandi sedute pubbliche annue, e poteva nominare un socio corrispondente per ciascuna provincia del Regno.

Senonchè questa risorta Accademia non visse più di quattordici mesi. Giacchè, il 20 maggio 1808, con nome nuovamente cangiato — « Accademia di storia e belle lettere » — e con numero di soci ridotti a venti, essa veniva a fare parte della prima Società Reale, della quale si discorrerà più oltre.

IV

LA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE E BELLE LETTERE ISTITUITA DA FERDINANDO IV E LE SUE POLEMICHE CON L'ABATE GALIANI

Non si descrivono le manifestazioni di giubilo a cui s'abbandonarono i letterati napoletani, quando, il 22 giugno 1778, nella forma di rito d'una lettera del primo ministro al maggiordomo maggiore del re, cioè di don Giuseppe Beccadelli marchese della Sambuca a don Michele Imperiali principe di Francavilla, venne pubblicato un dispaccio ufficiale, da cui una nuova « Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere » venne al mondo circonfusa d'insolito bagliore ed ornata d'ogni più lussuoso indumento. Tra i plauditori, per altro, non fu l'abate Ferdinando Galiani, il quale non mai come quella volta dètte prova della sua antiveggenza: giacchè non mai monte tanto grosso partorì topo così ridicolo, non mai ad un'accademia napoletana fu prodigato tanto danaro pubblico perché vivesse di vita scientifica così grama e infeconda, non mai ai facili entusiasmi della prima ora successero più fitte e acerbe critiche.

Le prescrizioni contenute nel dispaccio mentovato or ora possono essere riassunte in poche parole. Presidente del nuovo istituto scientifico sarebbe stato il maggiordomo maggiore del re, cioè l'anzidetto principe di Francavilla, ch'è come dire il più ricco e munifico signore napoletano. Da lui sarebbero dipesi un vicepresidente e due segretari, il primo per le Scienze, il secondo per le Belle Lettere, e a ciascuno dei due sarebbe stato corrisposto un assegno annuo di trecento ducati, pari a 1275 lire-oro di quei tempi. Degli accademici alcuni sarebbero stati « pensionari », cioè retribuiti con un assegno di sessanta ducati, pari a 225 lire-oro, altri soltanto onorari, vale a dire privi di assegno; e tutti

sarebbero stati ripartiti in quattro classi: Matematica, Fisica, Storia antica, Storia medievale. Alle quali norme originarie atti governativi posteriori aggiunsero la concessione all'Accademia, oltre che d'una parte della casa già gesuitica del Salvatore, anche delle rendite della real badia di Mileto in Calabria, dei proventi per la licenza del porto d'armi, dell'affitto della segreteria del Tribunale di Campagna, delle pigioni di alcune case prossime al palazzo degli Studi (cioè all'attuale Museo), delle rendite del collegio Ancarano di Bologna, dei guadagni del laboratorio chimico, del monopolio della fabbricazione e vendita della teriaca, e di altre entrate del genere, assommanti complessivamente a un reddito annuo di circa dodicimila ducati, pari a 51.000 lire-oro. Vero è che a carico dell'Accademia si ponevano talune spese: per esempio, quelle occorrenti a terminare il restauro dell'anzidetto Palazzo degli Studi e a impiantarvi così il Museo di antichità (primo nucleo dell'attuale Museo Nazionale) come quella che sarebbe stata la Biblioteca Borbonica poi Nazionale; a inviare giovani a Roma e a Parigi per perfezionarsi nelle arti figurative; a conferire tre premî annui, ecc. Ma, come parecchi di codesti oneri restaron soltanto teorici, così, a malgrado del sopramentovato macchinario di cariche, arbitro dell'Accademia — inaugurata solennemente il 5 luglio 1780 alla presenza di Ferdinando e Maria Carolina, nonché dei più alti dignitari di corte e funzionari dello Stato — finì col restare, tanto per la parte scientifica quanto per quella amministrativa, il segretario della classe di Scienze, divenuto anche « segretario del Registro », vale a dire don Michele Piacenza detto Sarcone o don Ciccio Fenomeno, come lo si soprannominò poi: un medico non privo di qualche ingegno, e segnatamente d'una turbolenta attività, ma a cui pochi sapevan perdonare il carattere camorristico, una divorante invidia, una vanità sconfinata, e anche parecchie scorrettezze amministrative, che a ragione o a torto (e forse a ragione e a torto insieme) gli si attribuivano.

Se il Sarcone, tornato da Roma poco prima della fondazione dell'Accademia, si fosse posto a fare l'antigalianista a causa d'un probabile intervento del Galiani a favore del proprio medico curante Domenico Cotugno, che, anni addietro, proprio il Sarcone, per rancori professionali, aveva schiaffeggiato in pubblica strada: è particolare che si può dare soltanto per congettura. Certo è che sin dal 1778 quanto il Sarcone esecrava il Galiani, altrettanto il giocondo abate si spassava a fare del suo nuovo nemico la testa di turco delle sue canzonature. E certo è altresì che, ricevuto l'incarico di provvedere alla compilazione degli statuti dell'Accademia e alla nomina dei soci delle varie classi, l'inacidito « segretario del Registro » s'avvalse della nuova arma, che gli veniva fornita, per tentare di colpire in tutti i modi il suo beffardo avversario. Cominciò, in una sorta di cenno storico delle accademie napoletane, col non dir verbo dell'Accademia delle Scienze fondata da Celestino Galiani. Fu poi ispiratore dei cosiddetti *Statuti della regia Accademia delle Scienze e Belle Lettere*, ove, con allusione trasparentissima al Galiani, stabiliva, tra l'altro, che titoli per la nomina

ad accademico dovessero essere non tanto « le pubblicate opere scientifiche », quanto una fratesca « integrità del costume », l'« animo pieghevole all'avviso de' savi », ch'è quanto dire del Sarcone, e la « mancanza d'un genio torbido, livido, altèro e follemente inteso a malignar tutti e non istimar che se stesso ». Tutta opera sarconiana fu, inoltre, un pletorico elenco di nientemeno ducentonovantuno soci, tra onorari, esteri, pensionari e nazionali, nel quale, per altro, si sarebbero cercati invano i nomi non solo di Ferdinando Galiani, ma altresì di Gaetano Filangieri, Domenico Cirillo, Francesco Mario Pagano, Domenico Caracciolo e Carlo Pecchia, cioè degli uomini di maggior valore che Napoli contasse allora nei varî campi degli studi. Né infine dovettero mancare punzecchiature al Galiani in talune diffusissime « note caratteristiche », nelle quali, di tutti quei soci, il Sarcone pesò pubblicamente meriti e demeriti, letterari e non letterari, suscitando quei pettegolezzi e malumori che ciascuno può immaginare.

Nessuna maraviglia, dunque, se formatosi, in odio al Sarcone, una sorta di antiaccademia, questa trovasse il suo capo naturale nel Galiani e ingaggiasse la lotta precisamente con le armi che al Galiani eran più familiari.

L'Accademia, per esempio, come s'è visto, si faceva concedere il monopolio della fabbricazione e dello spaccio della teriaca? E tutta Napoli veniva a conoscere che il Galiani aveva scritto ai suoi amici parigini che un'accademia, la quale cominciava « par vouloir faire une thériaque excellente et supérieure à celle de Venise et par vouloir obliger par force les apothicaires de l'acheter », era stata fondata « bien plus pour un objet de finance que pour le progrès du savoir humain ».

Alla critica di non avere accolto quanto Napoli offriva di meglio in non pochi rami dello scibile, l'Accademia rispondeva vantandosi d'avere con sè « quasi tutti i più cospicui letterati d'Europa », tra i quali il D'Alembert, collocato primo tra i soci esteri nella classe di matematica. E il Galiani alla gente che conveniva da lui la sera leggeva una lettera scrittagli da Parigi dalla signora d'Epinay, e dalla quale appariva — parole testuali della d'Epinay — che « D'Alembert n'avait entendu parler ni de près ni de loin de l'Académie de Naples », ch'« on ne lui avait point écrit, on ne lui avait rien proposé », e che soltanto dalle domande della d'Epinay (a cui, fiutando il trucco, il Galiani aveva chiesto informazioni in proposito) « il avait appris qu'il en existait une ».

Taluni accademici, e il Sarcone tra gli altri, andavano blaterando che di eruzioni vesuviane pari a quella dell'8 agosto 1779 non se n'era viste mai, com'essi avrebbero dimostrato in future memorie scientifiche. E il Galiani, al quale, da quel valente vulcanologo che era, pareva che la sola specialità di quell'eruzione fosse stata la gran lava di spropositi eruttati, per l'occasione, dai bacalari della scienza ufficiale, pensò di porre gli accademici alle prese col popolarissimo don Onofrio Galeota, « poeta e filosofo all'impronto », del quale tramandò nome, linguaggio, stile e sgrammaticature in quel piccolo capolavoro d'arte e di spirito che s'intitola *Spaventosissima descrizione dello spaventoso*

spavento che ci spaventò tutti coll'eruzione delli otto d'agosto del corrente anno, ma (per grazia di Dio) durò poco.

E se, finalmente, l'Accademia s'abbandonava a inani e sempre generici disegni di grandiosi lavori futuri, nessuno dei quali fu iniziato mai, l'abate Galiani, quasi a mostrare in qual guisa avrebbe dovuto lavorare un'accademia effettivamente amante della patria e degli studi, diffondeva l'idea d'una raccolta di scrittori dialettali napoletani, la quale potette diventare ben presto un fatto compiuto nella *Collezione Porcelli*, perché proprio lui curò di raccogliere un catalogo e la bibliografia di quegli scrittori in quel piccolo gioiello letterario ch'è il suo trattatello sul *Dialetto napoletano*, pubblicato nel 1779. Che anzi basta pensare alla lotta che si combatteva allora tra l'autore e l'Accademia perchè talune oscure allusioni di quel libriccino diventino ben chiare. Si spiegano, per esempio, le tirate contro le tante accademie, « tutte efimere », pullulate in Napoli, e particolarmente contro quella, non mai esistita, degli Sgargiati, della quale, con evidente allusione all'Accademia delle Scienze, si fa vedere tra le righe che potesse essere un'« accademia di iettatori ». Si spiega l'altra invenzione burlesca d'un'accademia degli Asini, fornita, tal quale come l'Accademia delle Scienze, d'un presidente, d'un segretario (di questo soprattutto), di soci pensionari e onorari, ecc.: un'accademia la cui storia è innestata con così grave serietà in quella d'un'altra effettivamente esistita (l'accademia De Alteriis), da far poi credere a taluni scrittori che quest'ultima avesse assunto realmente il nome dell'eroe del poema apuleiano. E si spiega per ultimo la botta maestra contro l'« orgogliosa stupidità » di colui che s'era eretto « da per se stesso in pesatore de' suoi concittadini e coetanei », ponendosi a « descrivergli e valutargli come un apprezzatore farebbe d'una razza di cavalli o d'una carovana di muli »: nella qual botta non vi fu chi non vedesse un'allusione alle sopramentovate « note caratteristiche » sarconiane.

L'Accademia, intanto, che, se avesse posseduto un'oncia di spirito, avrebbe dovuto stare zitta e mostrare col fatto che il Galiani e l'antiaccademia eran dal lato del torto; l'Accademia, invece, prendeva cappello e continuava a mostrare che voglia di lavorare non ne aveva punta. Vomitare contumelie contro il regio revisore, che aveva lasciato pubblicare un libriccino così colmo d'ingiurie « al trono e all'altare », cioè all'Accademia e al Sarcone; procurare invano d'ottenere il sequestro del *Dialetto* e la condanna di chi lo aveva scritto: codeste e altre cose del genere si potevan fare senza fatica, e si facevano. Ma porsi a lavorare? Oibò! Tuttavia, poiché a Napoli quanto i fautori del Galiani diventavan sempre più numerosi, altrettanto crescevano i malumori contro l'Accademia, a lavorare convenne pure risolversi, non fosse per altro che per tentare di demolire il *Dialetto napoletano* quale opera scientifica.

Primo a scendere in lizza fu Luigi Serio: gran galantuomo, cuor d'oro, innamorato veramente della sua bella patria, per la quale si farà ammazzare nel

Novantanove sul Ponte della Maddalena; ma anche lui accademico; anche lui, conforme lo statuto, « d'animo pieghevole all'avviso de' savi »; anche lui docilmente sottomesso ai voleri del prepotente Sarcone: cose tutte che gli fecero dimenticare la sua amicizia personale per il Galiani e, ch'è più, l'atteggiamento da scolaretto con cui nel 1771, con dedica a stampa, gli aveva offerto certi suoi *Pensieri sulla poesia* come a un « letterato di vivacissimo spirito, di sublime ingegno e di vasta erudizione ». Peggio: i cattivi consigli del Sarcone lo indussero a passare dalla critica del libro a un attacco a fondo contro la persona dell'autore. Peggio del peggio: mise fuori un volumetto, che per il titolo, che è *Lo vernacchio, risposta a lo « Dialetto napoletano »*, — per il linguaggio adoperato, che è il dialetto parlato nel Mandracchio e nel Lavinaio, — per la monotona insistenza con cui il Galiani, ch'era molto basso di statura, vien gratificato del nomignolo di « si' abbate Strunzillo », — per le non poche immagini di sterquilinio con le quali, proprio in odio al Galiani, che le voleva bandite dalla letteratura dialettale, l'autore credette bello infiorare il suo stile, — riuscì malgrado qualche felice osservazione critica, quanto di più volgare si possa immaginare. E quando in una polemica ci si ponga così sconciamente a strafare e, tacendo il proprio nome e cognome, si venga a dare all'avversario il diritto di fingere d'ignorarli, si finisce sempre con l'uscirne con le ossa péste. Non più di una ventina di righe, diffuse manoscritte, se non anche in un foglio volante a stampa oggi introvabile, il Galiani contrappose alle cinquantadue pagine del Serio: ma furon tali da porre subito *les rieurs de son côté*.

Si è trovato un uomo che ha creduto saper corrigere alcune cose del nostro libro sul *Dialetto* con un libriccino scritto in laidissimo napoletano, che ha intitolato *Vernacchio*. Chi sia egli, ci è ignoto: solo sappiamo, giacché egli stesso ce lo palesa, che, essendo nato e cresciuto tralla vilissima plebe, crede perciò possedere a pieno le bellezze tutte del linguaggio napoletano. Interrogati noi se a lui risponderessimo, ci è sovvenuto del fatto di colui che, parlando seriamente con un suo amico che con egual attenzione lo ascoltava, avvenne che, sorpreso l'ascoltante da subitaneo movimento d'aria nelle visceri, mandò fuori, senza poterla rattenere, una solennissima scorreggia. Del che afflittosi ed arrossitosi al sommo, ansioso chiese a chi favellava se si fosse offeso dell'atto. Al che prontamente quegli rispose: — E come offendermi? Io son uso a parlar a' visi, non ai c... — Parci ch'egli avesse ragione. I c... sono infatti una nazione a parte, che parlano e rispondono tra loro unicamente co' vernacchi, non avendo, per l'infelicità dell'organo, né altra combinazion d'idee né altra articolazion di parole.

Il *Vernacchio*, per altro, era appena un'avvisaglio. Ben altro castigo veniva a infliggere poco dopo al Galiani lo stesso segretario del Registro, don Ciccio Fenomeno in persona, con un volume di ben 219 pagine, che, recante la data « *In terra et die qua mundavero vos*, presso Ezechiele » e il titolo *Lettera terza, ammonizione caritativa all'autore del « Dialetto napoletano »*, non è, dalla prima all'ultima parola, se non una tanto villana quanto monotona scarica di contumelie. Di fronte a essa il Galiani seppe mostrarsi così olimpicamente sereno da manifestare, in una lettera all'amico fiorentino Lorenzo Mehus, finanche il desiderio che, per non menomare la libertà di stampa che di fatto si godeva allora in Napoli, anche libelli consimili vedessero la luce. Tuttavia qualche cosa, se

non altro per l'onore dell'antiaccademia, conveniva rispondere. E poichè la forma del « comunicato » era stata già messa a profitto nei riguardi del Serio, il Galiani ricorse all'altra della « lettera aperta ».

Riveritissimo signor don Michele, ho ricevuto la vostra *Lettera terza*... Mi accusate *fitto fitto* in duecento e diciannove pagine di lesa maestà. Perdio! avete ragione. Ne sono reo. Ma tutta la lesa maestà mia è d'aver talvolta coglionato voi con gli amici e riso di voi. In voi concentransi tutte le maestà. Sono reo di morte. Ma v'è di peggio. Non solo sono reo d'avervi coglionato, son reo di starvi coglionando e mettendo in ridicolo anche ora. Vi è di pessimo. Ed è che vi coglionerò finché io viva. Sicché a questo guaio non v'è rimedio. Fatemi tirare una schioppettata. Questa sarebbe la via di levarvi questo molestissimo fastidio. Ma chi tira potrebbe sbagliarmi. Volete accertar il colpo? Venitemi a tastar il polso al primo incomoduccio ch'io abbia. Non mi sbaglierete di sicuro. Fidando sulle vostre grazie e sincera cordialità, sono, senza cerimonie, tutto vostro, ecc. ecc.

La polemica continuò, e altri due accademici — uno di cui non s'è riuscito ad appurare il nome, l'altro l'abate Giuseppe Cestari — scesero in campo contro il Galiani, che rispose loro per le rime. Anzi la lotta si riaccese più furibonda nel 1783 in occasione del terremoto che devastò Reggio e Messina o, per dir meglio, del viaggio che il Sarcone, accompagnato da alcuni colleghi, compì in quei luoghi e del volume, tanto notevole per ricchezza di veste tipografica quanto mediocre per contenuto scientifico, ch'egli pubblicò per l'occasione a spese dello Stato. Ma ormai entrare in altri particolari sarebbe un portar le cose troppo per le lunghe. Basterà, pertanto, accennare all'epilogo della tragicomica contesa. Al Galiani, uscitone più forte che mai, re Ferdinando, quasi volesse farsi perdonare i grattacapi procuratigli con l'istituire l'Accademia, dètte l'incarico ufficiale di scrivere il libro sui *Doveri dei principi neutrali* e, con esso, le cariche di assessore del Consiglio supremo di Finanze e della Giunta del Fondo di separazione, più ancora la ricca badia di Santa Maria della Vittoria (quella fondata da Carlo I d'Angiò in occasione della vittoria di Tagliacozzo contro Corradino). Quasi al tempo medesimo, il Sarcone, « restituito », come si disse eufemisticamente, alla sua « filosofica libertà », ossia destituito vergognosamente dopo uno scandalo più grosso (1784), e divenuto bersaglio ai colpi di quegli accademici dall'« animo pieghevole », che lo avevano adulato e aizzato mentr'era in auge, finiva con l'andare a fare il medico condotto a Trani (1790). E quella rozza sfiancata dell'Accademia, dopo tante punzecchiature e battiture, si risolveva finalmente nel 1788 — ma soltanto perchè unico segretario generale era stato nominato l'anno precedente Pietro Napoli Signorelli, che s'addossò il più della fatica — a pubblicare il suo primo e unico volume di *Atti*. Indi, esausta dallo sforzo immane, ricadeva in un letargo così profondo che gli storici patrii la dissero morta e sepolta l'anno stesso della morte del Galiani (1787): laddove, sin quando nei primi mesi del 1806 il Regno di Napoli non fu occupato dalle armi napoleoniche, il dio Arpocrate, dio del silenzio, del sonno e dell'oblio, trovò, tra gli accademici convocati *ad sonum campanellae* nell'ex convento del Salvatore, i suoi più silenziosi, sonnolenti e obliosi adoratori.

(*continua*) FAUSTO NICOLINI

LA FORMAZIONE DEL BIBLIOTECARIO (*)

Una esatta immagine della biblioteca moderna può essere sufficiente ad evocare quella del bibliotecario. Costui in un certo senso impersona la biblioteca e si adegua ai suoi compiti, avendone preventiva consapevolezza per promuoverli e attuarli. I miglioramenti e le trasformazioni che una biblioteca subisce non fanno che tradurre in atto l'idea che di essi si è formata il bibliotecario, in armonia con le mutevoli esigenze del tempo e dell'ambiente.

Le funzioni molteplici della biblioteca pubblica moderna, i suoi necessari legami con l'ambiente non consentono più al bibliotecario d'isolarsi — come spesso un tempo avveniva — negli studi; egli è l'anima dell'organismo affidato alle sue cure del quale vive e soffre i problemi studiandosi di risolverli. S'intende che l'agire del bibliotecario è preceduto dalle conoscenze strumentali della professione; e poiché questa ha a che fare con i libri e con la cultura in generale, l'arduo problema della preparazione culturale del bibliotecario non può essere passato sotto silenzio.

Una biblioteca pubblica ha carattere enciclopedico: dovrà per ciò il bibliotecario possedere una scienza enciclopedica, sia pure fatta di titoli di libri? Sostener questo significherebbe ricadere in una concezione della nostra professione, quale prevaleva due secoli fa. Il tipo del vecchio bibliotecario erudito, simboleggiato dal quasi leggendario Magliabechi, non va né troppo esaltato né ironizzato; ai suoi tempi, quando gli strumenti bibliografici e catalografici erano ancora rudimentali, questo tipo di bibliotecario esercitò una utile, insostituibile funzione. Oggi la razza dei mastodonti della erudizione enciclopedica e bibliografica è scomparsa; c'è il pericolo, semmai, che ne nasca una opposta: quella dei bibliotecari che prendono troppo sul serio il noto aforisma: « il bibliotecario che legge è perduto » e si trasformano in macchine senz'anima che distribuiscono l'informazione.

---

(1) Lezione tenuta il 27 aprile 1956 nella Biblioteca Vallicelliana al Corso di aggiornamento per bibliotecari, organizzato dall'A.I.B. e dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma sotto gli auspici del Ministero della P. I.

Una collega francese, la signora Briet, ha distinto nel bibliotecario le conoscenze « di fondo », ossia quelle culturali, dalle conoscenze « di forma », più specificamente tecniche. Sembra pacifico che le conoscenze cosiddette « di fondo » siano condizionate dalla natura della biblioteca. Ma mentre sarà facile stabilirle per una biblioteca speciale, limitata a un determinato settore della cultura, per una di carattere generale è impossibile fissare i limiti della cultura del bibliotecario. Si tenga d'altra parte presente che quanto più le conoscenze « di forma » si moltiplicano e lo impegnano, tanto più difficile gli riuscirà possedere insieme anche le altre: saranno la sua consapevolezza e intuito a stabilire i limiti della propria cultura. A parte quella acquisita precedentemente all'ingresso nella carriera — quanto maggiore tanto più preziosa — l'esercizio della professione offre quotidiane occasioni di svilupparla. Il problema, in concreto, è il seguente: fino a qual punto, avendo un libro per le mani, il bibliotecario lo sfoglierà *per dovere professionale* e da che punto comincerà *il diletto personale?* Alla sua vigile coscienza e al suo intuito non sarà impossibile stabilirlo volta a volta. E anche questo costituirà un utile esercizio. Quello, comunque, a cui il bibliotecario non dovrà rinunziare sarà il contatto, sia pure fugace, coi libri che sono o entrano in biblioteca: solo così egli potrà accrescere un poco per giorno le proprie conoscenze generali, la propria cultura. Saranno magari il nome di un autore, l'argomento, il sommario, la prefazione, l'indice o qualsiasi altro elemento di un libro a suggerirgli qualcosa di nuovo, d'interessante. Quanto più l'intelligenza sarà pronta, quanto più tenace la memoria, tanto più lo stillicidio quotidiano di conoscenze piovutogli dai libri che gli passano per le mani si convertirà in sangue. Sembra superfluo insistere sulla necessità, per chi trascorre l'intera vita tra i libri e deve all'occorrenza farsene consulente ad altri, di saper acquistare la virtù di giudicare, direttamente o indirettamente, del loro valore.

Ciò ha ancora poco a che fare con la specifica formazione tecnico-professionale del bibliotecario. Teoricamente — e di fatto in molti paesi — la prima iniziazione egli la riceve in Corsi o in Scuole speciali. In Italia ciò si verifica ancora di rado, ma non v'è dubbio che avverrà sempre più spesso in seguito. Quello che una Scuola speciale dà al futuro bibliotecario o a colui che è appena entrato nella carriera, è l'inquadramento teorico delle materie professionali. Sarebbe oziosa una discussione circa la dignità e l'autonomia scientifica delle nostre discipline: è un fatto ch'esse sono oggetto sempre più frequente d'insegnamento, anche universitario; tanto ci basta.

L'interesse teorico, che avrà modo di svilupparsi e integrarsi con la pratica, per le materie della professione, nasce sui banchi di una Scuola speciale più che al tavolo di lavoro: l'abitudine, vogliamo dire, ad approfondire la problematica e la storia dei vari rami della tecnica professionale; così pure l'interesse particolare per uno di tali rami: bibliologia, bibliografia, biblioteconomia.

Entrato nella carriera, in sottordine, e assegnato a un determinato lavoro, il giovane inizia il suo concreto tirocinio. E' questo periodo che gli permette di far le ossa al mestiere: al che gli gioveranno la guida di un esperto direttore, lo studio della letteratura professionale, che lo pone in contatto con l'esperienza altrui, e infine l'attenzione a sperimentare ogni giorno la bontà e il rendimento del proprio metodo di lavoro.

Bisogna saper profittare della occasione del « sottordine », destinato forse a durar poco. Da ogni genere di applicazione il bibliotecario deve trarre il massimo della esperienza, che gli sarà preziosa quando guiderà il lavoro altrui. Sotto questo riguardo un avvicendamento di mansioni nei primi anni della carriera è senz'altro utile alla sua formazione, e quindi alle biblioteche stesse. Negli istituti governativi l'avvicendamento avviene soprattutto mediante i trasferimenti; ciò che nei comunali accade assai più di rado. I trasferimenti, è ovvio, comportano vantaggi e svantaggi. Un tempo il bibliotecario era più di oggi legato a una medesima biblioteca, dove spesso passava l'intera vita: il che gli permetteva di conoscere assai meglio di oggi le sue raccolte. E' anche vero però che il perfezionamento, sia pure ineguale, degli strumenti di ricerca rende ora meno necessaria di un tempo la familiarità del bibliotecario col patrimonio librario.

Il bibliotecario come tecnico si forma soprattutto in questo periodo. E' superfluo sottolineare quanto l'aspetto tecnico della nostra professione debba essere curato. Quanto più il bibliotecario perfeziona il meccanismo che facilita al lettore l'uso della biblioteca, tanto più egli sarà alleggerito dell'obbligo di un'assistenza diretta, in cui un tempo consisteva il suo principale compito e che esigeva vaste e dirette conoscenze dei libri. Gli strumenti di ricerca che il direttore di biblioteca promuove, il bibliotecario in sottordine li appresta egli stesso: di qui l'importanza del suo lavoro.

Bisogna però stare attenti a evitare il pericolo che il tecnico, o specialista, si formi troppo presto o in misura troppo esclusiva: viviamo in un'epoca di mania per la tecnica e per la specializzazione. Possiamo ricordare a questo riguardo il motto di Nietzsche: « Ogni specialista ha la sua gobba ». Allo scopo di evitare il pericolo di un eccessivo, deformante tecnicismo non v'è migliore rimedio che lo sforzo continuo di vedere e vivere il proprio lavoro nell'insieme organico dei vari servizi della biblioteca e di riallacciarsi, nell'arida « routine », alle ragioni ideali che sostengono la propria attività. Così di un lavoro, che può apparire impersonale e monotono, è possibile fare un'*esperienza.*

Ciò difenderà il bibliotecario intelligente anche da un pericolo opposto: quello della evasione dal proprio lavoro. Riconosciamolo: alcuni bibliotecari « intellettuali » disprezzano il mestiere. Alludiamo non solo a quei giovani i quali, anche se esaltino la civiltà della tecnica e il nuovo umanesimo, portano nella professione una sorpassata, pigra mentalità di letterati e provano un invincibile senso di fastidio, quasi di umiliazione, nell'occuparsi delle tecniche

della catalogazione, della classificazione e, in genere, della biblioteconomia; ma anche a coloro che ripongono i loro veri interessi intellettuali (qualcosa di più dei normali *hobbies*) in studi diversi da quelli professionali: letterature classiche o moderne, diritto, storia dell'arte e così via. Il bibliotecario che non vive la professione — la quale ha pure tante *chances*, tante aperture e legami coi problemi fondamentali della cultura e della educazione — farebbe forse bene a cambiare strada. Ma se è costretto a rimanervi, egli può redimersi da un giorno all'altro « convertendosi », per dir così, alla professione che esercita, calandosi tutto in essa, come i grandi bibliotecari fecero. E allora rinunzierà senza rimpianto a studi diversi, cosiddetti superiori.

Questo a cui abbiamo creduto di dover accennare è un fatto penoso, che dimostra in quale basso concetto la nostra professione sia tenuta da noi per primi: non dobbiamo poi sorprenderci ch'essa sia oggetto di scarsa considerazione da parte della società. Questa evasione intellettuale di tanti, anche ottimi, bibliotecari è la causa principale del ristagno in Italia dei nostri studi professionali e quindi anche, di conseguenza, dell'arretratezza di tanti servizi delle biblioteche.

Il pericolo della « doppia personalità » nel bibliotecario è stato denunciato in un recente articolo da Vernon Tate: ciò dimostra che il fenomeno non è limitato all'Italia. Non v'è dubbio però che da noi è relativamente assai più esteso e grave che in America. Bisogna reagire a tale tendenza che avvilisce la nostra professione, mentre l'importanza obiettiva di questa cresce ogni giorno. Quanti nobili campi di studio, intimamente connessi con la professione del bibliotecario, possono essere da lui coltivati: storia del libro e delle biblioteche, documentazione e bibliografia, catalogazione e classificazione, biblioteconomia nei suoi vari aspetti. Di tutto si può fare scienza: una scienza che integri la pratica di lavoro, la quale verrà così nobilitata dall'attività teoretica che la concerne. « E' una saggia, tacita intesa — scrive ancora il Leyh — di non riconoscere alcuna gerarchia tra le scienze. E' passato il tempo in cui un anziano bibliotecario osava presentare come pura "curiosità" lo studio degli incunaboli, che ora è considerato parte della storia culturale del basso Medio evo. Determinante è solo la completa dedizione dell'autore al suo tema. Un lavoro condotto con serietà nel proprio campo guadagnerà al bibliotecario il rispetto di se stesso e degli altri » (1).

Affini alla professione del bibliotecario, quasi sollecitati da essa, sembrano essere gli studi locali, che traggono spesso origine da materiale edito o inedito conservato nella biblioteca. E' una forte tentazione questa degli studi locali; ma guai a lasciarsene prendere! Il bibliotecario finirà per diventare magari un buon erudito, ma sarà portato a trascurare perfino le normali incombenze

(1) G. Leyh, *Die Bildung des Bibliothekars*. Kopenhagen 1952, p. 23.

del proprio ufficio, che gl'impone di offrire agli altri, non di consumare egli stesso, le ghiotte vivande che ha in serbo. In realtà l'erudizione locale non è più affine alla professione del bibliotecario di quanto non lo sia qualsiasi altro ramo della erudizione non specificamente bibliografica e bibliologica. A lui spetta favorire e incoraggiare gli studi locali, soprattutto elevarne il tono, che è spesso dilettantesco e provinciale. Ma diremmo che quanto più favorisce negli altri gli studi locali nel senso della specializzazione, tanto più il bibliotecario può alleggerirsi del peso — che finora forse è stato un dovere — di esserne egli stesso, per carità di patria, un cultore, necessariamente generico: tutt'insieme archeologo, storico, biografo, critico letterario. Quella bibliografica e bibliologica è la sola erudizione che convenga alla nostra professione; ma per esigenze immediate degl'istituti spesso non può essere coltivata che negli *otia*. Anche per questa ragione il bibliotecario deve farsi suscitatore d'imprese bibliografiche; ma in tal caso è opportuno che ne sia personalmente la guida e se ne consideri il responsabile, giacché Dio solo sa in che modo capriccioso, dilettantesco sono redatte tante bibliografie locali, anche voluminose e costose.

Abbiamo detto che un orientamento particolare negli studi professionali è bene che il bibliotecario acquisti fin dai primi anni. Può darsi che l'interesse teorico per tali studi, o tecnico per un determinato lavoro, prevalga in lui a tal punto da renderlo indifferente o renitente ad assumere un incarico direttivo. In tal caso sarebbe necessario che gli fosse garantito egualmente un decoroso sviluppo di carriera: purché, beninteso, il diletto della ricerca e la mania di una inattingibile compiutezza non si esauriscano in se stessi, come talvolta accade. Al vizio, così diffuso nel mondo, della « ignoranza attiva », può fare riscontro, tra i bibliotecari, quello di una « erudizione passiva », cioè improduttiva.

Lo specialista ha modo di formarsi soprattutto in una grande biblioteca. Non bisognerà concepire la specializzazione entro limiti troppo ristretti: la catalogazione per autori e per soggetto dei libri comuni, pur essendo divenuta assai complessa, non è da considerare come specialità vera e propria, ma piuttosto come la « gavetta » di ogni bibliotecario. Sono invece da considerare specialità, oltre gli studi tecnici sull'edilizia, le scaffalature, le attrezzature, ecc., la catalogazione descrittiva di antiche edizioni, incisioni, carte geografiche, musica, manoscritti. Queste richiedono conoscenze particolari « di fondo », superiori a quelle normali del bibliotecario: talvolta (si pensi ai manoscritti miniati o a quelli musicali) trovano il competente al di fuori della categoria dei bibliotecari. Le biblioteche di conservazione sono ricchissime di un vario prezioso materiale, in parte non catalogato o mal catalogato proprio per mancanza di specialisti. Può capitare inoltre che lo specialista, o colui che è ben avviato a divenir tale, presti servizio in una biblioteca dove la sua competenza non trova impiego. Il problema che sorge da tale situazione è complesso e di non facile soluzione. Forse la più pratica sarebbe di concentrare in alcune biblio-

teche maggiori, particolarmente adatte, certi lavori speciali. Ma non è qui il caso di approfondire tale questione.

A un certo momento, che giungerà presto o tardi o forse non giungerà mai, il bibliotecario è maturo per assumere funzioni direttive. Sarà per lui una fortuna se gli se n'offrirà l'occasione ed egli non la sfuggirà: ciò permetterà alla sua personalità ormai formata di spiegarsi, cimentandosi in più vasti compiti organizzativi. Se questo non potrà avvenire, il maturo giovane, confinato in un perpetuo « sottordine » che ha intimamente superato, cadrà nello stato d'animo di una vecchia zitella, dal quale peraltro potrà sempre riprendersi sviluppando un'intensa attività di studi professionali.

La formazione del bibliotecario non ha termine col periodo del sottordine; forse quella di direttore è la più difficile. Il bibliotecario che diventa capo d'istituto, senza cessare di essere un tecnico (anzi preoccupandosi di colmare eventuali lacune della precedente preparazione), acquista responsabilità più vaste di organizzazione e d'iniziativa. Gli aspetti, i problemi tecnico-amministrativi della nostra, come di ogni altra professione, aumentano ogni giorno e tendono ad assorbire l'intera attività di un direttore. Càpita nelle minori biblioteche che il bibliotecario, senza tirocinio di scuole speciali e senza un periodo di sottordine, giunga di colpo alla direzione. In tal caso egli, bruciando le tappe, dovrà fare un'esperienza ciclica da autodidatta. Con la buona volontà, con il sussidio della letteratura professionale e l'aiuto di colleghi più esperti, vicini o lontani, non gli sarà difficile farla e diventare buon direttore,

Il direttore di un istituto è anzitutto capo del personale. Questa espressione avrà un involontario sapore d'ironia per certi bibliotecari di provincia (di solito proprio quelli che arrivano di colpo alla direzione), costretti a essere collaboratori di se stessi, dattilografi di se stessi, quando non anche uscieri di se stessi. S'intende che la loro iniziativa comincia proprio dal saper chiedere e ottenere il personale indispensabile ai bisogni dell'istituto: un personale che non sia rifiuto di altri uffici, anche se privo di preparazione specifica. Addestrare il personale non qualificato è un'impresa ardua che apparirà sulle prime scoraggiante, ma che può invece serbare liete sorprese e soddisfazioni quando sia condotta con abilità e perseveranza. Se si riesca ad affezionare alla biblioteca e al lavoro di biblioteca (il che non è poi troppo difficile) individui che provengono chissà di dove, un gran passo è fatto. Occorre diventare un po' maestri e psicologi per trarre dai dipendenti quanto di meglio possono dare; e spesso in Italia, paese ricco d'intelligenza e di « sentimento », ci si riesce, anche se il trattamento economico faccia spesso da forte contrappeso alle migliori disposizioni. Si consideri inoltre che non tutti i lavori sono di personale tecnicamente qualificato. V'è anche nei nostri istituti una quantità di

mansioni di carattere non strettamente tecnico: adempierle bene è questione soprattutto di diligenza e di buona volontà.

Se il personale dipendente non rende, spesso la colpa è del direttore. Occorrerà pedagogicamente saper chiedere al personale un tantino di più (nella qualità, non nella quantità) di quel che può dare, per destare in esso un senso di ambizione, sollecitandone insieme lo sforzo mentale e l'iniziativa. Un capo accentratore che non si fida dei propri collaboratori, anche se preparati o comunque suscettibili di buona preparazione, li avvilisce e mette se stesso nei guai costringendosi a un lavoro d'impiegato, e di conseguenza trascurando le funzioni direttive. Solo nelle piccole biblioteche, ad esempio, il direttore sarà catalogatore dei libri, nelle medie dovrà limitarsi alla revisione e nelle grandi non può fare neanche questa. Il direttore di una biblioteca nazionale che volesse rivedere tutte le schede prima che siano inserite nei cataloghi cagionerebbe, oltre a tutto, un ritardo nell'aggiornamento dei cataloghi stessi, con conseguenze per la biblioteca ben più gravi di una piccola percentuale di errori nelle schede.

Quanto più grande è la biblioteca, tanto più importante è per il direttore saper distribuire le parti tra il personale rispettando, o scoprendo, qualificazioni e attitudini individuali, suscitando e coordinando l'altrui lavoro. Egli deve inoltre esortare allo studio i giovani tanto più, quanto più egli è costretto a rinunziarvi. L'ideale del direttore è di allevare dei giovani che ne sappiano più di lui, favorendo così un incessante progresso: egli riverserà generosamente in essi il più possibile della propria scienza. Sarebbe strano, dopotutto, che il bibliotecario, largo di consigli e di aiuti verso i lettori, si dimostrasse poi geloso verso i propri collaboratori.

Soprattutto dall'atteggiamento verso i libri si riconosce la concezione che il bibliotecario ha della propria missione e della funzione della biblioteca. Egli può dilettarsi personalmente nel cogliere primizie erudite, come spesso un tempo avveniva, trascurando i doveri della professione (ma qui è questione di vera e propria morale professionale); può dedicarsi a studi bibliografici e bibliologici; può assumere un atteggiamento di geloso, ottuso conservatore, che vede nei lettori altrettanti nemici del libro. In tal caso il vero nemico del libro sarà lui. La sua sorte — ha detto Vernon Tate — non è diversa da quella dell'avaro che accumula una carta moneta destinata alla svalutazione, o del proprietario di un deposito di grano che si corromperà se non verrà consumato. Il bibliotecario deve d'altra parte resistere alla tentazione, opposta, di facilitare incautamente l'uso dei libri fino al punto da comprometterne l'integrità, con il danno di tante altre persone che potrebbero giovarsene, forse più proficuamente.

Bisogna sapersi destreggiare tra questi opposti. Tutta la nostra professione consiste in un abile, sapiente giuoco di equilibrio: tra conservazione e uso del

libro, tra tecnica e cultura, tra studio e azione, tra legami con l'ambiente e comunicazione col mondo. Il dramma che potremmo chiamare « conservazione-uso » è quello che tormenta di più il bibliotecario. Il libro che abbandona il suo posto abituale per essere portato in sala di lettura e, più ancora, per uscire dalla biblioteca, corre pericolo di mutilazione o di perdita totale, come l'uomo che varca la soglia di casa. Ma non dobbiamo dimenticare che il libro, finché se ne sta protetto nello scaffale, è un oggetto privo di vita; e tutto sommato è preferibile, anche per i libri, correre i rischi del vivere al non esistere.

Sarà facile obiettare che non tutti i bibliotecari soffrono questo dramma. In realtà finché il bibliotecario è nello stato d'animo di compiacersi che i libri siano al posto, la sua vita sarà tranquilla: tutto si ridurrà a servire (magari a scoraggiare) i pochi importuni che osano attentare alla sua quiete. Ma se quei libri, ben chiusi e protetti, cominceranno un giorno ad apparirgli, per una specie d'illuminazione interiore, oggetti inanimati che attendono la vita di fuori, da contatti che spetta a lui, il bibliotecario, di accendere — e la sua missione fallirà se non sarà in grado di accendere quei contatti: allora nell'animo del bibliotecario avverrà una *metanoia*. Da quel giorno, ogni libro « al posto » sarà un peso sulla sua coscienza: quanti tesori di pensiero e d'arte, sepolti in quegli inerti e inutili volumi, meri valori potenziali, potrebbero dar gioia ai viventi e contrastare il passo alla barbarie sempre rinascente! Da quel giorno il bibliotecario accetterà con dedizione, quali che siano le difficoltà che gli si oppongono, la missione di procurarsi mezzi e aiuti, sempre in maggior numero, per arricchire la biblioteca di nuovi libri, di nuove tecniche, di nuove possibilità, affinché si moltiplichino le occasioni di fecondi incontri tra libri e lettori. Si può dire che il senso acuto della insufficienza del nostro servizio bibliotecario di cui soffrono, al paragone della vecchia generazione, i giovani bibliotecari italiani è provocato — nostante i progressi compiuti dai nostri istituti negli ultimi decenni — appunto dalla *metanoia* operatasi nel loro animo. Ciò non significa che si sia in essi affievolita la coscienza di conservatori: di qui il dramma, cui accennavamo.

Il bibliotecario s'interessa dunque al libro non in se stesso ma in rapporto al lettore, reale o ipotetico, analogamente egli s'interessa ai frequentatori della biblioteca non in sé medesimi, ma solo in quanto lettori. Così il difficile equilibrio tra conservazione e uso nei riguardi del libro, si traduce nei riguardi del lettore in equilibrio tra liberalità e disciplina. Il raggiungimento di questo necessario equilibrio sarà reso più facile nel bibliotecario che sia animato da pari amore per il libro-oggetto da conservare e per il libro-pensiero da diffondere. Nella missione di diffondere i tesori di pensiero custoditi nella biblioteca è il più grande privilegio, ma anche la più grande responsabilità del bibliotecario, che non è, e non potrà mai ridursi a essere, un automatico distributore di

carta stampata in quanto è spesso proprio lui a provocare il contatto tra libro e lettore. E lo strano si è che il piccolo oggetto apparentemente inerte tra le mani di un uomo vivo e pensante non è tra i due l'elemento passivo, ma l'attivo — benché, è ovvio, non possa parlarsi propriamente di passività neanche da parte del lettore.

In tutto il mondo i problemi a cui si trovano di fronte i bibliotecari sono su per giù i medesimi. Conoscere l'esperienza altrui in quello che è il proprio campo di lavoro e confrontarla criticamente con la propria agevolerà il lavoro stesso e lo migliorerà, evitando soluzioni capricciose che, mentre ci sembrano geniali, spesso appartengono soltanto al folclore della biblioteconomia. Il contatto e la conoscenza delle altrui esperienze nel suo stesso campo dà infine al bibliotecario il conforto morale di sentirsi collegato idealmente con il mondo delle biblioteche e la coscienza di far parte di un vasto sistema.

Tale coscienza, desta nel bibliotecario italiano, ravviva nella sua mente l'immagine della biblioteca moderna, con la complessità delle sue funzioni e la ricchezza della sua struttura: il che gli sarà spesso causa di angustie. Aggiornatosi sugli sviluppi della moderna biblioteconomia, egli sarà colto dallo spavento delle molte cose che varrebbe la pena almeno tentar di realizzare. Come si può nelle nostre biblioteche parlare di cooperazione, di cataloghi collettivi, di sezioni pei ragazzi, di mezzi audiovisivi, di moderne tecniche documentarie, di pubblicità e di tante altre belle cose, quando la situazione generale è quella che è, cioè, al solito: povertà di mezzi e di personale, angustia di vecchi edifici, incomprensione delle amministrazioni, indifferenza del pubblico? Il bibliotecario ammattirebbe se volesse soltanto provare a introdurre in un modesto, chiuso ambiente di provincia certe novità costose ed esotiche. Le biblioteche ce la fanno appena, e con sforzo, ad assolvere i vecchi compiti tradizionali: dispensare un poco di cultura generale e conservare alla meglio documenti e memorie locali. Figurarsi se si può parlare d'altro!

Che risponderemo a questa obiezione? Senza un'immagine della biblioteca pubblica moderna — diversa da quella tradizionale — è impossibile perfino che nasca l'iniziativa del bibliotecario: quell'iniziativa prudente, tempestiva e tuttavia audace, che anche nelle condizioni più difficili può realizzare il progresso. A bibliotecari che dispongono di scarsi mezzi è superfluo raccomandare di calcolar bene le forze prima d'intraprendere alcunché. A parte questo, ogni innovazione in istituti che hanno una vita talvolta secolare va ponderata, non solo perché la fisionomia della biblioteca non ne resti deturpata e non si crei — come troppo spesso accade nella moderna urbanistica — uno stridente contrasto tra l'antico e il nuovo, ma anche riflettendo sul carattere irrevocabile di ogni alterazione che s'introduca e alla mole di lavoro che comporta.

Tuttavia all'iniziativa, all'azione per migliorare e progredire non si può rinunziare. E' la legge della vita; e se troppe biblioteche soffrono di una vita

stentata, questo si deve in molti casi al fatto che il bibliotecario ha rinunziato, forse per sfiducia, all'iniziativa. Sappiamo bene che chiunque, in qualsiasi campo, si proponga di agire si espone con ciò stesso inevitabilmente a lotte ingrate, a incomprensioni e amarezze. Si direbbe che anche questa sia una legge della vita, soprattutto quando l'agire è disinteressato e ispirato da motivi ideali, com'è il caso del bibliotecario. Ma allo sfiduciato e allo scettico risponderemo: *respice finem!*

Il fine dell'attività del bibliotecario coincide col fine stesso della biblioteca. Schopenhauer definì le biblioteche la memoria dell'umanità. Orbene se la biblioteca, alla pari del museo e dell'archivio storico, ricollega gli uomini al passato presentandolo vivo nei suoi documenti e monumenti, essa ha il compito anche di rispecchiare il presente; anzi solo rispecchiando il presente potrà offrire alle future generazioni la memoria dell'età nostra. Il bibliotecario è responsabile di questo e perciò deve vivere nel proprio tempo. Si dirà forse che i compiti di « memoria dell'umanità », cioè di conservazione, spettano alle biblioteche particolarmente destinate a tale scopo. Ma è necessario tener presente che in Italia, per cause storiche non facilmente modificabili, una differenziazione netta tra i vari tipi d'istituti non esiste. La biblioteca, a qualsiasi categoria appartenga, prima che le generazioni future deve servire quella presente; essa non riuscirà ad adempiere a tale compito se il bibliotecario non ne conosca i bisogni e non ne solleciti le richieste. Per tale ragione il bibliotecario deve mantenere stretti rapporti col suo ambiente e con i suoi lettori. E come la consuetudine coi libri dà al bibliotecario il senso delle correnti vive della cultura contemporanea, così il contatto coi lettori gli offre un'eccellente occasione per conoscere gli uomini del suo tempo, e il vigilare discretamente sui rapporti tra lettore e libro gli darà agio di riflettere intorno ai problemi di quella che oggi si chiama educazione degli adulti. Insomma i doveri professionali del bibliotecario gli consentono di fare una larga esperienza umana, quale poche altre professioni possono vantare.

Queste sono le soddisfazioni del bibliotecario, che lo compensano d'incomprensioni e fatiche. Non intendiamo rivendicare al bibliotecario quella funzione di *leadership*, di guida della produzione editoriale, che il filosofo Ortega y Gasset voleva attribuirgli, né concepire la scienza delle biblioteche addirittura quale « scienza dei valori » come sosteneva il bibliotecario austriaco Eichler. Ma dobbiamo ugualmente respingere coi fatti d'accusa opposta, che ancora ci viene mossa da qualche parte, di essere vermi di libri: *Bücherwürme*, ossia letterati falliti, rifugiatisi, fuori del tempo, tra pareti ovattate di volumi.

Noi bibliotecari ci contentiamo di assolvere modestamente, in una società civile, il compito di promuovere una sempre maggiore civiltà e una più larga comprensione tra gli uomini.

FRANCESCO BARBERI

LE SALE DI LETTURA NELLE BIBLIOTECHE ITALIANE (*)

Nel pubblicare questo interessante studio del dr. J. Wieder, cogliamo volentieri l'occasione per ringraziare il valoroso bibliotecario tedesco della amichevole attenzione e seria competenza con cui segue l'attività delle biblioteche italiane e delle sue attestazioni di simpatia per la classe dei nostri bibliotecari. Gli siamo grati soprattutto delle serene osservazioni che muove in questa relazione all'ordinamento delle sale di lettura delle biblioteche italiane, le cui limitazioni egli ricollega giustamente a cause storiche più o meno remote e a persistenti difficoltà obiettive (quali la scarsità di personale e di mezzi finanziari), che fanno del « sistema » italiano quasi un'antitesi della concezione americana.

Tuttavia, come il dr. Wieder ben vede, la situazione è in movimento e la ripresa, iniziatasi vent'anni fa con la sistemazione della Biblioteca Nazionale fiorentina, ha dato in questo dopoguerra nuovi frutti alla Nazionale di Torino e ne darà presto altri, forse più cospicui, alla Nazionale di Napoli.

In una relazione intorno alle esperienze, ai compiti ed ai problemi delle sale di lettura presso le biblioteche italiane l'accento non cade, per vero, su grandiosità di moderni edifici, su vistose realizzazioni dal punto di vista organizzativo o tecnico e su soluzioni non comuni dei problemi attuali. Purtuttavia, anche in questo campo, proprio le biblioteche italiane possono ben richiamare la nostra attenzione, poiché in un certo senso possono essere considerate come rappresentative della situazione europea, non già sotto l'aspetto delle tendenze eminentemente aperte e liberali dell'età moderna, ma bensì dal punto di vista della complessità densa di problemi e degli ostacoli di varia natura, esterni ed interni, i quali ovunque sono presenti nelle biblioteche europee, ricche di una secolare tradizione. In nessuno dei paesi di antica civiltà del nostro continente può operarsi una radicale innovazione, possono farsi progetti e modifiche, senza uno sguardo al passato; né d'altra parte, salvo poche eccezioni, si ha donde attingere a piene mani i mezzi materiali necessari. Sotto questo punto di vista le biblioteche italiane e le loro sale di lettura appaiono come la più valida

(*) Relazione tenuta al Congresso dei bibliotecari tedeschi in Berlino il 23 maggio 1956; pubblicata in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie » a. III n. 3, pp. 194-205.

antitesi dell'America, così ricca di mezzi e di possibilità, di realizzazioni e di progetti. In Italia il problema primo e fondamentale è stato ed è tuttora quello di restare fedeli al carattere d'eccezione di un'antica e splendida tradizione bibliotecaria, e al medesimo tempo, in una situazione di gravi ristrettezze, promuovere lo sviluppo della funzione della biblioteca. Ora, come i bibliotecari italiani abbiano risolto i nuovi, urgenti problemi dell'odierno impiego delle sale di lettura, e come si studino di fare di necessità virtù, merita indubbiamente un attento esame; a ciò si aggiunga che la situazione delle biblioteche italiane è, del resto, relativamente poco nota ai colleghi tedeschi.

Emanazione dell'ambiente culturale e spirituale del paese, le singolarità che caratterizzano l'aspetto esteriore e l'intima fisionomia delle sale di lettura in Italia sono il prodotto di una lunga complessa evoluzione storica, che si scorge tuttora ovunque, per entro alla situazione attuale; in un paese di una così profonda tradizione bibliotecaria soltanto la conoscenza del passato può offrirci la chiave per la comprensione di una tale situazione storica.

L'Italia è il paese d'origine dell'idea delle prime biblioteche e delle prime sale di lettura pubbliche, è la patria della biblioteca a sala barocca e della biblioteca scientifica moderna nel senso proprio della parola, diretta secondo principii d'impiego veramente liberali, e la cui esemplare organizzazione fu decisiva per la successiva evoluzione in Europa. La gloriosa civiltà bibliotecaria italiana del passato, sempre rinnovata dal mecenatismo di principi laici ed ecclesiastici di animo liberale, e di privati bibliofili, dai Medici del '400 al fiorentino Magliabechi agli inizi del sec. XVIII, si riflette in una eccezionale ricchezza di preziose antiche raccolte destinate sempre, in pubbliche sale, a beneficio della collettività. Questa civiltà è palese in più luoghi anche nella esteriore cornice architettonica in cui tuttora si conservano in parte le preziose raccolte di manoscritti e di libri a stampa. Molti splendidi edifici di biblioteche sono opera dei maggiori artisti del Rinascimento e del Barocco: di Michelozzo, di Michelangelo, del Sansovino, del Fontana.

Dopo un'epoca di torpore, con il Risorgimento e soprattutto con l'Unità, furono vivamente sentiti gli impegni derivanti dalla civiltà libraria e bibliotecaria del passato. Ma fino ad oggi, all'incessante aspirazione verso una funzione più liberale delle biblioteche, verso l'aggiornamento delle raccolte, il rammodernamento delle sale di lettura, si oppongono difficoltà non comuni, impacci d'indole materiale ed ideale. A ciò si deve sempre por mente se si vuole possedere il metro con cui devono misurarsi le realizzazioni italiane. « Grandeur et misère » si trovano spesso assai vicine l'una all'altra. Con la ricchezza dell'eredità del passato s'intreccia l'indigenza delle biblioteche italiane. Di fronte alla dovizia e alla colorita varietà degli istituti disseminati nei più diversi centri regionali di cultura, lo Stato, sul quale gravano in gran parte le spese del mantenimento, non si trova in grado di fornire in misura sufficiente i mezzi materiali e il personale indispensabili al giorno d'oggi, e tanto meno è in grado di

riparare rapidamente alle lacune del passato. La scarsezza di mezzi si manifesta anzitutto nella costruzione degli edifici (1). Dopo la prima guerra mondiale, se facciamo eccezione delle biblioteche universitarie di Roma e di Genova e di alcuni istituti minori, soltanto la più grande biblioteca del paese, la Nazionale di Firenze, ha avuto nel quarto decennio del '900, dopo quasi un mezzo secolo di attesa, un edificio di nuova costruzione e rispondente allo scopo. E già da altrettanto tempo aspetta ancora il suo edificio, a Roma, la seconda Biblioteca Nazionale Centrale, ove, nonostante l'angustia dello spazio, si tiene fronte in modo ammirevole ad un intenso movimento di lettori. Nella grande maggioranza le biblioteche italiane sono ospitate in palazzi insigni e in antichi conventi, i cui ambienti, spesso suggestivi, se considerati dal punto di vista delle molteplici esigenze odierne, sono per lo più ben lontani dal consentire impianti accoglienti ed innovazioni funzionali. Ampliamenti ed aggiunte sono di difficile o addirittura impossibile attuazione. Non manca qualche esempio di elegante soluzione del problema, che non reca traccia di ripiego o di forzatura, come si può vedere, ad esempio, nella Marciana di Venezia o nell'Ambrosiana, ove mediante la sola copertura della corte dell'antico palazzo si è ottenuta una sala di lettura. Sempre a Milano, nel Palazzo di Brera, sono stati conseguiti notevoli risultati nel riordinamento dell'edificio e nella conquista di spazio. Peraltro, in più luoghi gli ambienti di rappresentanza dell'antica Sala barocca, più o meno rammodernati, sono tuttora in uso come sala di lettura. Nell'arredamento delle odierne sale di lettura molto sopravvive dell'antico aspetto, solenne ed aristocratico, della biblioteca a sala. Così nelle ricche sale di consultazione può ancora ravvisarsi l'estrema utilizzazione dello spazio propria della biblioteca dell'età barocca, ottenuta mediante i ballatoi che corrono lungo le pareti. Grazie alla ricca varietà fisionomica degli istituti italiani, che è il prodotto di una secolare tradizione, è palese qui più che altrove come di regola possano aversi soltanto soluzioni concrete di determinati problemi, di luogo in luogo diversi.

Anche con la eccezionale ricchezza di antico materiale librario si connettono problemi che influiscono fin sul funzionamento delle sale di lettura e sul carattere delle loro raccolte. Il compito, pieno di responsabilità, di amministrare, conservare e curare questi preziosi tesori esige molteplici, rigide regole d'impiego ed accurate misure di protezione. Un sistema di controlli e di cautele, piuttosto formalistico, combinato con le esigenze burocratiche di una organizzazione statale accentrata, ostacola in parte il servizio del prestito e pone nelle sale di lettura, in antitesi alla situazione tedesca, il centro di gravità dell'uso pubblico della biblioteca. Ma anche in questo aspetto deve ravvisarsi quel carattere di archivio e un po' di museo che è proprio delle antiche ed aristocratiche biblioteche italiane. Una certa tendenza esclusiva, la cui causa va riconosciuta nel timore di non poter controllare a sufficienza l'uso del materiale librario di fronte al sempre crescente numero di lettori, è testimoniata dal fatto che di regola le ricche raccolte di consultazione non sono a disposizione della mag-

gioranza dei frequentatori, nelle sale di lettura, ma bensì di una dotta minoranza, in sale riservate. In queste raccolte si rispecchia altresì il marcato carattere storico-filologico delle biblioteche italiane di cultura generale, nelle quali in prima linea vengono curate le discipline umanistiche, tenute in maggior conto che presso di noi. Il che, da un canto, è una necessaria conseguenza del ricco patrimonio di antichi fondi, i quali peraltro non sono stati ancora del tutto valorizzati. Ma anche alla penuria dei mezzi devono attribuirsi l'accentuarsi di questa tendenza e il fatto che siano in paragone neglette le scienze naturali; il che fa sentire i suoi effetti soprattutto nelle rilevanti lacune che presenta il patrimonio dei periodici, ed è evidente nelle raccolte delle sale di consultazione.

Di fronte alla tecnica, alle tendenze industriali e democratiche dei nostri tempi, e rispetto al manifestarsi delle attuali esigenze, che derivano dal differenziarsi e specializzarsi delle scienze, dal sorgere di nuove categorie sociali assetate di cultura e dalla ognora crescente produzione libraria, sono nati per l'uso pubblico delle biblioteche italiane, ricche di tradizione, problemi di soluzione quanto mai difficile (2). Non è stato e non è facile per esse trovare un sano equilibrio tra i fini eruditi e i generici compiti culturali, sempre più urgenti; fra tradizione e ringiovanimento dei metodi del lavoro bibliotecario. Agiscono come ostacolo, oggi, nell'epoca della pubblicità, quel distacco e quell'isolamento claustrale in cui le biblioteche italiane sono vissute durante i grandi rivolgimenti nazionali e sociali del Paese. In ciò, e forse anche nella formazione spesso troppo unilateralmente erudita, in senso storico-letterario, del bibliocario italiano, hanno le radici sia la scarsa considerazione in cui sono tenute nell'odierna opinione pubblica italiana le biblioteche e la posizione sociale del bibliotecario, sia la penuria dei mezzi economici. Una più larga comprensione dei problemi attuali da parte di bibliotecari decisi ed entusiasti, una costante vivificazione e riattivazione del servizio pubblico in modo consono alle esigenze della nostra età, specie per quanto riguarda le sale di lettura, possono collocare in primo piano — è stato ripetutamente affermato da parte competente (3) — la funzione sociale della biblioteca.

In un campo che è in istretta relazione con l'insieme dei compiti delle sale di lettura si svolge in Italia una esemplare, viva attività. Gli insigni edifici delle biblioteche italiane con il loro prezioso materiale librario, da una parte, con i loro sontuosi ambienti di rappresentanza, con i saloni, con le gallerie, d'altro canto, creano le condizioni ideali per le esposizioni; anche nelle biblioteche moderne si fa largo uso di questa occasione di schiudere al pubblico il contenuto dei magazzini. La sala di esposizione diviene oggi un luogo di particolare suggestione, ove, dissoltasi ogni barriera tra il libro e il lettore, questi è portato in stimolante contatto con i libri: manoscritti, incunabuli, miniature, autografi, documenti storici e dell'arte della stampa. Dovunque sono allestite mostre permanenti e temporanee in occasione di celebrazioni o di determinate

manifestazioni culturali. E' specialmente in questo campo che le biblioteche italiane, mentre svolgono una significativa funzione culturale, fanno valere al massimo le proprie risorse. Avremmo di che imparare in questo campo, sia dal punto di vista organizzativo che sotto l'aspetto estetico. Penso, ad esempio, anche all'impiego delle belle, funzionali, vetrine di esposizione.

Quanto al rammodernamento delle sale di lettura in modo rispondente alle esigenze dei nostri tempi, e quanto all'organizzazione moderna dei servizi, le biblioteche italiane hanno avuto uno splendido esempio nel proprio paese: la Vaticana. In prosecuzione del riordinamento già intrapreso sotto l'Ehrle, ebbero felice compimento nel terzo e nel quarto decennio del '900, sotto Pio XI e il Prefetto Tisserant, quella grandiosa trasformazione ed innovazione delle strutture interne e degli ambienti in un edificio che conta ben 400 anni, e quella perfetta, lungimirante organizzazione tecnica dei servizi, per la quale è stato decisivo l'influsso dei metodi di lavoro americani. Il risultato di questa assimilazione di modelli americani, dalla catalogazione alle scaffalature metalliche, agli impianti termici, è ben noto: una delle biblioteche meglio ordinate e più funzionali della nostra epoca; liberale, e al tempo stesso fedele al proprio carattere d'eccezione, che è quello di essere il più importante centro di studio di manoscritti. Accanto alla Sala dei manoscritti, con 60 posti, vi sono due sale di lettura affiancate, con circa 100 posti, estese nel senso della lunghezza; si trovano qui il catalogo generale e la notevolissima raccolta di opere di consultazione di circa 80 mila volumi, nella quale sono rappresentate tutte le discipline e che costituisce più di un decimo dei libri a stampa che si conservano nei magazzini a 6 piani, dalle scaffalature metalliche. Alle sale di lettura è venuto ad aggiungersi dal 1954 un ambiente a sé stante, fornito di diversi apparecchi per la lettura dei microfilm, e dell'apparato a lampade di quarzo per la lettura dei palinsesti e delle scritture svanite. La Vaticana è un nobile esempio, quanto mai istruttivo, di una fusione felicemente riuscita di spirito antico e nuovo, di splendida tradizione e di moderno progresso (4).

Ora, quali sono le particolari realizzazioni e i caratteri nel campo dell'ordinamento delle sale di lettura presso il gruppo delle più importanti e più frequentate biblioteche italiane di cultura generale, vale a dire le sette biblioteche nazionali? Ne costituisce la prima caratteristica la geminazione della cosidetta « lettura in sede ». Abbiamo da una parte la sala pubblica, o sala di lettura comune, sprovvista di opere di consultazione e al più fornita di un piccolo apparato bibliografico, la quale ha lo scopo di accogliere il grosso dei frequentatori della biblioteca e di tenerlo separato dalla minoranza privilegiata degli studiosi qualificati. D'altro canto, appunto a questa limitata categoria di lettori che si dedicano a studi di alta cultura, sono riservate una speciale sala, Sala di consultazione, Sala di studio, o più sale di studio e di lavoro, eccellentemente arredate, che per lo più costituiscono un unico complesso. Tale ordinamento, che ha per noi un carattere insolito e poco liberale, risale alla riorga-

nizzazione della Bibliothèque Nationale di Parigi attuata poco meno di 100 anni fa da Prosper Merimée, e si è conservato fino ad oggi come qualcosa di evidente naturalezza.

La sala di lettura comune, destinata al grosso del pubblico, si presenta come un ambiente per lo più di una certa ampiezza, che conta dai 100 ai 200 posti, dai comodi tavoli di lettura, e situato di norma presso la distribuzione e la sala del catalogo. Ha carattere prevalentemente popolare e serve ad esigenze di cultura generale nonché alla lettura delle opere richieste. Vi si trova quindi, in genere, soltanto una piccola, insignificante raccolta di consultazione, costituita da repertori elementari, da alcune enciclopedie e biografie, da dizionari ed atlanti; a queste opere si aggiungono, talvolta, alcuni tra i periodici di maggiore diffusione. Per una tale raccolta di opere, in cui l'orientamento è quanto mai facile — si tratta al più di alcune centinaia di duplicati —, non è necessario un catalogo speciale. Si accede alla sala di lettura comune senza alcuna formalità e gratuitamente. La rapidità nel servizio di distribuzione costituisce la regola. Laddove sussistano difficoltà locali — come ad esempio attualmente a Napoli — il servizio di distribuzione, dai singoli magazzini dislocati lontano, viene effettuato ogni due ore. Una tale misura peraltro è stata definita, in risposta ad un mio questionario, come rispondente ad una situazione transitoria. Il movimento dei lettori è straordinariamente intenso. La media giornaliera dei frequentatori della sala comune supera i 200. A Roma, ove nella buona stagione è possibile leggere anche nel giardino situato nei pressi della sala, il numero dei lettori supera largamente i 500.

Indisturbate dall'intenso movimento che si svolge negli ambienti destinati alla lettura comune, ove il materiale librario soddisfa le esigenze di un più vasto pubblico, la vera e propria consultazione e la ricerca scientifica si effettuano nelle sale di consultazione riservate, situate a parte. In queste sale, dalle ricche raccolte di opere di consultazione scientifica, deve anche riconoscersi il centro di gravità del lavoro di concetto ed amministrativo della biblioteca. Esse sono oggetto di cure particolari, sotto ogni punto di vista. Con chiara nozione che l'accesso ai magazzini, divenuti un labirinto sempre più intricato, non può essere concesso neppure al dotto frequentatore, viene raccolta in queste sale di consultazione, per un libero diretto uso, una parte considerevole del materiale librario, costituita da opere di valida consultazione nonché da collezioni di fonti e di testi.

Il magazzino stesso, quindi — in una scelta opportunamente limitata —, fa nuovamente il suo ingresso nella sala di lettura, e queste opere entrano a far parte, nelle sale di consultazione, di una raffinata secolare atmosfera di cultura e di spiritualità umanistiche. L'insieme delle sale di consultazione riservate è del tutto sentito e presentato come una sorta di ritorno all'antico « vaso ». Una tale concezione è chiaramente formulata, ad esempio, nel libro che Amalia Vago ha dedicato per l'appunto alla « Sala di consultazione » (Mi-

lano, 1941, (5)) in quella utilissima collana, purtroppo interrottasi dopo la guerra, che è la « Enciclopedia del libro ». Si tratta — senza dubbio anche sotto l'influsso di modelli americani — della ripresa di un vecchio principio, al quale per vero aggiunge efficacia un nuovo indirizzo, in quanto che l'antica sala è venuta a suddividersi in più ambienti, per lo più l'uno in successione dell'altro, e in raggruppamenti di opere secondo le diverse materie. L'esecuzione del tema varia di luogo in luogo secondo le diverse premesse. A Firenze, ad esempio, vi sono in complesso 7 sale riservate, delle quali 4 in successione l'una dell'altra, con un insieme di circa 125 posti, assai comodi; a Roma, le tre sale di consultazione, alle quali devono aggiungersi la sala delle riviste e quella dei giornali, presentano una ulteriore distinzione secondo le categorie dei frequentatori: per la Sala A, ove si trova la grande raccolta di opere di consultazione, sono previste condizioni di ammissione assai più rigide che per la Sala B, che è concepita soprattutto ad uso dei laureandi, e dispone di un proprio apparato bibliografico di carattere generale, alquanto meno copioso. A Torino le opere di consultazione erano ordinate in otto piccole sale collegate tra di loro; dal 1954 cinque di queste si sono fuse in un'unica ampia sala di lettura, modernamente arredata. In conseguenza della sollecitudine a rendere accessibile il materiale librario e del necessario aumento delle raccolte di consultazione, anche in altre biblioteche la ristrettezza dello spazio impone rifacimenti, ampliamenti e suddivisioni degli ambienti destinati al pubblico. E' notevole nella nuova sala di consultazione della Nazionale torinese la scaffalatura metallica che misura 1700 metri lineari e sulla quale corrono tre gallerie. Le scaffalature metalliche stanno acquistando oggigiorno in Italia, anche nelle sale di lettura ove a noi non sono bene accette, una importanza tutta particolare, in vista del grave pericolo delle termiti; nella lotta contro questa minaccia lo Stato ha investito somme notevolissime.

Nelle ben fornite raccolte di consultazione — circa 35 mila volumi a Firenze e circa 40 mila a Torino — sono esemplari la sezione di erudizione locale, a cui sono rivolte particolari cure, e, presenti ovunque, le ricche raccolte di fonti storiche e di testi dei classici antichi e moderni. Costituiscono un modello nel loro genere anche le raccolte di indici cumulativi dei più importanti periodici delle diverse discipline. Nella sala dei periodici vera e propria la scelta è in genere fortemente limitata. A Firenze sono raccolte, tuttavia, le tre ultime annate di ben 1200 periodici, mentre a Torino le ultime 20 annate di 600 periodici sono distribuite sistematicamente in appendice ai raggruppamenti di opere per materia, nelle diverse sale di studio.

Nella diffusa consuetudine di esporre al pubblico nelle sale di lettura, entro vetrine, le opere di recente acquisto, ha un posto a sé la Nazionale di Roma con la sua sezione dei « Recentissimi », che raccoglie circa 2000 opere di attualità, appartenenti ad ogni ramo delle scienze, e per il cui acquisto vengono opportunamente presi in considerazione i desideri del pubblico. Questi

libri, che via via vengono trasferiti nei magazzini e sostituiti da nuovi acquisti, sono posti, dagli impiegati addetti alla sala, ad immediata disposizione dei lettori. Un catalogo speciale dà le indicazioni relative a questa raccolta, collocata nella sala di lettura comune. A questo proposito dirò che si afferma sempre più per le raccolte di opere di consultazione il catalogo dizionario.

Prima di concludere diamo ancora uno sguardo all'ordinamento delle sale di lettura presso la più grande biblioteca italiana, la Nazionale di Firenze, il cui complesso rappresenta il risultato di decenni di progettazione, di studio e di confronto con modelli stranieri e suggerimenti americani. E' qui che ci viene incontro in modo significativo la classica soluzione italiana del problema, e proprio in un notevole edificio di nuova costruzione, terminato nel 1935 (6).

Al piano terreno dell'edificio si trovano, accoglienti e di facile accesso per il pubblico, gli ambienti che costituiscono il punto focale dell'intero servizio: la distribuzione e il prestito, in posizione decisamente centrale; a sinistra è la grande sala di lettura comune, senza libri ed illuminata dall'alto; a destra, la sala del catalogo. Alle pareti di entrambi i corridoi che conducono a queste due sale, nonché nell'interno dell'ampio banco semicircolare della distribuzione, è collocato il modesto apparato bibliografico. A tergo della zona centrale si estendono i magazzini, dotati di tutti i mezzi tecnici che possono rendere spedito ed agevole il servizio, come ascensori, carrelli per il trasporto dei volumi, posta pneumatica. Tra la sala di lettura e il magazzino è collocata, a portata di mano per agevolare il servizio al pubblico, una raccolta di opere di attualità, frequentemente richieste. Di fronte alla sala di lettura comune, verso il lato esterno dell'edificio, si trova la sala di lettura dei periodici.

Del tutto separate dal movimento del grosso del pubblico, che si svolge al piano terreno, le 6 sale riservate di consultazione, situate al primo piano, offrono con il loro signorile eppur intimo arredamento un'atmosfera di distaccata quiete e di raccoglimento, che ben si addice al lavoro erudito. Abbiamo qui a che fare con una distinzione verticale di categorie di lettori. Come nelle restanti biblioteche di alta cultura, vengono ammessi alla consultazione in queste sale riservate soltanto noti studiosi, professori universitari ed insegnanti ordinari dell'istruzione secondaria, laureandi, oppure, a discrezione del Direttore, altri lettori qualificati. A servizio soltanto di questi lettori sono le ricche raccolte di consultazione, ordinate sommariamente per classi, e nelle quali è facile orientarsi grazie alla perspicua distribuzione delle diverse discipline nelle singole sale; un catalogo, poi, che ordina in unica serie autori e soggetti, fornisce le necessarie indicazioni. Quattro di queste sale, arredate in maniera molto accogliente, si aprono in successione l'una dell'altra e sono percorse da una galleria. Al di sopra si trovano ampie collezioni di fonti storiche e di testi classici antichi e moderni. In una sala a sè stante, con un proprio catalogo, nella quale ha luogo anche la consultazione dei manoscritti e dei rari, è ordinata

una ragguardevole raccolta di consultazione di bibliografia generale e per lo studio del libro e del manoscritto.

Nella Nazionale fiorentina troviamo, quindi, una serie di sale specializzate — per Letteratura e Linguistica, Arte e Archeologia, Diritto e Sociologia, Teologia e Filosofia, Scienze naturali e tecniche, Storia, Biografia e Enciclopedie — ossia sale, nelle quali, nei limiti delle possibilità materiali e di spazio, la universalità delle scienze viene conservata ed anche esteriormente espressa. A questo punto è opportuno sottolineare che in un'ala di rappresentanza della biblioteca esiste anche un'intera serie di ambienti di esposizione e di sale di mostra. E' qui che si provvede in modo permanente all'incontro tra i frequentatori della biblioteca ed i più antichi e preziosi tesori delle raccolte, i quali presso di noi troppo spesso restano chiusi nei magazzini; un incontro di durevole efficacia, al quale oggi, in un'epoca così ansiosa di vedere, vanno riconosciuti forza suggestiva e risultati educativi.

Nel 1955 venne solennemente riaperta, dopo una pluriennale chiusura, una nuova sala specializzata: la Sala del Rinascimento. Parve a tutta prima un'idea grandiosa — la ispirazione risale a Giovanni Papini — creare un tale luogo di studio e di lavoro nella patria del Rinascimento e della civiltà umanistica, presso la biblioteca che custodisce tanti gloriosi monumenti letterari e tanti legati dell'età che vide il formarsi della moderna civiltà occidentale. Tuttavia la realizzazione è ben lontana dal rispondere adeguatamente alle istanze scientifiche e bibliotecniche, ed ha reso palese la problematicità dell'assunto. La raccolta, che si compone di circa 6.000 volumi e di numerose fonti, e dispone di un catalogo alfabetico per autori, abbraccia l'intero svolgimento culturale dell'Umanesimo e del Rinascimento, dal 1350 circa al 1600, ossia dal Petrarca, e successivamente l'Alberti, il Poliziano, Leonardo, fino al Galilei e al Campanella. Gli aspetti, però, internazionali e quelli propriamenti filologici del Rinascimento vi sono scarsamente rappresentati. L'Umanesimo fuori d'Italia è trattato soltanto antologicamente; mancano in parte edizioni critiche di testi e bibliografie; opere di un livello semplicemente divulgativo sono frammiste indiscriminatamente con altre di elevato valore scientifico. Anche l'ordinamento delle opere, semplicemente alfabetico entro maggiori raggruppamenti, è poco rispondente alla poliedricità ed alla ricchezza interiore di un campo di studi al quale per giunta male si tracciano confini nazionali e cronologici. Inevitabili sono le molteplici interferenze con diversi altri raggruppamenti di opere delle maggiori sale di consultazione, e specie con la letteratura artistica e con la sezione regionale « Toscana ». Mancano d'altro canto i mezzi sufficienti per l'acquisto di duplicati; problema questo, che sempre sorge quando si allestiscono nuove sale di consultazione specializzate. Il limitato numero dei frequentatori della Sala del Rinascimento è efficacemente indicativo della problematicità della sua istituzione, che è di per sé una esperienza assai istruttiva.

D'altra parte l'intensa vita che viene svolgendosi nelle sale di lettura della Nazionale fiorentina — circa 90 mila lettori all'anno e circa 500 mila libri consultati — è degna della maggiore considerazione quando si sappia quanto scarseggino personale e mezzi finanziari. Vi sono presso questa biblioteca, che è la più grande d'Italia ed ha un patrimonio di circa 3 milioni di libri, soltanto 8 bibliotecari e circa altrettanti aiuto bibliotecari; i fondi per gli acquisti non superano i 90 mila marchi all'anno. La dotazione del tutto insufficiente compromette anche presso altre biblioteche l'universalità e l'aggiornamento delle sale di consultazione. Contro questo irrigidimento ed invecchiamento i bibliotecari si battono con molta energia. La discussione in atto intorno ad un nuovo regolamento per le biblioteche statali (7) mostra eloquentemente quali significativi compiti di divulgazione e quali feconde conseguenze vengano riconosciuti proprio alle sale di lettura e ad un maggior ampliamento, consono ai tempi, del servizio pubblico. Si tratta, a questo proposito, di aspirazioni orientate, tra l'altro, a rimuovere certe arretratezze, a prolungare l'orario di apertura degli istituti, ad abbassare dai 18 ai 16 anni il limite di età per l'accesso alle biblioteche, ad aprire più liberalmente le sale di consultazione, a consentire il libero accesso, seppure limitato, alle sezioni dei magazzini che custodiscono il materiale più valido e attuale.

Quanto è stato effettuato e conseguito fino ad oggi acquista il suo pieno significato soltanto alla luce delle molteplici difficoltà ed inceppi di natura storica ai quali ho accennato agli inizi. Il fatto che nonostante le gravi ristrettezze finanziarie, di personale, materiali, si possa mantenere validamente nelle biblioteche italiane una sorprendente attività — le cifre che ho fornite per Firenze sono indicative per tutte le grandi biblioteche statali — merita una considerazione senza riserve. L'idealismo e l'entusiasmo professionale dei bibliotecari italiani, così mal retribuiti, compensano in certo qual modo quanto manca alle loro biblioteche in confronto di altri paesi più ricchi. Oggigiorno, quando incombe in più campi il pericolo dell'eccessivo accentuarsi dell'aspetto puramente tecnico ed organizzativo, i bibliotecari italiani, fedeli alla loro tradizione umanistica, svolgono una significativa funzione culturale. Mostrano evidente ai nostri occhi quanto dipenda dall'uomo nell'odierna età di crisi delle antiche biblioteche d'Europa. In definitiva il fattore decisivo è appunto lo spirito che anima il bibliotecario all'opera e con lui il suo istituto.

(Trad. E Casamassima) JOACHIM WIEDER

---

(1) Attualmente in Italia si costruisce molto, in modo originale ed audace. Ma da questa architettura moderna non traggono alcun vantaggio le Biblioteche.

(2) Si tratta qui della soluzione di quella crisi che Francesco Barberi ha presentato in « Le Biblioteche, una crisi secolare » in « Società », febbraio 1949. Negli ultimi anni si svolge dovunque una notevole nuova attività che è connessa con la realizzazione del Cata-

logo unificato italiano e si batte contro le ristrettezze delle Biblioteche. Tratterà di questo argomento un futuro articolo in questa rivista.

(3) Cfr. Guido Arcamone: « Le biblioteche e l'opinione pubblica » e « Esigenze della moderna scienza bibliotecnica » in « Accademie e Biblioteche d'Italia » XXII, 1954, n. 5-6, p. 355-58. Inoltre Francesco Barberi: « Il bibliotecario uomo d'azione » in « Notizie A.I.B. Bollettino dell'Associazione italiana per le Biblioteche », I, 1955, n. 3-4, p. 2-7.

(4) Per il riordinamento della Vaticana cfr. « Enciclopedia cattolica » vol. XII (1954), col. 1125-1128, tavv. CXII-CXV. Inoltre, Eugène Tisserant: The Vatican Library (1929) in « Recueil Cardinal Eugène Tisserant... » (1955), II, p. 573-78. Dello stesso autore: « Pius XI as librarian » op. cit. p. 617 e segg. Cfr. anche « The library quarterly », IX, 1939, n. 4, p. 400 e segg.

(5) Sul tema del servizio pubblico e delle sale di lettura cfr. anche Vittorio Camerani: « L'uso pubblico delle Biblioteche ». Milano, 1939 (Enciclopedia del libro).

(6) Cfr. Domenico Fava: « La nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la sua sistemazione » in « Zentralblatt für Bibliothekswesen » 54, 1937, p. 178-190.

(7) Cfr. Giovanni Masi: « Proposte per il nuovo regolamento delle Biblioteche governative » in « Accademie e Biblioteche d'Italia » XXII, n. 5-6, pp. 369 e segg.

RICORDO DI GIULIANO BONAZZI

Quando, nei primissimi giorni del novembre 1919, assegnata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, mi presentai al direttore, comm. Giuliano Bonazzi, confesso che provai una grande soggezione. Quegli occhi chiari, fissi su di me, quella folta e lunga barba allora grigia, che seguiva, durante il colloquio, i moti misurati e calmi del viso, la solennità, certo involontaria, di tutta la sua persona m'ispirarono un senso profondo di timidezza e di rispetto. Poi, a poco a poco, avvicinandomi sempre più a lui nel disbrigo in comune di lavori spesso lunghi e gravosi, la soggezione cadde e si cambiò in affetto e devozione filiali.

La nostra collaborazione durò 14 anni, cioè fino al giorno in cui il Bonazzi fu collocato a riposo, e in quel lungo periodo io ebbi agio di conoscerlo direi a fondo, non tanto attraverso le sue parole, quanto attraverso le sue azioni, perché egli parlava poco e rado di sé e delle cose sue. Questo costume egli ha conservato sino alla morte (nella notte sul 17 novembre 1956), volendo che della sua fine fosse data notizia solo dopo le esequie e in forma quanto mai scarna, indicando come unica qualifica quella che invero ebbe più cara di ogni altro per tutta la vita: la qualifica di *bibliotecario*.

Bibliotecario il Bonazzi fu nominato il 1° luglio 1892, all'età di 29 anni circa (era nato a Sissa in provincia di Parma il 16 novembre 1863) ed ebbe, come prima destinazione, l'Estense di Modena, dove però si trattenne poco tempo, giacché nel 1894 lo troviamo, con funzioni di direttore, all'Universitaria di Sassari. Da Sassari all'Universitaria di Roma col Moroni (1899-1906), con una punta alla Marciana di Venezia, per provvedere al riordinamento di quella biblioteca, dopo i danni subiti per il crollo del campanile; quindi direttore della Nazionale di Torino, sconvolta dall'incendio del 1904 e, finalmente, dal 1° giugno 1909, alla Nazionale di Roma, che egli diresse con saggezza e con passione fino al 1° luglio 1933, quando fu collocato a riposo per limiti di età.

Il Bonazzi era laureato in giurisprudenza, ma sembra aver rivolto molto presto la sua attenzione e le sue intenzioni alle biblioteche, se già nel 1889

pubblicava l'opuscolo che intitolò « Dell'Ordinamento delle biblioteche », in cui egli si occupa dei loro problemi, incominciando da quello dell'edificio, ma insisté soprattutto sulla collocazione delle opere, preludendo così a quel sistema di classificazione che, ispirandosi al Dewey e all'Hartwig, compilò e pubblicò nel 1890. Il sistema Bonazzi, che viene citato in tutti i manuali di biblioteconomia, è basato sulla ripartizione dello scibile in 25 classi, contraddistinte con le 25 lettere maiuscole dell'alfabeto e comprendenti, ciascuna, divisioni e suddivisioni, rappresentate anch'esse dalle lettere dell'alfabeto, ma minuscole.

Perché sia reso più facile il lavoro mnemonico di chi applichi il sistema, esso è congegnato in modo che le divisioni e suddivisioni comuni a più classi siano contrassegnate con le stesse lettere minuscole, bastando a differenziarle la maiuscola indicatrice della classe.

Ma il nome del Bonazzi come studioso è legato a due opere di carattere storico e filologico, che gli costarono molto e attento lavoro ed ebbero notevole rilievo: il *Condaghe di Silki* e il *Chronicon parmense*.

Il Condaghe (Kovdákiov, condacium) di Silki, specie di registro manoscritto dei secc. XI-XIII, contenente, nei 125 fogli membranacei, numerosi atti di compra e vendita e donazioni e lasciti e privilegi ecc. a favore del monastero di S. Pietro in Silki (presso Sassari) e di altri conventi a quello aggregati, è composto di più parti e scritto in logudurese, con caratteri gotici e romani. Asportato dal convento dove era conservato, nel 1867, quando, in virtù della nota legge, furono devoluti allo stato i beni delle soppresse corporazioni religiose, ad opera dei frati che avevano sostituito le monache precedenti abitatrici di quel monastero, il manoscritto finì in una casa di campagna, entro una cassa, insieme con altri libri vecchi, e poi in mano di un giovane orologiaio illetterato, il quale, fortunatamente, piuttosto che darlo a un tabaccaio per involgere la merce, lo cedette alla biblioteca universitaria di Sassari.

Convinto dalle insistenze di Vincenzo Dessì, che voleva pubblicare il Condaghe, il Bonazzi si decise a studiare il manoscritto e a prepararne l'edizione, premettendovi una lunga introduzione, che dimostra la cura e la dottrina con la quale egli ha interpretato e trascritto il testo e indagata la storia della Sardegna, affrontandone anche problemi assai importanti e complessi come l'origine dei giudicati e sopratutto di quello di Torres, da cui il manoscritto deriverebbe.

Il Condaghe di Silki, pubblicato a Sassari nel 1900, fu accolto con plauso dagli studiosi, specialmente sardi.

Il *Chronicon parmense*, al quale il Bonazzi era interessato come nativo di quella provincia e come membro di quella Deputazione di Storia Patria, era una matassa arruffata, composta *a*) di alcuni frammenti dell'originale *b*) di una copia dell'originale contemporanea ad esso *c*) di una *Chronica abreviata* e *d*) di raffazzonamento, parte in latino e parte in italiano, del sec. XVI. Della copia (b), comprendente il periodo 1038-1309, aveva curato l'edizione, nei « Rerum

Dott. GIULIANO BONAZZI

16 novembre 1863 - 17 novembre 1936

italicarum scriptores » il Muratori; il Bonazzi, studiando e comparando le varie redazioni, ne allestì per la « Raccolta degli scrittori italiani dal 500 al 1500 curata da Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini », una nuova edizione, che uscì nel 1902, e nella quale il *Chronicon* appare protratto di 30 anni oltre quella del Muratori, fino cioè al 1338. Lo stato e il valore dei vari manoscritti, i loro rapporti, il presunto autore del *Chronicon*, il criterio seguito nella redazione del testo formarono oggetto di una lunga e dotta introduzione, che rivela nel Bonazzi, come si è detto per il Condaghe, una solida preparazione storica e filologica.

Ma con questa opera poderosa e di vasto respiro, corredata di due indici, uno alfabetico e l'altro cronologico, non compilati dal Bonazzi, ma da lui curati e vigilati, si chiude per ora la sua attività di studioso. Ormai il suo tempo e le sue cure vengono assorbiti dalle biblioteche affidate alla sua direzione. A Torino egli si dedicò con entusiasmo e assiduità all'opera di restauro dei manoscritti accartocciati e corrosi dall'incendio e ne ritrasse ammaestramenti ed esempi che lo resero poi, anche a Roma, sollecito del restauro di materiale guastato, se non dal fuoco, dal tempo e dall'incuria.

A Torino egli esperimentò anche, felicemente, quella *collocazione mobile* di cui tutti conoscono i vantaggi rispetto alla *collocazione fissa*, e che applicò subito alla Nazionale di Roma, dove vige ancora con pieno plauso di tutti.

Oltre questa, il Bonazzi introdusse nella Vittorio Emanuele altre novità assai felici ed utili, trasportando il catalogo alfabetico dal piano terreno al secondo piano, dove appunto tale catalogo si elabora e, pure dal piano terreno al secondo piano, il ricco materiale di consultazione, creando, nella vasta sala che lo conteneva, l'Emeroteca, per i giornali quotidiani e l'ultimo numero delle riviste.

Per opera del Bonazzi, fu in parte confermata, in parte creata, quella organizzazione della Nazionale di Roma, che ancora oggi, nonostante l'angustia inimmaginabile dello spazio e l'afflusso ingente dei volumi, degli opuscoli, dei giornali e delle riviste, il movimento febbrile degli studiosi, il numero e i compiti dei vari uffici, consente proficuo il lavoro agl'impiegati e utile l'uso pubblico della biblioteca.

Il Bonazzi non fu smanioso di novità, ma neppure misoneista ed accolse volentieri tutte quelle modificazioni, anche meccaniche, che fossero utili a migliorare il servizio e a risparmiare disagio al personale.

Quando, nel 1917, fu tolta alla Nazionale la sezione del Risorgimento che formò poi la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, il Direttore ne provò vivo rammarico, ma di lì a qualche anno ne trasse argomento per trasformare il vasto ambiente, che aveva servito di deposito per i libri e gli oggetti del Risorgimento, nella cosidetta sala B, opportuno e gradito complemento, nei riguardi del pubblico, della sala A e nobile esempio di magistrale ingegnosità e di gusto squisitamente signorile.

La sala B precorse e forse suggerì l'altra iniziativa, attuata al piano terreno con quella Sezione di Cultura Generale per il pubblico più frettoloso, al quale

non si calarono più dai piani superiori i libri della biblioteca di alta cultura, ma si destinò una raccolta di opere modernissime, pratiche e facilmente rinnovabili.

In questo modo la grande e ricca Vittorio Emanuele creava, prima in Italia, accanto alle raccolte vetuste, una biblioteca di uso corrente, colmando, per la cittadinanza romana, una lacuna che la sensibilità squisita del direttore Bonazzi aveva presto sentita e compresa.

Ma non finiscono qui i meriti di lui nel campo bibliografico.

Negli anni dal 1920 in poi, egli fu impegnato in tre lavori particolarmente gravosi: prima, l'assegnazione e la distribuzione, per incarico del Ministero, alle Biblioteche, agli Istituti Universitari ed a vari altri enti di tutta Italia, di fascicoli e di volumi, chiesti da ciascuno di essi, con elenchi spesso lunghissimi e complicatissimi in conto riparazioni di guerra, alla Germania; poi, compito più calmo, ma non meno impegnativo, la formulazione degli articoli e la ricerca degli esempi per le regole del catalogo alfabetico del 1921; infine l'adeguamento a quelle regole di tutto il nostro catalogo, che ci tennero occupati per vari anni.

Liberato da questi impegni, il Bonazzi volse la sua mente fervida ad altri disegni di più vasta portata e d'interesse più che nazionale. Prima di tutto egli costituì (R.D. 9 nov. 1931) quel Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche, che, fornito di una dotazione pur esigua, gli permetteva di iniziare lavori bibliografici non mai fino allora attuati, voglio dire: l'Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia, gli Scrittori d'Italia, il Catalogo sistematico. Da solo, con l'aiuto di pochi volontari, alcuni dei quali occupano oggi posti di comando nel ruolo delle biblioteche o presso enti insigni, il Bonazzi cominciò il censimento degli incunaboli posseduti da istituti italiani, governativi e no, compilandone le schede sui cataloghi che ne esistessero a stampa e poi raccogliendone a poco a poco, da ogni parte, le indicazioni su moduli ideati da lui, con un metodo rapido ed esauriente. Ne venne fuori quell'opera grandiosa, che tutti conosciamo, strumento utilissimo di consultazione e di controllo, della quale è in corso di redazione il 4° volume.

Per gli Scrittori d'Italia, mirando anch'egli a quella bibliografia nazionale dal 1500 in poi che l'Italia ancora non possiede e prendendo a modello l'opera mazzuchelliana, il Bonazzi fece copiare a macchina dal catalogo della Nazionale, tutte le schede degli autori italiani delle due prime lettere e, integrato l'elenco delle opere di ciascuno autore, mediante lo spoglio del maggior numero possibile di repertori, da cui trasse anche l'indicazione dei manoscritti rimasti inediti, inviò le liste che ne risultarono alle varie biblioteche, perché apponessero la loro sigla alle opere già rappresentate e vi aggiungessero quelle che non vi figurassero. Ma la solita scarsità di personale e l'eccesso di lavoro nei nostri istituti, impedirono che questo piano, forse troppo vasto e non del tutto pratico, fosse coronato da successo. Comunque, sia l'Indice Generale degli Incu-

naboli, sia gli Scrittori d'Italia, embrione di un catalogo unico, dimostrano come la mente del Bonazzi fosse sensibile ai più importanti e grandiosi problemi bibliografici.

Per il Catalogo sistematico, ch'egli volle applicare alla Biblioteca Nazionale, in un primo tempo per le opere introdottevi dal 1910 in poi per risalire in seguito via via alle precedenti, non adottò, come si potrebbe credere, il sistema compilato da lui, ma scelse quello decimale, in uso presso l'Istituto Internazionale di Bruxelles, modificandone, però, le tavole che lo contengono e variandole con molti studi e esami e ripensamenti, secondo lo spirito e la cultura e la tradizione italiane. Questo sistema, così adattato, è ancora in uso presso la Nazionale, non avendo voluto né il prof. Ageno, né io abolirlo o sospenderlo, sia perché la Biblioteca Nazionale è l'unica in Italia che lo possegga in misura così vasta, sia perché esso, dato il suo carattere scientifico, rappresenta un utile complemento o sussidio del catalogo per soggetti.

La Biblioteca si dibatteva già allora in grandi difficoltà per la angustia dello spazio. Costretta, non solo come ora, tra il Ginnasio-Liceo Visconti, il Museo Pigorini e l'Istituto di Metereologia, ma anche dall'Osservatorio Astronomico e il Museo dei Gessi in alto, l'Istituto di Antropologia del Sergi in basso e l'Ufficio degli scambi internazionali nelle ultime propaggini del piano terreno, senza lo sfogo delle ampie cantine risanate, essa vedeva ogni giorno saturarsi dei libri scaricati dagli uffici degli acquisti, del diritto di stampa e dei doni, gli scaffali eretti per disperazione nel centro dei lunghi corridoi. Sicchè era naturale che il Bonazzi pensasse a una nuova e più degna e, soprattutto, più ampia sede. Già egli aveva dato saggio delle sue doti di organizzatore, quando, anche dopo aver lasciato la direzione della Nazionale torinese, aveva avuto dal Ministero l'incarico di preparare il progetto per la sistemazione e l'ordinamento di quel materiale bibliografico nella nuova sede; già gli architetti Marcello e Pio Piacentini, compilando il progetto per la Biblioteca Nazionale di Firenze, avevano sentito, com'è naturale, il bisogno di essere sostenuti e guidati da un tecnico delle biblioteche, conoscitore dei loro servizi e delle loro necessità, e avevano tratto profitto dalla esperienza e dall'intuito del Bonazzi, come fanno fede i due opuscoli, usciti in Roma nel 1903 e nel 1904. Eccolo dunque alla ricerca di un'area vasta, ariosa, capace di sviluppo che desse affidamento non solo per molti decenni, ma per qualche secolo, nel centro di Roma, perché egli era convinto che la Biblioteca dovesse rimanere in posizione centrale, avendo attorno, a guisa di corona, le altre principali biblioteche governative ed altre cospicue e famose, come quelle della Camera e del Senato. La trovò al di là del Corso, tra Via delle Muratte, Via dell'Umiltà, Via delle Vergini e Via S. Vincenzo e Anastasio e, nel 1912, pubblicò, per quella zona, il progetto, compilato insieme con Marcello Piacentini, di una biblioteca a raggiera, con sale di studio specializzate. Nel 1929 egli presentò al Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, che si svolse anche a Roma, una comunicazione nella quale, richia-

mando il progetto del 1912, che non era più possibile attuare, ne esponeva un altro, ideato per un'altra zona che gli era stata offerta, ma destinata poi alla Università Gregoriana, estendosi da Piazza della Pilotta alle falde del Quirinale e adatta, per la scarsa profondità, non più ad una costruzione a raggiera, ma per una struttura orizzontale. Falliti questi due disegni, egli ripiegava, per un terzo progetto, su una ipotetica zona periferica, in cui avrebbe voluto riprodurre, con il materiale proprio a ciascuna, oltre le sale monumentali della « Vittorio Emanuele », come la Crociera e la Sala di consultazione, anche le sale di biblioteche minori, come l'Angelica, la Vallicelliana, l'Alessandrina, la Corsiniana, costituendo così intorno e insieme alla Nazionale, un complesso di grandezza e ricchezza incomparabile.

Un sogno, più che una possibilità, ma che dimostra come fosse radicato e vivace anche nel Bonazzi, il senso della necessità di non disgiungere, ma anzi congiungere, intorno alla massima biblioteca romana, il maggior numero possibile di biblioteche minori.

Dopo questo opuscolo, non troviamo, del Bonazzi, nessun'altra pubblicazione, che abbia attinenza col mondo delle biblioteche; dopo il collocamento a riposo, egli per ovviare alla noia dell'inattività professionale, si rivolse allo studio dei classici e fissò la sua attenzione su Catullo e su Properzio.

Era, questo, un ritorno agli amori della giovinezza, quando, dopo alcuni versi originali dal titolo « Canto dell'alba », pubblicati nel 1885, attratto dalla bellezza del Prometeo slegato di Shelley, lo aveva tradotto in versi, egregiamente, se si deve accettare il giudizio formulatone dalla critica severissima del Carducci, che, avendone visto un saggio, lo definì « animoso ».

Di Catullo e di Properzio, usciti rispettivamente nel 1936 e nel 1951, con due dotte introduzioni (quella di Properzio in latino), il Bonazzi studiò prima nei manoscritti che ebbe a disposizione, sempre con quel suo fine criterio filologico, le varianti controverse e i passi meno chiari del testo e ne fissò, con intuizioni spesso ingegnose, talvolta forse un po' audaci, quella che a lui parve la vera lezione.

Di fronte al testo così ricostituito egli pose la traduzione in versi.

Con questi studi e con queste opere il Bonazzi consolò la sua lunga e pur vigorosa vecchiaia, senza allontanarsi mai da casa sua, nella quale viveva con il figlio affezionatissimo e devoto e con la nuora amorosa, ma dove pure aveva composto sul letto di morte e vegliato tre dilette figlie adulte, fiori di grazia e leggiadria e la moglie amatissima, squisita donna adorna di tutte le virtù. Ogni volta, dopo la disgrazia, egli si rituffò nel lavoro duro e accanito e non parlò delle scomparse se non dopo molto tempo e coi più intimi, ma quante volte lo sorprendemmo con gli occhi chiari e accorati, perduti nel lembo di cielo che inquadrava la sua finestra. Questi suoi dolorosi ricordi e rimpianti lo rendevano più che mai sensibile ai dolori e alle difficoltà che la vita presentava agli altri, sicché egli ascoltava compreso e commosso i racconti dei suoi dipendenti biso-

gnevoli di aiuto e non era alieno da fare ad essi qualche concessione. Concessioni che egli ignorò sempre per sé: era sanissimo e senza nervosismi, parco e senza neppure l'abitudine del fumo, ma, incurante di qualsiasi disagio, andò in Biblioteca anche se indisposto o sofferente. Due volte al giorno, in qualunque stagione con qualunque tempo, percorreva la strada da casa sua in Prati al Collegio Romano e viceversa, a piedi, con passo lungo e elastico, a testa china, cercando spesso, durante il tragitto, la soluzione ai molti problemi della sua biblioteca, della quale curò personalmente, con uno scrupolo minuzioso e incessante, anche l'amministrazione, risparmiando su tutto, per accrescere le raccolte più importanti di libri, specialmente straniere.

Non si lagnò mai, non ostentò mai i suoi meriti; amando più l'essere che il parere, non volle mai mettersi in mostra, anche quando il farlo avrebbe significato accrescimento di prestigio o profitto: così, nominato Soprintendente bibliografico per le provincie del Lazio, ne passò le mansioni al nostro bravo Camillo Scaccia Scarafoni; richiesto se avrebbe accettato la carica di ispettore presso il Ministero, rispose negativamente; rifiutò perfino un viaggio di rappresentanza in America e a mala pena ne accettò uno a Parigi.

Insignito di tutte le onorificenze, desiderò essere chiamato soltanto col titolo accademico di *dottore;* eletto membro della Giunta Consultiva e poi della Commissione Centrale delle Biblioteche, la notizia fu risaputa da tutt'altri che da lui; commissario in tutte le commissioni per gli esami di concorso, fu piuttosto severo, per quell'elevato concetto che egli ebbe della nostra nobile professione.

Si può dire che la sua qualità più spiccata fosse la signorilità, la quale improntava di sé tutta la sua vita: dall'abito al contegno riservato e dignitoso, nella serenità e nel dolore; dallo stile asciutto, sobrio e vigoroso, al linguaggio appropriato e tranquillo, venato talvolta di un umorismo fine e sommesso; dal garbo del porgere, alla compostezza del gesto, raro ed elegante, sia che sfogliasse un libro o maneggiasse il denaro. Un gentiluomo del vecchio stampo, insomma, aderente scrupolosamente alla realtà delle cose e del dovere, ma volto con lo spirito a nobilissimi pensieri e ideali: esempio insigne di virtù domestiche e civili:

Addio, caro maestro e incomparabile amico, *sit tibi terra levis.*

NELLA SANTOVITO VICHI

BIBLIOGRAFIA

BONAZZI GIULIANO, *Canto dell'alba.* Parma, Tip. Rossini, 1885, 8°, p. 62, 2 n. n.
—— *Il matrimonio di Annetta Novella.* Parma, L. Battei, 1887, 16°, p. 132, 2 n. n.
—— *Dell'ordinamento delle biblioteche.* Saggio - Con una tavola fuori testo. Parma, Casa ed. L. Battei, 1889, 8°, 1 n. n. tav. 1.

—— *Schema di catalogo sistematico per le biblioteche* - Con indice dei soggetti e norme per la sua compilazione. Parma, Casa ed. L. Battei, 1890, 8°. p. XV, 1 n. n., 105, 1 n. n. [Edizione in 200 esemplari].

SHELLEY PERCY BYSSHE, *Prometeo disciolto* - Dramma lirico di P.B.S. - Saggio di versione poetica, di Giuliano Bonazzi. Parma, Casa ed. L. Battei, 1892, 8°, p. 47, 1 n. n. [Si vende a favore della sottoscrizione pel monumento da erigersi allo Shelley in Viareggio].

Condaghe (Il) di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII pubblicato dal dott. Giuliano Bonazzi, bibliotecario nell'Universitaria di Roma. Con due facsimili e una carta. Sassari, G. Dessì, 1900, 4°, p. XLVI, 2 n. n., 159, 5 n. n., 2 facs. e 1 carta.

SHELLEY PERCY BYSSHE, *Prometeo slegato.* Dramma lirico in 4 atti. Versione metrica di Giuliano Bonazzi. Sassari, G. Dessì (id. id.), 1901, 16°, p. 121, 1 n. n.

Chronicon parmense, ab anno 1308 usque ad annum 1338, a cura di Giuliano Bonazzi. Città di Castello, S. Lapi, 1902-1904, v. 3, 4°. (Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta da Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini. Tomo IX, parte IX).

PIACENTINI PIO, PIACENTINI MARCELLO, BONAZZI GIULIANO, *Di un edificio per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* Progetto degli architetti ing. Pio Piacentini e Marcello Piacentini e del bibliotecario Giuliano Bonazzi, Roma, s. e. (Parma, L. Battei), 1903, 4°, p. 23, 1 n. n., fig.

—— —— Roma, s. e. ([Città di Castello], S. Lapi), 1904, 4°, p. 27, 1 n. n., fig.

BONAZZI GIULIANO, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele.* Progetto di una nuova sede. [L'A. firma l'opuscolo]. Roma, s. e. (id. Stab. Staderini), 1912, 4°, p. 2 n. n., 8 fig.

—— *Per la creazione in Roma di una grande biblioteca nazionale* - Studi e proposte, in occasione del Congresso Mondiale delle Biblioteche. Roma, giugno 1929. [L'A. firma lo scritto]. Roma, s. e. (id. Arti Graf. P. Sansaini), 1929, 4°, p. 18, 2 n. n. fig.

CATULLUS (C. V.), *Catulli carmina.* Poesie di Caio Valerio Catullo. Testo e versione metrica. In appendice: Esame dei passi controversi, a cura di Giuliano Bonazzi. Roma, A. Signorelli, 1936, 8°, p. XX, 273, 3 n. n.

PROPERTIUS (S.), *Propertius resartus.* Elegiarum libri a diuturna interpolatione redempti. Lectionem firmavit, italice reddidit Iulianus Bonazzi. Romae, Bretschneider L'Erma (ex Officina Fratrum Palombi), 1951, 8°, p. XIX, 366, 4 n. n.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

SOLENNE ADUNANZA DELL'ACCADEMIA DI SAN LUCA.

Il Presidente della Repubblica ha consegnato all'architetto Luigi Moretti, nel corso di una adunanza generale straordinaria tenuta il 31 gennaio u.s. dall'Accademia di San Luca, il premio del Concorso nazionale di Architettura.

Il Presidente Gronchi, che è stato ricevuto all'ingresso del palazzo dal presidente dell'Accademia prof. Vincenzo Fasolo e dal corpo accademico, era accompagnato dal segretario generale Moccia, dal consigliere militare gen. Roda e dal consigliere diplomatico ministro Cippico. Facevano gli onori corazzieri e valletti dell'Accademia in costume.

La cerimonia si è svolta nella sala grande della sede accademica e vi hanno presenziato numerose personalità del mondo politico e intellettuale, fra cui il vice presidente del Senato senatore on. Cingolani, il vice presidente della Camera on. Macrelli, il ministro della P. I. on. Rossi, il ministro dei Trasporti on. Angelini, l'assessore Colasanti in rappresentanza del sindaco, il direttore generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone, il direttore generate delle Antichità e Belle Arti De Angelis d'Ossat, il presidente della Corte di Cassazione dott. Eula, il procuratore generale Pafundi, il presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Arangio Ruiz.

Presiedevano l'Assemblea il presidente dell'Accademia prof. Fasolo e il presidente uscente prof. Petrucci, che, dopo aver ringraziato il Capo dello Stato per l'interessamento alle attività della istituzione, ha rapidamente tracciato il bilancio della vita accademica nell'ultimo biennio.

Il prof. Petrucci ha poi brevemente illustrato la figura e l'opera dell'arch. Moretti, cui il Presidente Gronchi ha consegnato personalmente l'assegno di un milione che costituisce il premio.

L'accademico prof. Salvatore Aurigemma ha quindi tenuto la sua prolusione sul tema: « Nuove scoperte a Villa Adriana ».

La conferenza, illustrata da molte proiezioni, ha suscitato vivo interesse negli intervenuti ed ha riscosso alla fine calorosi applausi.

COMMEMORAZIONE DI BENIAMINO FRANKLIN ALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Fin dal primo anno della sua regolare costituzione l'Accademia delle Scienze di Torino annoverò fra i suoi soci Beniamino Franklin. L'antico, illustre sodalizio non poteva, anche per questo, rimanere estraneo alla celebrazione del 250° anniversario della nascita del primo ambasciatore culturale degli Stati Uniti in Europa, sottolineata dalla pubblicazione nel volume commemorativo di Filadelfia di una monografia del prof. Perucca sui pionieri delle comunicazioni elettriche.

Il 20 novembre 1956 il prof. Modesto Panetti, Presidente dell'Accademia, riceveva da Miss. Barbara White, direttrice dell'U.S.I.S. di Torino, che la presentava a nome del Congresso degli Stati Uniti e del Franklin Institute of Pennsylvania, la medaglia commemorativa del grande cittadino americano. « Sono molto onorata, ha detto miss. White, di consegnare il medaglione commemorativo di Beniamino Franklin alla gloriosa Accademia delle Scienze di Torino a nome del Congresso

degli Stati Uniti e del Franklin Institute of Pennsylvania, che intendono celebrare in questo anniversario, gli ideali di scienza e di civiltà che ispirarono Franklin e che ispirano, oggi, gli scienziati del mondo occidentale. A Lei illustre signor Presidente, e agli altri Scienziati presenti, degni continuatori dell'opera dei fondatori dell'Accademia di cui Franklin fu collega, porgo volentieri, con i sensi di una sincera ammirazione, i migliori auguri da parte degli scienziati del Franklin Institute ».

Nel ringraziarla e nel rendersi interprete dei sentimenti commossi dell'Accademia, il prof. Panetti ha tenuto a porre in rilievo come il momento politico col pieno accordo fra gli ideali perseguiti dai due Stati, collaboranti per frenare arbitrarie imposizioni alla libera volontà dei popoli asserviti, avesse dato alla cerimonia un significato tutto speciale.

ANTONIO MINTO RIEVOCATO DALL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI.

Il giorno 2 febbraio a Firenze nel Salone dei Ducento in Palazzo Vecchio ha avuto luogo la solenne commemorazione del prof. Antonio Minto, Soprintendente alle Antichità della Toscana e fondatore dell'Istituto di studi etruschi ed italici. La commemorazione, che era stata promossa dal Comune di Firenze e dall'Istituto di studi etruschi, raccolse intorno alla memoria del compianto ed illustre studioso scomparso le rappresentanze del Ministero della pubblica istruzione, delle Autorità e degli Enti fiorentini, dell'Accademia nazionale dei Lincei, delle Università e delle Soprintendenze agli scavi e grande numero di studiosi venuti anche da altre città d'Italia. Nel ricordare e nell'esaltare la figura e l'opera del Minto, i promotori della commemorazione non potevano mancare di porre in rilievo come l'Istituto da Lui fondato attraversi al presente un momento di gravi difficoltà, determinate soprattutto dalla deficienza dei mezzi finanziari. Le parole del Sindaco La Pira e il discorso del Presidente dell'Istituto, prof. G. Devoto, che aprirono la manifestazione, prospettarono appunto come l'attività dell'Istituto abbia dovuto in questi ultimi anni limitarsi alla sola pubblicazione di *Studi Etruschi*, anch'essa attuata non senza notevoli sforzi, lasciando da parte ogni altra iniziativa, e come non siano stati ancora condotti a termine i lavori di sistemazione dei locali destinati ad accogliere le biblioteche riunite della Soprintendenza alle Antichità e dell'Istituto.

Il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Lamanna, associandosi ai sentimenti espressi dagli oratori precedenti, e portando alla commemorazione l'adesione dell'Università, nella quale il Minto tenne per incarico l'insegnamento di Etruscologia e in qualche anno anche quello di Archeologia e Storia dell'Arte Antica, assicurò che l'Università fiorentina non avrebbe mancato di portare il suo contributo per la ripresa dell'attività dell'Istituto.

Il discorso commemorativo fu tenuto dal prof. P. Romanelli, Soprintendente agli scavi del Foro Romano e Palatino. L'oratore rievocò rapidamente la vita e la carriera scientifica del Minto, fermandosi soprattutto a parlare di quella che ne fu l'opera sua principale e duratura: il vivo impulso da Lui dato agli studi e alle ricerche nel campo dell'etruscologia, impulso concretatosi nella fondazione dell'Istituto di studi etruschi, che Egli diresse fino alla morte. L'iniziativa di nuovi scavi, la realizzazione di congressi e convegni, la pubblicazione di grande opere sulla civiltà etrusca e di una rivista di alto livello scientifico, *Studi Etruschi*, giunta ora al venticinquesimo volume, il coordinamento delle ricerche in tutti i campi interessanti il mondo etrusco, furono i mezzi di cui il Minto si valse per attuare il Suo programma. Le alte doti del Suo spirito, la Sua intelligenza e tenacia, la Sua piena dedizione al lavoro gli permisero di raggiungere molte delle mete che egli si era proposte, ma non tutte quante egli avrebbe voluto: sì che un senso di sconforto pervade talvolta alcuni degli ultimi Suoi scritti.

L'oratore concluse con l'augurio che l'esempio ed il ricordo del Minto guidino e animino coloro che oggi ne continuano l'opera.

La commemorazione fu chiusa da brevi parole del Ministro Angelini che assicurò l'interessamento del Governo per la vita dell'Istituto.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO AL « CENACOLO TRIESTINO ».

S'è avuta il 10 febbraio in Trieste la cerimonia inaugurale dell'anno accademico dell'Accamia di studi economici e sociali « Cenacolo Triestino » nella sala delle conferenze della Camera di Commercio alla presenza di insigni personalità del mondo economico e universitario.

Il prof. Giorgio Roletto, presidente del « Cenacolo », ha svolto, più che una circostanziata relazione dell'attività annuale, un ampio giro d'orizzonte sulla realtà triestina di oggi e di ieri. Egli ha analizzato il volto spirituale di Trieste « come dipinto nello sfondo della sua storia, dalla quale attinge le ragioni della sua peculiarità ». E' una storia di lotte e di superamenti, di scontri e di incontri, di faticoso cammino verso la mèta di una sintesi spirituale. « Trieste considerata nel suo divenire — egli ha detto — deve la sua vita alla sentita necessità e quindi capacità di sapersi evolvere, di sapersi rivedere, di rifarsi, di dare nuove linfe, di praticare nuovi innesti alle sue attività non soltanto economiche, di produrre e potenziare nuove varietà di forze umane e materiali ».

Su queste premesse il « Cenacolo » si propone, egli ha detto, di effettuare studi più approfonditi, scendendo all'analisi delle situazioni economiche e politiche e alle loro conseguenze. Ma « queste osservazioni invitano a considerare intanto la necessità di aprire le dighe degli ambienti stagnati, in modo da rendere operante la legge fisica dei vasi comunicanti, affinchè tutti gli sforzi siano coordinati con necessario ausilio di rinunce settoriali o individuali ».

L'opera dell'Accademia si pone precisamente in questo senso, in quanto essa aderisce pienamente all'esigenza dell'unitarietà e ne sostiene ogni iniziativa. Il prof. Roletto ha concluso la sua relazione con l'augurio che le questioni triestine possano passare al più presto sul terreno delle soluzioni ragionate e della concretezza che di quelle è naturale conseguenza.

Un significativo riconoscimento è venuto all'Accademia da parte del comm. Frandoli, che ha parlato a nome dell'Associazione degli industriali e, in senso più alto, di tutte le categorie economiche; egli ha voluto dare pubblicamente atto al « Cenacolo » per la promanazione della sua recente mozione, in cui, sui gravi problemi economici triestini, è stata sostenuta la posizione unitaria raggiunta dalle categorie economiche nelle sue ultime decisioni.

I problemi del lavoro nel quadro dell'unità europea hanno successivamente costituito il fulcro del discorso inaugurale, che è stato svolto dal dott. Guido Nassiguerra il quale ha fra l'altro sostenuto che uno dei problemi più urgenti che si pongono nel mondo del lavoro alla vigilia della nuova entità economica che scaturirà dall'unificazione europea, si specifica appunto in una più larga accettazione dei princìpi e dei criteri scientifici regolanti l'attività aziendale nonchè l'attività sociale in seno all'azienda.

In questo settore, ha concluso, fra i vivi applausi dei presenti, Trieste potrà avere una funzione preminente. E il « Cenacolo » può dare a quest'opera fondamentale il suo importante, sostanziale contributo.

INIZIO DELLE CELEBRAZIONI GOLDONIANE A VENEZIA.

Alla presenza del Capo dello Stato, delle Autorità di Venezia, dei più insigni rappresentanti della cultura e dell'arte, e di ogni ceto sociale s'è inaugurato il 24 febbraio nella Sala del Maggior Consiglio il ciclo delle manifestazioni goldoniane in occasione del 250° anniversario della nascita del « Padre della Commedia ».

Le cerimonie celebrative — nel cui quadro si è inserita l'alta distinzione concessa a Giuseppe Ortolani, Direttore dell'Istituto di Lettere, Musica e Teatro della Fondazione « Giorgio Cini », che ha dedicato l'intera esistenza agli studi sull'opera di Goldoni — hanno avuto inizio con lo scoprimento di una lapide sulla casa ove nacque il 24 febbraio 1707 il grande commediografo, donata al Comune dal dottor Aldo Ravà, dal dott. Antonio Pellegrini e dal conte Pietro Foscari. Ha tenuto il discorso commemorativo il prof. Mario Apollonio dell'Università di Milano che ha messo in risalto in una sintesi gustosissima l'opera del Goldoni

dalle sue origini fino alle soglie della vasta riforma per effetto della quale, com'è noto, la « maschera » si trasforma in « personaggio ». Nell'interpretazione di Cesco Baseggio e della sua Compagnia si è poi rappresentato alla Fenice il *Sior Todero brontolon.*

Come si è accennato, al Centro di cultura e di civiltà, si è anche voluto festeggiare con l'occasione il nostro maggior goldonista vivente, Giuseppe Ortolani, curatore delle due monumentali edizioni di tutti gli scritti di Carlo Goldoni, una promossa dal Municipio di Venezia cinquant'anni or sono per il secondo centenario della nascita del Commediografo, l'altra per i « Classici Mondadori » iniziata una ventina d'anni fa. Delle due edizioni, quella Veneziana sarà completata entro lo anno, l'altra è terminata in questi giorni. Per questo si è voluto offrire al prof. Ortolani due medaglie commemorative, una dal Sindaco avv. Tognazzi in nome del Comune di Venezia, l'altra da Arnoldo Mondadori. E si è in pari tempo voluto documentare la nobile fatica in cui per mezzo secolo è rimasto impegnato Giuseppe Ortolani, allestendo una interessante rassegna di autografi, edizioni fra le più accreditate, bozze di stampa, ecc.

Infine, sempre a San Giorgio, nel piccolo Teatro della Fondazione, la compagnia stabile del Teatro Universitario di Ca' Foscari ha presentato una antologia scenica tratta da opere di Goldoni, a cura e con regia di Giovanni Poli, dal titolo *Le storie di Arlecchino.* Ed è stato, questo, un apporto interessantissimo in questo inizio dell'anno goldoniano: questa rappresentazione ha infatti voluto proporre un problema, quello della validità del Goldoni anteriore alla riforma da lui operata. La polemica tra la critica tradizionale e la critica giovane è in pieno conflitto. (*Renzo Frattarolo*)

FONDAZIONE « BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1956, n. 1529, pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 1957, n. 15, è stata eretta in ente morale la Fondazione « Biblioteca Benedetto Croce », costituita in Napoli ad iniziativa delle figlie e della vedova di Benedetto Croce, che hanno voluto con essa dare piena e fedele esecuzione alla volontà dell'illustre senatore.

La Fondazione, che ha sede nel piano nobile del palazzo Filomarino in Via Trinità Maggiore, 12 in Napoli, ha lo scopo di curare la conservazione della imponente e preziosa Biblioteca ivi collocata — a suo tempo raccolta e ordinata da Benedetto Croce —, di garantirne l'unità e l'integrità e di mantenerla nella condizione di un efficace strumento di attività scientifica.

La Fondazione ha inoltre lo scopo di curare la raccolta delle edizioni delle opere di Benedetto Croce e delle traduzioni di esse, e la raccolta degli scritti sulla sua opera.

Ad assicurare la validità dell'istituzione, le fondatrici hanno trasferito in proprietà di essa, oltre alla Biblioteca, che essa Fondazione è precipuamente diretta a conservare, una serie di immobili facenti parte del palazzo Filomarino.

Al perseguimento dei suoi scopi, la Fondazione è retta da un Consiglio di amministrazione, composto dalle fondatrici, cui succederanno, secondo un ordine prefissato, altre persone scelte secondo criteri di parentela o di merito, nonchè dal Presidente dell'Istituto italiano di studi storici, alla cui attività la Biblioteca dovrà continuare a giovare, e dal Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli alla quale l'intero patrimonio verrebbe devoluto nel caso che la Fondazione si trovasse nell'impossibilità di perseguire ulteriormente i suoi scopi.

FONDAZIONE FRANCESCO SOMAINI IN COMO.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 19 ottobre 1956, n. 1513 — *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio u. s. — è stata eretta in ente morale la Fondazione Francesco Somaini, costituita in Como presso il Tempio Voltiano nel 1950 dalla famiglia Somaini, in omaggio alla volontà del suo congiunto e seguendo le direttive del suo pensiero ed i suggerimenti da lui a suo tempo espressi.

Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto della Fondazione.

Scopo di questa è di premiare ed incoraggiare in Italia, nel nome di Alessandro Volta, gli studi di fisica.

A tale fine la Fondazione, secondo le norme stabilite nello statuto soprariferito, provvede: *a*) ad assegnare ogni tre anni, per mezzo di concorso fra studiosi di fisica, un premio indivisibile, denominato « Premio triennale per la fisica Francesco Somaini »; *b*) ad assegnare a mezzo di concorso triennale fra laureati in fisica, in matematica e fisica e in ingegneria, una borsa indivisibile denominata « Borsa Francesco Somaini » per studi di perfezionamento o per ricerche da compiersi preferibilmente all'estero nel campo della fisica e della storia del pensiero fisico; *c*) a distribuire annualmente borse minori di studio a scolari delle Scuole medie superiori di Como, statali e legalmente riconosciute (Licei classici, Licei scientifici, Scuole Magistrali, Scuole di Setificio).

Per ora l'entità del premio e quella della borsa sono state stabilite nell'ammontare di lire 500.000 ciascuno, mentre quella delle borse minori in cifra che potranno raggiungere l'ammontare annuo di lire 60.000.

Tuttavia, nello stesso statuto è prevista la possibilità di incrementare, in relazione al progressivo aumento del patrimonio della Fondazione, sia nella consistenza, sia nel numero, non tanto il Premio quanto le borse sopra indicate e di assegnare in conseguenza a persone o enti italiani premi in soprannumero e sussidi, in rispondenza degli scopi fondamentali della Fondazione.

Al Premio ed alla Borsa di Studio Francesco Somaini sono ammessi a concorrere singolarmente i cittadini, d'ambo i sessi, italiani e svizzeri del Canton Ticino purchè di stirpe italiana, che siano di condotta morale incensurata e che non siano già riusciti vincitori nel concorso immediatamente precedente.

Alle borse di studio per scolari medi possono concorrere, senza obbligo di presentare particolari documenti, tutti gli scolari d'ambo i sessi delle Scuole governative di Como sopra nominate.

Una speciale Commissione provvederà all'assegnazione dei premi suddetti.

Il patrimonio iniziale della Fondazione in parola è costituito dalla somma di lire 20 milioni investito in titoli di Stato o in titoli garantiti dallo Stato, o equiparati.

L'amministrazione della Fondazione è affidata alla stessa Commissione amministratrice del Tempio Voltiano in Como, la quale, costituita secondo il dispositivo dell'Atto di donazione del Tempio Voltiano al Comune di Como in data 15 luglio 1928 (rogito Notaio Scudolanzoni n. 9250/4528 di repertorio), è composta:

1) del Sindaco di Como - Presidente;

2) di un discendente dell'on. Francesco Somaini, designato dalla famiglia Somaini - Vice presidente;

3) di un discendente di Alessandro Volta, designato della famiglia Volta;

4) di un rappresentante dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere designato dalla Classe delle scienze fisico-matematiche di detto Istituto;

5) di un rappresentante dello Stato designato dal Ministero per la Pubblica Istruzione fra i membri dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere;

6) del Direttore del Museo civico di Como.

Nessun membro di detta Commissione può coprire due o più posti in seno alla medesima.

I membri di cui ai numeri 2), 3), 4), 5), vengono designati di tre in tre anni.

Segretario della Commissione è il Conservatore del Tempio Voltiano, nominato dalla Commissione stessa, come sopra formata; il quale non ha voto deliberativo.

FONDAZIONE « LUIGI D'AMATO ».

E' stata istituita presso l'Accademia Nazionale dei Lincei in Roma ed eretta in ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1956, n. 1528 pubblicato in sunto nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio u. s. n. 15, la Fondazione « Luigi D'Amato », allo scopo di conferire premi per studi nel campo della medicina interna,

come disposto dalla fondatrice signora Teresa Tommasi vedova D'Amato.

Il patrimonio della Fondazione è costituito dalla somma di lire due milioni hominali, in titoli di Rendita italiana 5 %. Detto patrimonio potrà essere accresciuto da altri lasciti e donazioni.

La Fondazione è governata ed amministrata dal Consiglio di presidenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Ogni due anni l'Accademia bandirà un concorso a premio, il cui ammontare sarà determinato in base al reddito netto del capitale della Fondazione. Sono a carico di detto reddito le spese accessorie inerenti al conferimento del premio.

Potranno concorrere i laureati in medicina di cittadinanza italiana, che alla data del bando di concorso non abbiano superato gli otto anni di laurea; ed il premio sarà conferito all'autore della migliore monografia nel campo della medicina interna, pubblicata in Italia nei due anni precedenti la data predetta.

Il bando di concorso dovrà essere inviato al Ministero della pubblica istruzione per la pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero stesso, alle principali Accademie italiane e alle Università.

Ogni concorrente dovrà inviare all'Accademia Nazionale dei Lincei, nei termini stabiliti dal bando di concorso:

a) domanda in carta libera per partecipare al concorso;

b) il certificato di laurea, da rilasciarsi dalla competente Università;

c) le monografie nel campo delle medicina interna pubblicate in Italia nei due anni precedenti alla data del bando di concorso;

d) il certificato di nascita.

Il premio sarà conferito dall'Accademia Nazionale dei Lincei in base al giudizio di apposita Commissione e con l'approvazione della Classe competente.

La Commissione sarà composta di tre soci dell'Accademia nominati dal Consiglio di presidenza.

Il premio non potrà essere conferito a persona già premiata prima che siano trascorsi quattro anni dall'assegnazione del premio precedente.

I premi eventualmente non conferiti saranno destinati ad aumentare il capitale della Fondazione.

FONDAZIONE « GIOVANNA JUCCI » PRESSO L'ACCADEMIA DEI LINCEI.

Con la donazione di una somma di lire 75.000 disposta a favore dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal dott. Aurelio Jucci e elevata a lire 300.000 con una successiva donazione del prof. Carlo Jucci, è stata costituita presso la suddetta Accademia una Fondazione « Giovanna Jucci » avente per scopo di conferire un premio quinquennale per studi di genetica.

Con decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1956 n. 1475, la Fondazione è stata eretta in ente morale. Con lo stesso decreto è stato approvato lo statuto che disciplina il funzionamento dell'ente e le modalità per il conferimento del premio.

MOSTRA REGIONALE RETROSPETTIVA DEL LIBRO A CITTA' DI CASTELLO.

Nelle sale del Palazzo Cinquecentesco Magherini Graziani a Città di Castello dal 13 al 18 novembre 1956, si è tenuta una Mostra regionale del libro, organizzata dalla Scuola industriale statale per le arti grafiche e dall'Associazione Pro-Tiferno. Il Comitato organizzatore con tale Mostra ha voluto dare una dimostrazione della potenza organizzativa e industriale delle Tipografie della Regione, della perfezione a cui è pervenuta l'arte del libro e mostrare come esso, oltre che mezzo di cultura, anche nella sua veste e nei caratteri di cui è composto, costituisce un mezzo di espansione artistica e una fonte di lavoro.

Alla Mostra del libro moderno è stata abbinata anche una mostra retrospettiva del libro stampato in Umbria, dalle origini della stampa a tutto il 1500. Si è sentita la necessità di unire anche una mostra retrospettiva per dare maggiore interesse alla mostra stessa e perchè i visitatori potessero anche rendersi conto dei progressi tecnici e artistici che il libro ha subìto fino ad oggi. Si è limitata la retrospettiva solo fino al '500 sia per

ragioni finanziarie, sia per non fare trovare i visitatori, in genere non abituati a simili manifestazioni, di fronte ad una mole troppo grande di materiale da cui, difficilmente, avrebbero potuto trarre profitto. Per questa ragione, diciamo così didattica, seguirà probabilmente nel settembre prossimo una seconda mostra retrospettiva della produzione d'altri secoli.

Alla Mostra del libro è stata unita anche una mostra concorso per una copertina con premi a cui hanno partecipato numerosi tipografi delle città umbre. Vi hanno partecipato artisti di qualsiasi tendenza e, sebbene il tema fosse unico: « Giovanni Pascoli - Poesie - Edizioni U », ne è venuta fuori una grande varietà di espressioni e quasi tutti i partecipanti con mezzi esclusivamente tipografici, hanno ottenuto effetti di così alta perfezione che hanno dimostrato come i tipografi umbri, alla padronanza dei mezzi tecnici uniscano una squisita sensibilità artistica. Il materiale per la mostra retrospettiva è stato fornito dalle seguenti biblioteche: Biblioteca Augusta di Perugia, Biblioteca Comunale di Città di Castello, Biblioteca Comunale di Spoleto, Biblioteca Comunale di Todi, Biblioteca Comunale di Foligno, Biblioteca Comunale di Orvieto.

Il materiale moderno esposto è stato fornito dalle seguenti tipografie:

Città di Castello: Stabilimento tipografico S. Lapi; Società Tipografica Leonardo da Vinci; Soc. Coop. Unione Arti Grafiche; Società Poligrafica Editoriale; Tipografia Grifani-Donati; Scuola Tecnica Industriale per Arti Grafiche; Tipografia S. Cuore;

Selci - Umbro: Stabilimento Tipografico Pliniana;

Foligno: Stabilimento Tipografico Salvati;

Assisi: Tipografia La Porziuncola;

Perugia: Tipografia Urbani; Istituto Governativo d'Arte; Tipografia La Grafica;

Terni: Tipografia Alterona.

Nei giorni in cui la mostra è stata aperta sono state tenute anche varie conferenze di carattere culturale dai sigg.:

prof. Cecchini Giovanni, direttore della Biblioteca Augusta di Perugia che ha parlato sul tema: « Arte della stampa in Umbria »;

prof. Gino Franceschini sul tema: « Il libro, strumento di lavoro »;

prof. Nello Ponente sul tema: « Estetica e funzione del libro »;

prof. Mario Solinas sul tema: « Il libro e la cultura ».

Domenica, 18 novembre, ha avuto luogo un convegno regionale di studi grafici durante il quale ha tenuto una conferenza il prof. Pietro Trevisani. La manifetsazione è completamente riuscita sia dal punto di vista organizzativo che culturale tanto che gli stessi tipografi della regione hanno chiesto altre manifestazioni del genere. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione: l'onorevole Paolo Rossi, Ministro della Pubblica Istruzione; l'on. Filippo Micheli, Sottosegretario alla Industria e Commercio; la Direzione generale delle Biblioteche e personalità del mondo politico, economico nazionale e regionale.

CORSI DELL'UNIVERSITA' PER STRANIERI A PERUGIA.

Sorta con lo scopo di diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti: la lingua, la letteratura, le arti figurative, la musica, la storia, i costumi, le istituzioni politiche, culturali ed economiche, l'Università per stranieri di Perugia compie quest'anno i suoi 32 anni di vita. Aperta nel periodo aprile-dicembre, essa promuove, com'è noto, corsi di alta cultura riflettenti le *Istituzioni italiane;* la *Letteratura italiana;* la *Storia dell'arte;* la *Geografia;* la *Storia;* il *Pensiero italiano attraverso i secoli,* e corsi di *Pedagogia,* di *Antichità italiche* e di *Etruscologia,* tenuti da professori delle nostre Università e da illustri personalità nel campo politico, scientifico, artistico e letterario.

Il corso di Alta Cultura di quest'anno verterà sul « Settecento » nella storia, nella letteratura, nelle arti, nella politica e nel pensiero scientifico. Il corso di Etruscologia che si aprirà con una prolusione del prof. Massimo Pallottino su « Gli studi dell'Etruria antica nel secolo XVIII e i fondamenti dell'etruscologia come disciplina storica », sarà dedicato

alla storia ed antichità etrusche, alla epigrafia, all'arte e alla topografia etrusco-italica. I corsi di studi pedagogici si fermeranno sui più recenti sviluppi del pensiero pedagogico in Italia e all'Estero, sull'organizzazione della scuola nella vita attuale, sui problemi della formazione degli insegnanti della scuola primaria, sui mezzi audio-visivi e l'educazione popolare, sulla azione educativa della famiglia e la scuola materna.

Oltre i normali corsi di lingua, letteratura, storia civile e storia dell'Arte d'Italia, saranno anche tenute lezioni di corrispondenza e terminologia commerciale.

Ulteriori informazioni al riguardo potranno richiedersi alla segreteria dell'Università, Palazzo Gallenga.

MORTE DI CARLO BONARDI PRESIDENTE DELL'ATENEO DI BRESCIA.

Il 14 febbraio u. s. si è spento a Brescia il senatore Carlo Bonardi, Presidente dell'Ateneo di quella città.

Era nato nel 1877 a Iseo da nobile famiglia di patrioti e di parlamentari; laureatosi in giurisprudenza, si dedicò prestissimo alla vita politica, sulle orme del padre, on. Massimo, legato da amicizia e da comunanza di idee allo Zanardelli.

Carlo Bonardi partecipò volontario alla guerra del 1915-18, guadagnandosi varie decorazioni.

Negli anni agitati del primo dopoguerra, collaborò al giornale democratico «Provincia» erede della tradizione zanardelliana.

Eletto deputato per il collegio d'Iseo, si distinse subito per il suo interesse alle questioni locali; interesse che non abbandonò anche quando la sua città di elezione divenne Brescia, ai cui problemi per un cinquantennio si dedicò con amore e fedeltà in ogni momento della sua carriera.

Fu sottosegretario alla guerra e in seguito fu nominato senatore.

Ricoprì varie cariche presso enti e banche locali, cariche che Egli tenne con esemplare disinteresse e probità.

Nel secondo dopoguerra l'amore alla storia e all'arte locale lo spinse più che alla vita politica, a quella culturale, tanto che accettò la carica di presidente del Comitato per gli studi del Risorgimento e dell'Ateneo Bresciano, al quale dedicò tutta la sua fervida attività e tutto il suo vivo entusiasmo, vivificando l'Istituto con una serie di iniziative e di manifestazioni di grande rilievo.

Fu autore di vari articoli e pubblicazioni di carattere storico e giuridico, tra i quali l'appezzato volume sugli « Usi civici ».

CONCORSO A POSTI DI ALUNNO PRESSO LA SCUOLA NAZIONALE DI STUDI MEDIEVALI.

Il Presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, in data 30 giugno 1956, bandiva un concorso a tre posti presso la Scuola storica nazionale di Studi Medioevali annessa all'Istituto stesso, dei quali due riservati a funzionari di carriera direttiva delle Biblioteche pubbliche governative e degli Archivi di Stato e a funzionari di carriera direttiva delle Amministrazioni centrali dello Stato e di amministrazioni autonome presso le amministrazioni centrali stesse; uno riservato a professori di istituti medi di istruzione dello Stato.

La Commissione giudicatrice, composta del Presidente dell'Istituto, prof. Raffaello Morghen e dei professori Ernesto Pontieri e Ottorino Bertolini, dopo l'esame dei vari lavori e dei titoli, tenuto conto dei fini cui la Scuola mira nel campo delle edizioni dei testi medioevali, ha stabilito la graduatoria di merito quale risulta dalla relazione di cui si dà, qui di seguito, il testo:

Al concorso a tre posti presso la Scuola storica nazionale di Studi Medioevali annessa all'Istituto storico italiano per il Medio Evo bandito in data 30 giugno 1956 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto 1956 n .192, dei quali posti due riservati ad Archivisti, Bibliotecari e Dipendenti dalle Amministrazioni centrali o da Amministrazioni autonome dipendenti dalle Amministrazioni centrali stesse, ed uno riservato a professori di Istituti di Istruzione Media dello Stato, hanno preso parte: Angeletti Danilo, Arnaldi Girolamo; Conti Elio; De Marco Maria; Grignaschi Mario; Gonnet Giovanni; Imber-

ciadori Ildebrando; Panunzio Vittoria; Scerni Neri; Themelly Mario; Zippel Giovanni.

La Commissione è unanime nel formulare per gli Archivisti, Bibliotecari e Dipendenti dalle Amministrazioni centrali dello Stato i seguenti giudizi:

1) Arnaldi Girolamo, laureato in Lettere a pieni voti presso l'Università di Napoli, Archivista di Stato, presenta numerose, varie e meditate pubblicazioni sulla Storia di Roma e dell'Italia meridionale dall'875 al 962, su Liutprando di Cremona, cui si aggiungono acute e precise recensioni e rassegne. A questi lavori ne aggiunge alcuni altri, su momenti della storia contemporanea, che concorrono a precisare la sua fisionomia. La Commissione è concorde nel riconoscere all'Arnaldi particolari attitudini all'indagine critica delle fonti, attitudini che dànno sicuro affidamento della sua capacità a svolgere ricerche del tipo appunto previsto dal Regolamento della Scuola.

2) Conti Elio, laureato in Lettere presso l'Università di Firenze, Archivista di Stato, dall'interesse alla storia moderna e contemporanea, che ha determinato i suoi primi lavori, è passato allo studio della società fiorentina nel XIV e XV secolo, compiendo vaste ricerche sui catasti fiorentini dei secoli suddetti. Di tali ricerche il Conti presenta i primi risultati in un lavoro manoscritto « Sui catasti fiorentini del '400 » che rivela le sue qualità di studioso, rigore di metodo e la capacità di indagine su documenti di archivio.

3) Panunzio Vittoria, laureata in Filosofia presso l'Università di Roma, Archivista di Stato, non presenta alcun lavoro da cui possono desumersi la preparazione e le attitudini alla ricerca storica specialmente riguardo alle particolari esigenze della Scuola storica nazionale.

4) Scerni Neri, laureato in Economia e Commercio presso l'Università di Perugia e in Geografia presso l'Università di Roma, consigliere presso il Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato, presenta brevissimi articoli di interesse quasi esclusivamente geografico e topografico e quindi non adatti per una prova delle capacità richieste a chi deve lavorare sulle fonti storiche medioevali.

Passando poi ai professori di Scuola Media la Commissione formula all'unanimità i seguenti giudizi:

1) Angeletti Danilo, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Milano e in Scienze sociali e politiche presso l'Istituto Superiore C. Alfieri di Firenze, titolare di Storia e Filosofia nei Licei Scientifici, non presenta nessun lavoro da cui possano desumersi la preparazione e le attitudini alla ricerca storica specialmente riguardo alle particolari esigenze della Scuola storica nazionale.

2) De Marco Maria, laureata a pieni voti in Lettere presso l'Università di Roma, conseguito con lode il diploma di perfezionamento presso l'Università di Roma nel 1951, insegna latino e greco nei Licei classici dal 1953. La candidata presenta un gruppo di brevi ricerche su scritti di Remigio d'Auxerre e vari altri brevi lavori su momenti e testi relativi alla fortuna, nel Medioevo, degli scrittori della latinità antica. La De Marco possiede indubbiamente una sicura preparazione filologica, tuttavia le indagini in questione non si adeguano alle esigenze della ricerca propriamente storica.

3) Grignaschi Mario, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Roma, dopo studi orientalistici compiuti a Vienna ed Istambul, professore di Storia e Filosofia dal 1954 nel Licei di Stato, presenta due gruppi di ricerche, l'uno più cospicuo orientato intorno a Marsilio da Padova e l'altro riguardante la Seconda delle « Questioni Siciliane » di Ibn-Sab'in illustrandone il testo. Dopo l'esame dei lavori su « Une polemique du Moyen Age sur le Primauté de Pierre et un Appel pour une "Eglise évangélique" », e su Marsilio, che rivelano uno studioso esperto nei problemi del pensiero medioevale, se pur troppo rigidamente circoscritto a particolari interessi, l'attenzione della Commissione si è rivolta specialmente al lavoro manoscritto relativo ai rapporti tra Federico II e il dotto arabo Ibn-Sab'in. Per la valutazione di questo lavoro la Commissione ha ritenuto opportuno di sentire il parere del prof. Francesco

Gabrieli dell'Università di Roma. Col sussidio del parere dell'autorevole orientalista ha così potuto rendersi conto della importanza della ricerca fatta dal Grignaschi, la quale, data anche la conoscenza diretta che il Grignaschi ha dei testi arabi, può essere una valida premessa per uno studio approfondito sulle relazioni tra la cultura araba e quella occidentale alla corte di Federico II di Svevia.

4) Gonnet Giovanni, laureato in Lettere presso l'Università di Roma, professore di Lingua Francese negli Istituti Tecnici Commerciali di Stato, libero docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università di Roma, presenta un gruppo di lavori interessanti la storia del Valdismo nell'età medioevale e moderna. La Commissione, pur riconoscendo l'interesse di questi contributi, che peraltro riguardano in larga parte l'età moderna, deve notare che quelli attinenti al Medioevo hanno soprattutto carattere di rassegna bibliografica che non entra nel vivo della complessa problematica dell'eresia medioevale.

5) Imberciadori Ildebrando, laureato in Lettere presso l'Università di Pisa e con lode in Giurisprudenza presso l'Università di Siena, libero docente in Storia dell'Agricoltura, dopo una fase iniziale (1937-1941) di attività rivolta a studi e ricerche relative a statuti della Toscana centro-meridionale, illustrati soprattutto sotto l'aspetto giuridico ed economico, ha orientato i suoi interessi scientifici verso la storia agraria della Toscana nell'età moderna. Le apprezzate pubblicazioni dello Imberciadori in questo campo dànno alla sua figura un carattere di ben definita maturità che lo ha portato tuttavia sempre più decisamente nel campo degli studi sull'Economia, prevalentemente agraria.

6) Themelly Mario, laureato in Filosofia presso l'Università di Roma, professore di Filosofia e Storia nel Liceo Scientifico di Aquila, presenta un volume di tavole cronologiche dalle invasioni barbariche alla formazione degli stati nazionali, che è una compilazione schematica di natura puramente scolastica, e il manoscritto della sua traduzione di H. Fichtenau, « Das Karolingische Imperium », che è un lavoro il quale non permette di dedurre le attitudini richieste per entrare a far parte della Scuola storica nazionale.

7) Zippel Giovanni, laureato presso l'Università di Roma in Lettere, con lode, redattore dell'Enciclopedia Treccani, presenta alcune ricerche su Lorenzo Valla. Il suo primo lavoro manoscritto su « Umanesimo e Cristianesimo in Lorenzo Valla » mostra già ottime attitudini alla critica; inoltre la sua recente ricerca su « Lorenzo Valla e le origini della storiografia a Venezia » rivela l'affinamento delle attitudini dello Zippel e la maturità da lui conseguita nello studio di problemi così impegnativi. In questo campo le ricerche dirette su codici e documenti di archivio, anche inediti, gli hanno consentito di apportare contributi nuovi sul pensiero del Valla e sulla cultura del 400.

La Commissione ha infine proceduto all'esame comparativo dei concorrenti. Dei quattro del primo gruppo la Commissione è stata unanime nel giudicare che solo l'Arnaldi e il Conti possano essere presi in considerazione ai fini del presente concorso, e che debba assegnarsi all'Arnaldi il primo posto per il carattere dei suoi lavori più conforme alle esigenze specifiche della Scuola storica nazionale.

Dei sei concorrenti del secondo gruppo la Commissione ritiene di dover prendere in considerazione solo i professori De Marco, Gonnet, Grignaschi, Imberciadori e Zippel. Da un ulteriore e approfondito esame comparativo delle loro rispettive attività scientifiche la Commissione, pur riconoscendo gli innegabili meriti, nei rispettivi campi, dei candidati De Marco, Gonnet ed Imberciadori, ha ritenuto di dover concentrare la sua attenzione sui concorrenti Grignaschi e Zippel, che per diverse ragioni appaiono maggiormente idonei in linea di massima alle esigenze della Scuola. Fra i due la Commissione ha giudicato all'unanimità di assegnare il primo posto al candidato Zippel Giovanni perchè le sue indagini prevalentemente fondate su una conoscenza diretta di codici e documenti di archivio, rispondono in modo più adeguato al disposto dell'art. 6 del Regolamento della Scuola storica nazionale.

La Commissione pertanto si onora di proporre all'onorevole Ministro della P. I. le seguenti graduatorie ai sensi dell'art. 9 del Regolamento:

Vincitori:

per gli Archivi di Stato ecc.:

1) *Arnaldi Girolamo,*
2) *Conti Elio;*

per i Professori degli Istituti di Istruzione Media di Stato:

1) *Zippel Giovanni.*

Idonei:

per i Professori degli Istituti di Istruzione Media di Stato:

1) *Grignaschi Mario;*
2) *Imberciadori Ildebrando;*
3) *De Marco Maria;*
4) *Gonnet Giovanni.*

RELAZIONI SUI PREMI MINISTERIALI DEL 1956.

Nel fascicolo 2-3, a XXIV, di questa Rivista abbiamo dato notizia del conferimento dei Premi ministeriali per il 1956 attribuiti dall'Accademia nazionale dei Lincei. Pubblichiamo ora le relazioni delle Commissioni giudicatrici del Premio per le scienze matematiche e di quello per le scienze fisiche.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Matematiche per il 1956. *Commissione*: Antonio Signorini (Presidente), Mauro Picone, Beniamino Segre (Relatore).

Hanno partecipato al Concorso i signori: Arrighi Gino, Bacchi Giovanni, Bernasconi Carlo, Busulini Bruno, Caselli Vincenzo, Cattin Antonio, Chelazzi Mirko, Chiappalone Vincenzo, Chilosi Giuseppe, Ferla Ambrogio, Ferrari Gaetano, Ferrauto Roberto, Grieco Domenico, Intrieri Tabellini Paola, Maggio Andrea, Mottareale Gagliardo Maria, Nunziante-Cesare Carlo, Pareschi Vincenzo, Picasso Ettore, Restiglian Marco, Rizzi Michele, Rolla Primo, Roux Delfina, Silvestri Amari Rosalia, Tortorici Maria, Toscano Letterio, Valente Gioacchino, Ventriglia Mario.

La Commissione giudicatrice, esaminati e discussi collegialmente i lavori dei concorrenti, all'unanimità ha espresso i seguenti giudizi.

Arrighi Gino presenta due Note. In una di queste l'A. si propone di definire una funzione analitica di una matrice quadrata all'esterno del cerchio di convergenza dello sviluppo in serie di potenze della corrispondente funzione di variabile considerata. Nell'altra, l'A. fornisce alcune notizie concernenti l'attività della specola astronomica pisana.

Bacchi Giovanni presenta un lavoro manoscritto di 24 pagine, nel quale i noti concetti di covarianza e contravarianza tensoriale vengono lumeggiati in modo suggestivo attraverso la teoria delle omografie e delle iperomografie vettoriali.

Bernasconi Carlo presenta quattro pubblicazioni, che provano una certa varietà di vedute. La prima pubblicazione riguarda il moto di un vortice sulla Terra e la sua influenza sulla polodia; le altre trattano argomenti di Geodesia. Nessuna è esente da oscurità, difetti di forma e imperfezioni di calcolo.

Busulini Bruno, nei due lavori presentati, espone, in forma monografica, alcune sue vedute, ispirate alla dialettica hegeliana della tesi e della antitesi, formulando una sintesi che ci sembra aderente alle conclusioni della scuola neo-positivista. Senza voler entrare nel merito di tali conclusioni (alle quali potrebbero, ad esempio, opporsi quelle della scuola intuizionistica del Brouwer) si può affermare che l'A. ha saputo inquadrare con sufficiente chiarezza le questioni che si proponeva di illustrare e giungere, coerentemente alle sue premesse, alla tesi voluta.

Caselli Vincenzo presenta un volume a stampa di aritmetica razionale per gli Istituti magistrali, dotato di qualche pregio didattico, ed un dattiloscritto non molto significativo di 4 pagine ov'è effettuata la decomposizione di ogni numero primo nella somma o differenza di due interi primi fra loro.

Cattin Antonio presenta due Memorie pubblicate nel « Giornale del Genio Civile », ambedue riguardanti la resistenza di una piastra circolare di spessore variabile. Nella prima memoria lo spessore viene fatto variare

con continuità, secondo una legge di tipo diverso da quello adoperato dal Timoshenko. Si tratta in sostanza dell'integrazione per serie di una certa equazione differenziale del secondo ordine, lineare ma non a coefficienti costanti. Nella seconda Memoria, lo spessore della piastra vien fatto variare, non più con continuità, ma invece scaloidalmente.

Chelazzi Mirko presenta un dattiloscritto dal titolo *Il principio di equivalenza di Ampère dedotto direttamente dalla legge di Laplace.* Naturalmente questo lavoro non porta alcun effettivo contributo in una questione da tanto tempo esaurita e neppure lo si può dire esente da qualche difetto di forma.

Chiappalone Vincenzo presenta un dattiloscritto di 25 pagine contenente, sotto forma alquanto verbosa, alcune semplici osservazioni di aritmetica elementare.

Chilosi Giuseppe presenta un manoscritto di 3 pagine, contenente un'osservazione di poco rilievo sull'ultimo teorema di Fermat.

Ferla Ambrogio presenta una breve Nota di Geometria e un manoscritto *Sulla propagazione delle onde elettromagnetiche nei corpi omogenei in moto.* In questo il Ferla semplifica, mediante un appropriato uso dei metodi del calcolo vettoriale, la deduzione di risultati già ottenuti da altri. Nella Nota, anch'essa redatta con molta accuratezza, viene messa in evidenza una semplice espressione del raggio di curvatura in taluni punti di una linea piana.

Ferrari Gaetano presenta un manoscritto di 120 pagine nel quale tratta della risoluzione delle equazioni algebriche dei primi quattro gradi, del cosiddetto teorema fondamentale dell'algebra e delle radici multiple; esposizione ampia ed accurata di argomenti ben noti, non priva di qualità didattiche e di qualche originalità, ravvivata da numerose illustrazioni geometriche sul piano di Argand e Gauss.

Ferrauto Roberto presenta un dattiloscritto di 11 pagine nel quale con appropriati esempi tratta dell'utilità di ricorrere alla geometria analitica nella risoluzione di problemi di geometria elementare.

Grieco Domenico in un lavoro a stampa dà un'elegante interpretazione geometrica del discriminante di un'equazione algebrica.

Intrieri Tabellini Paola presenta una pubblicazione *Su una guida d'onda con uno schermo conduttore.* Il lavoro è redatto con cura, ma le sue direttive hanno carattere assai semplicista, sotto vari aspetti.

Maggio Andrea in una breve Nota a stampa fa alcune osservazioni sulle terne pitagoriche di numeri interi.

Mottareale Gagliardo Maria presenta un lavoro in cui tratta le proprietà fondamentali degli invarianti di un sistema di equazioni differenziali, considerando taluni classici risultati che ormai fanno parte di ogni libro di dinamica analitica.

Nunziante-Cesare Carlo presenta un opuscolo a stampa concernente la misura del cerchio, del cilindro, del cono, della sfera e di loro parti. La trattazione ha carattere elementare, pur facendo intervenire il calcolo in alcuni limiti; e le varie nozioni di misura non sono sufficientemente chiarite, anche se non manca qualche spunto critico.

Pareschi Vincenzo presenta un breve dattiloscritto *Su alcune proprietà dei poligoni funicolari e su alcune loro applicazioni.* Le formule e le figure sono quasi indecifrabili, tutta la redazione è estremamente sciatta e inefficace.

Picasso Ettore presenta un lavoro a stampa ed una Nota dattiloscritta di 9 pagine, riguardanti la geometria della superficie di un S_4 proiettivo in relazione rispettivamente alla teoria delle connessioni ed a quella dei sistemi planari. Si tratta di ricerche ben condotte e contenenti risultati interessanti, le quali dimostrano la buona cultura dell'A. nei campi suddetti.

Restiglian Marco presenta un dattiloscritto, di più di sessanta pagine, dal titolo *Studio del moto di un teleproietto nel campo gravidazionale terrestre.* In realtà si tratta di svariate applicazioni di classici risultati relativi al problema dei due corpi a questioni inerenti al moto di un punto materiale non soggetto a resistenza di mezzo rispetto alla Terra, intesa sferica e in rotazione uniforme.

La scelta della terna di riferimento non sembra la più opportuna e neppure manca qualche altro difetto di forma.

RIZZI MICHELE presenta un dattiloscritto *Sopra il concetto di massa e i pregi del sistema Giorgi.* Il lavoro manca di ogni rilievo rispetto a tante altre esposizioni degli stessi argomenti e neppure è esente da qualche difetto di forma.

ROLLA PRIMO presenta un dattiloscritto di 16 pagine contenente varie divagazioni sulle geometrie non euclidee ed alcune presunte dimostrazioni di spirito critico.

ROUX DELFINA presenta 5 lavori già pubblicati o in corso di pubblicazione in periodici ben reputati. Tre di questi lavori sono dedicati ad alcune proprietà delle serie di potenze considerate sul cerchio di convergenza e gli altri due ai difficili problemi sulla distribuzione dei numeri primi nelle progressioni aritmetiche e su quella degli interi rappresentabili come somma di due quadrati. I risultati conseguiti sono degni di nota e i procedimenti svolti impeccabili nel rigore analitico.

SILVESTRI AMARI ROSALIA presenta uno *Studio delle frazioni nel piano concreto,* mediante il quale si propone di « superare la tradizionale considerazione dell'alunno come passivo destinatario di elementi scientifici già affermatisi » e — seguendo la nuova didattica — risalire dall'osservazione alla regola. Il metodo escogitato, pur dando luogo ad alcuni rilievi, appare efficace e aderente allo spirito del « metodo attivo » di recente introdotto nell'insegnamento elementare.

TORTORICI MARIA presenta due lavori a stampa, dei quali uno può considerarsi un esercizio e l'altro è un'efficace rielaborazione di alcune antiche ricerche sulle trasformazioni asintotiche delle curve, con la quale è conseguita una semplificazione notevole dei procedimenti adottati da precedenti autori.

TOSCANO LETTERIO, con i numerosi lavori presentati, tutti pubblicati in periodici di buona reputazione, mostra indubbiamente una lodevole attività rivolta alle proprietà formali delle funzioni ipergeometriche, dei polinomi di Hermite, di Jacobi, sferici e ultrasferici, e della funzione gamma. I risultati da lui conseguiti sono spesso notevoli ed eleganti. E' da rilevare che il Toscano lavora in un ambiente in cui non può avere certamente aiuti o, tanto meno, suggerimenti per le sue ricerche, nelle quali non ha mai cessato di perseverare.

VALENTE GIOACCHINO presenta due voluminosi lavori, uno a stampa e l'altro dattiloscritto, coi quali si vorrebbe introdurre una nuova prospettiva, atta a tener conto adeguatamente dei fenomeni fisiologici collegati alla visione binoculare. Si tratta però di una congerie strampalata di elucubrazioni poco chiare e del tutto inconcludenti, anche se non prive di qualche spunto erudito.

VENTRIGLIA MARIO presenta un lavoro manoscritto sui residui semplificati di Trudi e sulla loro utile applicazione alle formule di Sylvester relative alle funzioni di Sturm. Il lavoro stesso non pare degno di rilievo.

In base ai giudizi pronunciati, la Commissione ha constatato che fra i suddetti concorrenti spiccano Roux Delfina e Toscano Letterio per l'elevatezza e l'interesse dei loro apporti scientifici; fra questi due essa ha poi ritenuto di dover preferire il secondo per la maggior copia di risultati, ottenuti a seguito di ricerche condotte per lunghi anni in modo autonomo.

Pertanto la Commissione unanime si onora di proporre che il Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Matematiche sia assegnato al prof. Letterio Toscano.

La Commissione ritiene inoltre di dover segnalare i seguenti due concorrenti (in ordine alfabetico): Cattin Antonio, Picasso Ettore, e poi gli altri concorrenti (ancora in ordine alfabetico): Arrighi Gino, Bacchi Giovanni, Ferla Ambrogio, Tortorici Maria.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Fisiche per il 1956. Commissione: ENRICO PERSICO (Presidente). ANTONIO ROSTAGNI, MARIO AGENO (Relatore).

Hanno partecipato al concorso i signori: Andreani Beniamino, Bacchi Giovanni, Battaglia Arriguccio, Bernasconi Carlo, Bruni Giordano, Busolini Bruno, Cattin Antonio,

Cerofolini Ferruccio, Chelazzi Mirko, Cipriani Alfredo, De Francisco Giovanni, Di Filippo Domenico, Ferla Ambrogio, Ferrauto Roberto, Folletti Luigi, Freilino Efisio, Intrieri Tabellini Paola, Mayr Giovanna, Mauri Bruno, Micheli Giovanni Armando, Palma Vittorelli Maria Beatrice, Pareschi Vincenzo, Parodi Roberto, Pascale Luigi, Paterna Maria Carlotta, Rizzi Michele, Zanetti Renzo.

La Commissione giudicatrice ritiene che i lavori presentati dai concorrenti Busolini Bruno, De Francisco Giovanni, Mauri Bruno, Pascale Luigi non rientrino nel gruppo delle scienze fisiche.

La Commissione giudicatrice ha esaminato quindi collegialmente i lavori dei rimanenti concorrenti e dopo ampia discussione ha formulato i seguenti giudizi.

Andreani Beniamino presenta due lavori dattiloscritti. Nel primo propone un « perfezionamento » del refrattometro di Pulfrich-Fuess, che consiste sostanzialmente nel misurare separatamente l'angolo di incidenza e l'angolo di rifrazione: dimostra con ciò di non aver compreso le ragioni pratiche che consigliano di rinunciare alla misura diretta dei due angoli per ricorrere agli artifici sfruttati nei vari tipi di refrattometri.

Nel secondo dattiloscritto riferisce su una sua presunta scoperta personale di azioni magnetiche di cariche elettriche statiche. Il dattiloscritto rivela insufficiente conoscenza del metodo sperimentale.

Bacchi Giovanni presenta un lavoro manoscritto che descrive misure di velocità di raffreddamento e di riscaldamento di corpi in varie condizioni.

Il lavoro si mantiene al livello di una modesta esercitazione.

Battaglia Arriguccio presenta tre lavori fatti in collaborazione. Uno di essi è una breve Nota che riferisce su un'esperienza di birifrangenza magnetica delle microonde. Gli altri due descrivono uno strumento assai sensibile costruito dagli Autori per la misura della dispersione e dell'assorbimento di un gas per onde centimetriche e millimetriche. Questi lavori dimostrano negli Autori notevole abilità sperimentale e un'ottima padronanza della tecnica delle microonde.

Bernasconi Carlo presenta due Note, delle quali l'una interessa esclusivamente la geodesia, e non può perciò venire presa in considerazione ai fini del presente concorso.

L'altra studia matematicamente l'eventuale influenza di un vortice nell'atmosfera sul moto della terra, concludendo che essa è trascurabile. Il lavoro rivela nel candidato una buona padronanza dei metodi della meccanica razionale, non disgiunta da senso fisico.

Bruni Giordano presenta quindici Note a stampa, contenenti affermazioni prive di basi fisiche.

Cattin Antonio presenta due Note concernenti il problema della resistenza di una piastra circolare di spessore variabile, nel caso che questa variazione sia continua ed a gradini rispettivamente. Si tratta della risoluzione di problemi analitici anche se apprezzabili, piuttosto che di vere e proprie ricerche fisiche.

Cerofolini Ferruccio presenta una memoria dattiloscritta, con la descrizione di un dispositivo sensitometrico a lente cilindrica del tipo Hansen, progettato e fatto costruire dall'Autore e da lui usato, in unione ad uno spettrografo a prismi, per il rilievo delle curve caratteristiche di tredici tipi di emulsioni fotografiche.

La memoria è certamente apprezzabile. Qualche riserva si può fare per ciò che concerne i risultati della calibrazione dello strumento.

Chelazzi Mirko presenta un dattiloscritto dal titolo *Il principio dell'equivalenza di Ampère dedotto direttamente dalla legge di Laplace.*

La deduzione è persuasiva e di notevole valore didattico, anche se non è del tutto rigorosa.

Cipriani Alfredo presenta un manoscritto dal titolo *La via della luce. Il campo e la legge di Newton.*

L'Autore, premessa una critica della teoria della relatività, basata su conoscenze assai superficiali, propone di sostituire tale teoria con un sistema di sette ipotesi che egli ritiene più soddisfacenti e da cui deduce, con vari errori di ragionamento, conseguenze par-

zialmente vere. Lavoro privo di valore scientifico.

Di Filippo Domenico presenta dieci Note a stampa, sette delle quali non possono essere prese in considerazione ai fini del presente concorso, perchè già presentate al concorso per il premio ministeriale per la fisica del 1954 contrariamente a quanto richiesto dal bando e dichiarato dal concorrente.

Le tre Note restanti (tutte in collaborazione con altri) concernono argomenti di sismologia e rivelano negli Autori sicura conoscenza dei metodi generati di tale disciplina e capacità nell'applicazione di essi a problemi particolari.

Ferla Ambrogio presenta un manoscritto dal titolo *Sulla propagazione delle onde elettromagnetiche nei corpi omogenei in moto* in cui ritrova, usando il calcolo vettoriale, risultati già noti.

Ferrauto Roberto presenta un lavoro dattiloscritto sul *Potere delle punte e ionizzazione dell'aria,* in cui critica in modo piuttosto ingenuo ciò che sul potere dispersivo delle punte è detto nei vari testi di fisica delle scuole medie superiori.

Folletti Luigi presenta un dattiloscritto su *Recenti acquisizioni circa nuove possibilità di impiego degli ultrasuoni,* a carattere puramente compilativo e piuttosto disordinato e superficiale.

Freilino Efisio presenta quattro Note dattiloscritte. Nella prima descrive due macchine semplici che secondo l'Autore i fisici non avrebbero mai considerate. La seconda Nota descrive un metodo usato dal Freilino per costruire reticoli di diffrazione per esperienze dimostrative, facendo uso del tornio. Per quanto il metodo sia ben noto, è certamente apprezzabile l'abilità tecnica dell'Autore. Nella terza Nota descrive come ha modificato il motorino sincrono di uno scacciamosche, per farne un alternatorino capace di fornire correnti alternate di piccola potenza fino a 30.000 Hz. Egli descrive pure alcune esperienze da lezione di acustica, eseguite con tale macchinetta in unione ad un altoparlante. Il dispositivo è semplice ed ingegnoso e dimostra un lodevole sforzo per migliorare con mezzi minimi l'efficacia del proprio insegnamento.

L'ultima Nota riguarda alcune esperienze sull'effetto Volta. L'Autore ritiene erroneamente di poter spiegare le varie esperienze classiche su tale effetto, per mezzo della f.e.m. della pila formata dai due metalli e dal sudore delle mani dello sperimentatore.

Intrieri Tabellini Paola presenta una Nota a stampa dal titolo *Su una guida d'onda con uno schermo conduttore.*

E' un diligente studio matematico della propagazione in un particolare tipo di guida d'onda.

Mayr Giovanna presenta complessivamente 21 tra lavori pubblicati e dattiloscritti.

Un primo gruppo di lavori riguarda delle ricerche condotte dall'Autrice ad Oak Ridge (Medical Division) parzialmente in collaborazione con H. D. Bruner e Marshall Bruce) e all'Università di Cambridge (su suggerimento del prof. Mitchell), con tecnica autoradiografica. Si tratta di un metodo di dosaggio del Boro nei tessuti, basato sul conteggio delle alfa emesse a seguito di irraggiamento con neutroni e di dosaggio del P^{32} presente in campioni di P^{32}. Questi lavori sono certamente apprezzabili sia per l'interesse dei risultati, sia per le attitudini sperimentali che denotano nell'Autrice.

Un secondo gruppo di lavori (eseguito sotto la guida del prof. Rondoni e in collaborazione con Gallico e Rabotti) riguarda una ricerca sulle suscettività diamagnetiche di sostanze cancerigene ed anticancerigene, che risulterebbero anomale in uno e nell'altro senso rispettivamente, rispetto ai valori valutati additivamente. Le considerazioni teoriche dell'Autrice sono talora un po' confuse.

Altre Memorie contengono considerazioni assai nebulose sulla « concomitanza di azioni fisiche ». V'è, tra l'altro, qualche sorprendente ingenuità.

Alcune altre pubblicazioni hanno carattere compilativo o di notiziario scientifico.

E' infine da considerare un volume di dispense di un corso di fisica per studenti di medicina. Tale corso, pur essendo ricco di notizie anche di fisica moderna, non è esente da difetti di impostazione e da inesattezze.

Complessivamente, la documentazione presentata denota una passione per la ricerca ed una continuità di lavoro veramente non comuni.

La Commissione ritiene perciò che l'Autrice sia da porre in primissimo piano tra i concorrenti.

MICHELI GIOVANNI ARMANDO presenta un dattiloscritto dal titolo « Studio sull'analogia luce-sonoro, colore-suono ». E' uno studio abbastanza vasto e non privo di osservazioni acute, ma non sempre limpido e corretto dal punto di vista della fisica.

PALMA VITTORELLI MARIA BEATRICE presenta 4 Note stampate in collaborazione ed una dattiloscritta individuale.

In due di codeste Note viene studiato sperimentalmente l'assorbimento paramagnetico di risonanza in monocristalli di solfato ramico alla temperatura ambiente, ed a quella dell'aria liquida. I dati di esperienza vengono ampiamente discussi al lume delle cognizioni teoriche, alla ricerca della più plausibile interpretazione delle variazioni osservate. Altre due Note sono dedicate allo studio della struttura del solfato di vanadile: attraverso misure di assorbimento paramagnetico, di assorbimento ottico da luce naturale e polarizzata, e determinazione di strutture cristalline coi raggi X, si conclude per l'esistenza di un doppio legame covalente fra il vanadio e l'ossigeno del gruppo VO. La Nota dattiloscritta contiene delle considerazioni teoriche di carattere generale sulla forma della curva di assorbimento paramagnetico di risonanza, e sul paramagnetismo del tetrossido di vanadio, nonchè la descrizione di una complessa attrezzatura per lo studio sperimentale dell'assorbimento paramagnetico costruita dall'A. e coll.

Questo insieme di lavori rivela il possesso di complesse e delicate tecniche sperimentali, accompagnato da buone conoscenze teoriche nel campo della spettroscopia molecolare e della fisica dello stato solido. La Commissione ritiene che l'A. sia senz'altro da porre in primissimo piano fra i concorrenti.

PARESCHI VINCENZO presenta una Nota dattiloscritta *Su alcune proprietà dei poligoni funicolari e su alcune loro applicazioni* che per il suo carattere puramente matematico esorbita dai limiti del presente concorso.

PARODI ROBERTO presenta due Note: una litografata dal titolo *Le basi sperimentali della teoria della relatività devono essere rivedute*, ed una dattiloscritta colla descrizione di un dispositivo di esperienze sui raggi cosmici.

La prima dimostra idee poco chiare sulla teoria delle esperienze interferenziali connesse alla teoria della relatività. La seconda dimostra che l'A. non conosce quanto è stato fatto nel campo dei raggi cosmici da quasi trent'anni in qua.

PATERNA MARIA CARLOTTA presenta una Memoria dattiloscritta riguardante una ricerca sperimentale eseguita dall'Autrice presso la Columbia University di New York. Argomento del lavoro è la determinazione dei poteri frenanti relativi all'aria di vari gas, per raggi beta di energia molto bassa, e per particelle alfa dell'Uranio. Le misure, estremamente accurate, depongono favorevolmente sulla preparazione e la scrupolosità dell'Autrice, anche se non permettono di valutare pienamente le sue capacità sperimentali, avendo l'Autrice trovati già pronti i dispositivi di cui ha fatto uso per l'esecuzione delle misure.

RIZZI MICHELE presenta un dattiloscritto intitolato *Il concetto di massa e i pregi del sistema Giorgi*. Il lavoro ha, come è detto nella prefazione, intenti puramente didattici. E' assai discutibile però se esso raggiunga questi intenti, data la forma disordinata e spesso nebulosa.

ZANETTI RENZO presenta due Note, una, in collaborazione, *Sui metodi di misura della resistenza termica del vestiario* ed una che descrive uno strumento di rivelazione della direzione di provenienza di radiazioni infrarosse. Entrambi i lavori recano delle soluzioni ingegnose ed accurate di problemi di indubbio interesse pratico.

In base ai giudizi suesposti, la Commissione ha constatato che tra tutti i concorrenti emergono Mayr Giovanna e Palma Vittorelli Maria Beatrice, per l'importanza dei loro contributi scientifici e per la continuità della loro produzione. A seguito di un approfondito riesa-

me comparativo dei rispettivi titoli, la Commissione ha dovuto con rammarico constatare che sebbene la produzione della prof. Mayr sia più ampia, parte di essa è inficiata da una certa nebulosità e da qualche errore concettuale.

La Commissione unanime pertanto si onora di proporre per l'assegnazione del premio la prof. Palma Vittorelli Maria Beatrice.

La Commissione ritiene inoltre di dover segnalare con elogio i seguenti concorrenti: Battaglia Arriguccio, Cerofolini Ferruccio, Paterna Maria Carlotta, Zanetti Renzo.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

CORTONA: ACCADEMIA ETRUSCA.

Il Consiglio accademico è così costituito: prof. Bernardino Barbadoro, lucumone; prof. Celestino Bruschetti, vice-lucumone segretario; dott. Luigi Pancrazi, bibliotecario; avv. Antonio Carloni, tesoriere.

FIRENZE: ASSOCIAZIONE OTTICA ITALIANA.

Il Consiglio direttivo è così costituito: prof. Guglielmo Righini, presidente; prof. Giuliano Toraldo di Francia, vice presidente; Leone Ballerini, Tesoriere; Eleoniero Paoletti, segretario, ing. Raffaello Bruscaglioni, consigliere; Torello Fornaciari, consigliere; gen. dott. Fausto Monaco, consigliere; Giulio Benvenuti, consigliere; prof. Lorenzo Fernades, consigliere; Ivo Aprigliano, consigliere.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Il prof. Francesco Giordani è stato nominato vice presidente della classe di archeologia lettere e belle arti.

(Decr. del Presidente della Repubblica 21 novembre 1956).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

Il prof. Vincenzo Fasolo è stato nominato presidente per il biennio 1957-'58.

Decr. del Pres. della Repubbl. 5 febbraio 1957).

SORRENTO: ISTITUTO DI CULTURA «T. TASSO».

Il Consiglio direttivo per il quadriennio 1957-1960 è così costituito: avv. Lelio Cappiello, presidente; ing. Luigi Fiorentino, vicepresidente; avv. Ugo Centro, consigliere, prof. Caterina de Cataldis, consigliere; prof. Carlo Di Leva, consigliere, ing. Antonino Cesaro, consigliere; prof. Luigi Cappiello, segretario-bibliotecario, rag. Osvaldo Centro, tesoriere.

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Pietro Mottura è stato nominato Commissario (Dec. del Pres. della Repubblica 19 luglio 1956).

VERONA: ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE.

Il Consiglio di Reggenza per l'anno accademico 1957-58 è così costituito: avv. Mario Cavalieri, presidente; prof. Antonio Scolari e prof. Francesco Zorzi, assessori; prof. Aldo Pasoli, segretario; prof. Sandro Ruffo, amministratore.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE

ANCONA: ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I sigg. prof. Giulio Natali e prof. Evaristo Breccia, sono stati nominati soci d'onore, e i sigg. prof. dott. Nereo Alfieri, prof. Vittorio Morelli, prof. dott. Fernando Palazzi sono stati nominati soci ordinari; i sigg. Sanzio Blasi, ing. Attilio Giuliani, dott. Delia Lollini, dott. Elio Lodolini, ing. arch. Armos Lucchetti, Annibale Ninchi, Diego Pettinelli, dott. Maria Salinari Emiliani, sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe delle discipline morali, giuridiche, economiche, sociali, artistiche e letterarie. I sigg. Oreste Margarucci e Ilario Montesi sono stati nominati soci d'onore; i sigg. prof. Roberto Almagià, prof. dott. Riccardo Fuà, prof. dott. Luigi Duranti sono stati nominati soci ordinari; i sigg. rag. Edgardo Landini, ing. dott. Francesco Podesti e dott. Luigi Zoppi sono stati nominati soci corrispondenti per la Classe di scienze naturali matematiche e fisiche.

BARI: ACCADEMIA PUGLIESE DELLE SCIENZE.

Sono stati nominati accademici per la Classe di scienze fisiche, mediche e naturali i professori Mario Adamo, Cesare Ambrosetto, Rodolfo Amprino, Giacomo Armenio, Baldassarre De Lerna, Franco Dordoni, Gualtiero Lugli, Claudio Malaguzzi Valeri, Daniele Parvis, Angelo Salerno e Tullio Viola.

Sono stati nominati soci effettivi i professori Giovanni Piacentini, Domenico Ruccia, Enrico Luigi Lisanti e i dottori Francesco Barbanente, Giuseppe Caltagirone, Giovanni Carrieri, Norberto D'Antona, Pietro Fransvea e Mario Catalano, e soci nazionali i professori Pietro Alonzo, Achille Mario Dogliotti, Aldo Franchini, Ivo Nasso, Attilio Omodei Zurini, Burno Polettini, Ettore Remotti, Vittorio Zagami, Giovanni Polvani.

BOLOGNA: ACCADEMIA CLEMENTINA.

Sono stati nominati accademici corrispondenti per la Classe di pittura: Vittorini Umberto, Salvadori Aldo, Maccari Mino, Bartolini Luigi, Morelli Enzo, Bertucci Giuseppe, Peyron Guido, Natalini Antonio; per la Classe di scultura: Guerrisi Michele, Biancini Angelo, Melandri Pietro, Sacripanti Maurizio, Monteleone Alessandro, Rossi Ferdinando; per la Classe di Architettura: Arata Giulio, Scagliarini Gildo, Bianchi Italo, Taccani Remo, Fantoni Francesco, Giovannini Giorgio, Tornelli Carlo, Stefani Sergio, Panzarosa Silvano; per la Classe di studiosi d'arte: Salmi Mario, Carli Enzo, Galassi Giuseppe, Coletti Luigi, Delogu Giuseppe, Mariacher Giovanni.

BOLOGNA: SOCIETÀ MEDICA-CHIRURGICA.

Sono stati nominati soci ordinari i signori dott. Abbati Achille, prof. Giunti Giulio e prof. Tagariello Pietro.

Sono stati trasferiti da soci aggregati a soci ordinari i signori prof. Brusori Giuseppe, prof. Caliceti Guido, prof. Corticelli Bruno, prof. Degli Esposti Alessandro, dott. Linsalata Paolo, prof. Martuzzi Mario, prof. Mattioli Galeazzo, dott. Zaffagnini Ettore.

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI.

Sono stati nominati accademici corrispondenti i sigg. Bonato prof. Corrado, Buiatti prof. Gino, Giacobbe prof. Andrea, Maroi prof. Lanfranco, Nizzi-Grifi dott. Luigi, Passerini prof. Osvaldo, Perdisa prof. Luigi, Proni prof. Giovanni, Ricasoli dott. Bettino e Sabini dott. Celio.

FIRENZE: ACCADEMIA NAZIONALE DI ENTOMOLOGIA.

I proff. Vincenzo Lupo, Minos Martelli e Domenico Roberti sono stati nominati accademici ordinari.

(Decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1956).

FIRENZE: ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBIANA ».

Il prof. Alfredo Barbacci è stato nominato socio effettivo della Classe di scienze storiche e filosofiche.

Il prof. Giovanni Miele è stato nominato socio effettivo della Classe di scienze giuridiche economiche e sociali.

I proff. Giovanni Pugliese Carratelli e Alessandro Ronconi scono stati nominati soci corrispondenti della Classe di filologia e critica letteraria. Il dott. Alfo Olschki è stato nominato socio corrispondente della Classe di scienze storiche e filosofiche.

I proff. Ugo Coli, Enrico Fiumi, Bruno Nice e Pietro Polvani, sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze giuridiche economiche e sociali.

I prof. Enrico Avanzi, Giuseppe Bianchini, Alberto Marzi e Giuseppe Moruzzi, sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

GENOVA: ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

Il dott. Carlo De Negri e i proff. Andrea Gaudini e Giacinto Guareschi, sono stati nominati soci effettivi.

I proff. Letizia Riggio Bevilacqua, Enrico Magenes e Santino Richieri, sono stati nominati soci corrispondenti.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Salvatore Battaglia è stato nominato socio ordinario residente; i proff. Ettore Gabrici, Giuseppe Lugli, Umberto Zanotti-Bianco, Luigi Pareti e Gino Chierici soci ordinari non residenti; i proff. Jean Colin e Alberto William Van Buren soci stranieri della Classe di archeologia, lettere e belle arti. (Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1956).

PALERMO: ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

I professori Cantelli Francesco Paolo, Picone Mauro, Aprile Giuseppe, Bellanca Angelo, Marotta Domenico, Palazzo Francesco Paolo, Stassi Ferdinando, Canziani Gastone, Catalano Giuseppe, D'Alessandro Giuseppe, De Gaetani Giovanni Federico, Guccione Filippo, Leotta Nicola, Scaglione Salvatore, Cipolla Francesco, Frisella Vella Giuseppe, Ravà Adolfo, Evola Nicolò Domenico, Pontieri Ernesto, Caldarella Antonino, sono stati nominati soci nazionali; i professori Martin De Riquier, Stilpon Kiriakidis, Phaidon Koukoules, Costantino A. Vourveris, Giorgio Zoras, Apostolo Daskalakis, Nikola Tomadakis, Anastasio Orlandos, sono stati nominati soci stranieri; i professori Riccobono Salvatore, Pagliaro Antonio e Del Vecchio Giorgio sono stati nominati soci onorari. (Decr. del Pres. della Repubbl. 14 aprile 1956).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

I proff. Arturo Dazzi e Mario Sironi sono stati nominati accademici nazionali (Decr. del Pres. della Repubblica 5 febbraio 1957).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ROMA: ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO.

Il prof. Giorgio Falco è stato nominato membro del Consiglio direttivo (Decr. del Pres. della Repubbl. 22 gennaio 1957).

L'AQUILA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER GLI ABRUZZI.

I sigg. dott. Domenico Savini, avv. Daniele Vespa e Giulio Farinosi sono stati nominati deputati (Decr. del Pres. della Repubblica 27 dicembre 1956).

PARMA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI.

Il prof. Roberto Andreotti è stato nominato presidente; i signori prof. dott. Giuseppina Allegri Tassoni, march. dott. Maurizio Corradi Cervi, avv. Adelvaro Credali, prof. dott. Ugo Gualazzini, prof. dott. Giovanni Forlini, march. dott. Gian Carlo Dosi-Delfini sono stati nominati membri attivi.

VENEZIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

Sono stati confermati, il prof. Roberto Cessi a presidente, il prof. Gino Luzzatto a vicepresidente, il sig. Rodolfo Gallo a tesoriere economo, i signori prof. Antonio Avena, dott. Bruno Brunelli-Bonetti, prof. Giulio Benedetto Ermet, prof. Vittorio Lazzarini, prof. Adriano Augusto Michieli, prof. Giuseppe Praga e prof. Baccio Ziliotto a consiglieri; il dott. Andrea Da Mosto e il prof. Giovanni Zulian a revisori dei conti; il prof. Carlo Grimaldo a vice segretario.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MOVIMENTI NEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE.

Sono stati disposti i seguenti movimenti nel personale delle biblioteche pubbliche governative:

AMICO dott. Elena dalla direzione della Biblioteca governativa di Lucca alla direzione della Biblioteca universitaria di Pisa.

ASCARELLI dott. Fernanda dalla direzione della Biblioteca Angelica di Roma alla direzione della Biblioteca universitaria di Roma.

CATERINO dott. Antonio dalla Biblioteca Angelica di Roma alla direzione della Soprintendenza bibliografica di Bari.

FANTINI dott. Bianca dalla direzione della Biblioteca universitaria di Padova alla Biblioteca nazionale centrale di Roma.

FRIGGERI dott. Marta dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma alla direzione della Biblioteca governativa di Lucca.

GIANGRASSO dott. Ernesto dalla Biblioteca nazionale di Napoli alla direzione della Biblioteca Estense di Modena.

MARIANI dott. Lucilla dalla direzione della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma alla direzione della Biblioteca Angelica di Roma.

ZANINI dott. Angela dalla direzione della Biblioteca Estense di Modena alla direzione della Biblioteca universitaria di Padova.

La dott. Cesarina PACCHI, già direttrice della Biblioteca universitaria di Pisa, è stata collocata a riposo per raggiunti limiti di età e di servizio.

La dott. Anna SAITTA, già direttrice della Biblioteca universitaria di Roma, è stata comandata a prestar servizio presso la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche per incarichi ispettivi.

A seguito di concorso il dott. Giovanni MUZZIOLI è stato nominato direttore dell'Istituto di patologia del libro; la dott. Maria SANDIROCCO è stata nominata Conservatrice della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

BARLETTA: BIBLIOTECA COMUNALE S. LOFFREDO.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Raffaele Bassi (D.M. 6 febbraio 1957).

BENEVENTO: BIBLIOTECA PROVINCIALE « A. MELLUSI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Alfredo Zazo (D. M. 2 gennaio 1957).

GUBBIO: BIBLIOTECA CIVICA « SPERELLIANA ».

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria sig.na Evelina Nardelli (D.M. 2 gennaio 1957).

RAGUSA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria sig.na Giovanna Di Pasquale (D. M. 6 febbraio 1957).

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI BOLOGNA.

Il sig. Michele Framonti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Modigliana (D. M. 6 febbraio 1957).

La dott. Giovanna Zama è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per biblioteche delle provincie di Forlì (D. M. 6 febbraio 1957).

Il dott. Ferrante Della Valle è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Ascoli (D. M. 1 dicembre 1956).

Il sac. dott. Serafino Prete è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Fermo (D. M. 1 dicembre 1956).

Il dott. Gian Carlo Castagnari è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche della provincia di Ancona (D. M. 1 dicembre 1956).

Il dott. Carlo Pesetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per la biblioteca del Comune di Fabriano (D. M. 1 dicembre 1956).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI CATANIA.

Il sig. Corrado Nicolaci principe di Villadorata è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico per le biblioteche dei Comuni di Noto e Rosolini in provincia di Si-

racusa e di Pozzallo e Modica in provincia di Ragusa (D. M. 15 gennaio 1957).

Il sac. Giuseppe Valastro è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

Il dott. Nicola Grassi è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

La prof. Carmelina Naselli è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per le biblioteche del Comune di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

Il prof. Santi Correnti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Acireale (D. M. 1 5gennaio 1957).

Il prof. Giuseppe Musarra è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

Il prof. Francesco Centineo è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

Il prof. Ernesto D'Agostino è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Catania (D. M. 15 gennaio 1957).

Il dott. Domenico Amato è stato nominato per un riennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Messina (D. M. 15 gennaio 1957).

Il prof. Giorgio Piccitto è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Ragusa (D. M. 15 gennaio 1957).

Il prof. Giuseppe Agnello è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Siracusa (D. M. 15 gennaio 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI GENOVA.

La dott. Amalia Vago è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per biblioteche della provincia di Genova (D. M. 10 gennaio 1957).

Il dott. Nilo Calvini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Imperia (D. M. 10 gennaio 1957).

Il sig. Leonardo Lagorio è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Imperia (D. M. 10 gennaio 1957).

Il comm. Alberico De Pascale è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di La Spezia (D. M. 10 gennaio 1957).

Il sig. Manfredo Giuliani è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Massa (D. M. 10 gennaio 1957).

Il dott. Umberto Martini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Massa (D. M. 10 gennaio 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI MILANO.

I sigg. Silvio Carminati, prof. Giovanni Cremaschi, prof. Giovanni Pietro Galizzi, Hilda Maria Galli, prof. Giovanni Gervasoni, cav. Francesco Giudici, Carlo Mainoldi, don Edmondo Paolazzi, Angelo Maria Rinaldi, don Gino Scalzi, prof. Angelo Zilioli sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onarari per biblioteche della provincia di Bergamo (D. M. 1 novembre 1956).

I sigg. dott. Cesare Baroni, march. prof. Giuliano Capilupi, prof. Bruno Mazzi, prof. Ubaldo Meroni, prof. Andrea Moretti, dottor Giovanni Praticò sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche delle provincia di Mantova (D. M. 1 novembre 1956).

La sig. Carla Cotta Sacconaglio è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per le biblioeche del Comune di Gallarate (D. M. 1 novembre 1956).

I sigg. dott. Rocco Libero Armocida, Luigi Aspesi, dott. Leopoldo Giampaolo, dott. Piero Massari, Battista Roggia, comm. Luigi Filippo Sironi, don Antonio Tornachi sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Varese (D. M. 1 novembre 1956).

I sigg. avv. Olimpia Aureggi, prof. Italo Bellotti, prof. Livio Benetti, Virginia Gavaggi n. Vanoni, Giovanni Battista Gianoli, prof. Paolo Maria Arcari sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Sondrio (D. M. 1 novembre 1956).

I sigg. Bartolomeo Bondioli, prof. Italo Luigi Cencini, prof. Teodolinda Cessi, dott. Emilia Guicciardi, Venosta Lucati, dott. Edmondo Martini, avv. Umberto Osio, prf. Claudio Cesare Secchi, prof. Maria Grazia Secchi, Ermenegilda Tenchio, Ignazio Vigoni sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Como (D. M. 1 novembre 1956).

I sigg. prof. Aristide Calderini, prof. Alessandro Cutolo, prof. Mario Marcazzan, prof. Giovanni Bellini, dott. Paolo Arrigoni, prof. Giacomo Bascapò, ing. Antonio Vallardi, arch. prof. Paolo Mezzanotte, dott. Aldo Borgomaneri e dott. Alessandro Piantinada sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche del Comune di Milano (D. M. 28 novembre 1956).

I sigg. prof. Augusto Marinoni, prof. Pietro Ciceri, avv. Franco Kluzer, dott. Angelo Camera, sac. prof. don Angelo Toscani, dott. Orsola Mizzi, prof. Giuseppe Bergamaschi, prof. Alberto Esposti, dott. Enrico De Peverelli e Anna Pascalino sono stati nominati per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Milano (D. M. 28 novembre 1956).

Il dott. Luigi Cremascoli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Milano e della provincia di Cremona (D. M. 28 novembre 1956).

I sigg. dott. arch. Giuseppe Ermentini, dottor Gino Malbezzoni, prof. Raffaello Monterosso, prof. Gaetano Persico e dott. Maria Verga nata Bandirali sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Cremona (D. M. 28 novembre 1956).

Il prof. Pietro Vaccari è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Pavia (D. M. 28 novembre 1956).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI MODENA.

Il dott. Angelo Silvio Ori è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Modena (D. M. 7 gennaio 1957).

Il dott. Ulisse Angelo Pini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche della provincia di Parma (D. M. 7 gennaio 1957).

La prof. dott. Maria Bertolani Del Rio è stata nominata per un triennio ispettrice bibliografica onoraria per biblioteche della provincia di Reggio Emilia (D. M. 7 gennaio 1957).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI NAPOLI.

I sigg. dott. Andrea Giovane di Girasole, prof. Simone Angeluzzi e dott. Antonio Columbis sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Salerno (D. M. 3 novembre 1956).

Il dott. Luigi Cassese è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Salerno (D. M. 3 novembre 1956).

I sigg. prof. M. Antonietta Stabile, dott. Manlio Mazziotti, prof. D. Sorrentino, prof. Rocco Manzolillo, prof. Gioacchino Garone, prof. Ernesto Grieco, prof. Luigi Troisi, prof. Mariano Orza, mons. Antonio Balducci e prof. Venturino Panebianco sono stati nominati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche della provincia di Salerno (D. M. 3 novembre 1956).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI ROMA.

Il prof. dott. Tommaso Conte è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Arpino (Frosinone) (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. dott. Carlo Minnocci è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Alatri (Frosinone) (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. dott. Fulberto Barberini è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Co-

mune di Passignano sul Trasimeno (Perugia) (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. dott. don Beniamino Forte è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Foligno (Perugia) (D. M. 30 novembre 1956).

L'avv. Pasquale Laureti è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Spoleto (Perugia) (D. M. 30 novembre 1956).

Il dott. prof. Fernando Nuti è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Gubbio (Perugia) (D. M. 30 novembre 1956).

Don Francesco Peticchi è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Trevi (Perugia) (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. dott. Angelo Sacchetti Sassetti è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Rieti (D. M. 30 novembre 1956).

I sigg. dott. Bruno Balbis, avv. dott. Alessandro Bocca, dott. prof. Armando Mancini, dott. prof. Maddalena Pacifico e dott. Federico Turano sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche del Comune di Roma (D. M. 30 novembre 1956).

Il dott. prof. Agostino Masaracchio, è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Civitavecchia (Roma) (D. M. 30 novembre 1956).

Il dott. Francesco Zacchi è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Grottaferrata (Roma) (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. Carlo Gregori è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Orvieto (Terni) (D. M. 30 novembre 1956).

Il dott. Ascanio Marchetti è stato confermato per u ntriennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Terni (D. M. 30 novembre 1956).

Il prof. dott. Donato Donati è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico per le biblioteche del Comune di Viterbo (D. M. 30 novembre 1956).

Il sac. Armando Iacoponi è stato confermato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Montefiascone (Viterbo) (D. M. 30 novembre 1956).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI VENEZIA.

Il dott. Aldo Tassini è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per biblioteche del Territorio libero di Trieste (D. M. 29 dicembre 1956).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI VERONA.

Il maestro Giovanni Miorelli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico per le biblioteche del Comune di Arco (Trento) (D. M. 1 dicembre 1956).

Il dott. Gino Barioli è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche del Comune di Bassano (Vicenza) (D. M. 1 dicembre 1956).

BIBLIOTECA PUBBLICA DELL'ENTE NAZIONALE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Nel pomeriggio del 7 febbraio l'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche ha aperto al pubblico in Roma nella sua antica residenza di via S. Caterina da Siena, 57, una biblioteca pubblica con lettura in sede e servizio di prestito.

L'Ente suddetto si trasferì nell'anno passato in propri locali a Via Montanelli, 11 e passarono in quelli la direzione, tutti gli uffici ed i servizi. Restarono nella sede vecchia la presidenza, la redazione del periodico « La parola e il libro » e il materiale librario della XI Sezione delle Biblioteche popolari del Comune di Roma gestita dall'Ente medesimo per convenzione con il Comune.

Con questo nucleo di libri per fondamento il Consiglio direttivo dell'Ente nazionale deliberò a suo tempo la istituzione di una biblioteca, che, offrendo scelto materiale librario moderno per la lettura e per la consultazione in sede, soddisfacesse alle richieste

dei lettori nei più frequentati settori della cultura e del sapere.

Entrarono quindi a far parte delle raccolte enciclopedie, trattati, testi di riconosciuta importanza, collezioni di classici, manuali attingendosi assai frequentemente negli acquisti all'antiquariato non essendo sempre possibile raggiungere sul comune mercato la compiutezza di talune opere.

Così la biblioteca, che va tuttora integrandosi ed arricchendosi, oltre a disimpegnare un puntuale servizio di prestito esterno con il suo ragguardevole fondo di amena lettura (circa 5000 opere di cui molte edizioni del secolo scorso), mette a disposizione del pubblico un'ampia sala di lettura con quaranta posti ed una accogliente saletta di consultazione.

Una particolare raccolta va poi delineandosi in seno alla biblioteca, quella di edizioni spesso assai rare a reperirsi relative a Roma artistica, letteraria, dialettale e folcloristica degli ultimi decenni del sec. XIX e dei primi dell'attuale. Questa raccolta, assai cara agli intellettuali romanisti, è destinata ad un progressivo incremento.

Sono di sussidio alle ricerche un catalogo generale alfabetico per autori esteso a tutte le raccolte ed un catalogo per classi limitato al materiale di prestito.

L'insieme delle sale che si susseguono al piano nobile di un antico palazzo cinquecentesco si presenta con sobrio decoro; talune di esse portano ricchi lacunari dorati.

Alla cerimonia inaugurale intervennero gli onorevoli Sottosegretari di Stato Maria Jervolino della Pubblica Istruzione e Lorenzo Natali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, dott. Guido Arcamone, il Soprintendente alle Biblioteche del Lazio ed Umbria dott. Tommaso Bozza, i membri del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale al completo, il direttore Andrea Rispoli ed altre personalità del mondo culturale romano.

Alle parole, con cui il presidente dell'Ente comm. Ettore Apollonj diede il benvenuto alle autorità ed illustrò gli intenti che avevano mosso l'Ente nazionale ad istituire quella biblioteca pubblica rispose la Sottosegretaria Maria Jervolino puntualizzando anche con graziosi personali ricordi l'opportunità della istituzione in quella sede e in quella vecchia parte di Roma.

La Biblioteca funziona nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Essa rappresenta un ulteriore passo nel cammino che l'Ente nazionale ha intrapreso per avvalorare le sue funzioni di assistenza in servizio delle biblioteche popolari e scolastiche. Con la biblioteca all'aperto per ragazzi al Colle Oppio, che tanto felicemente funziona nei mesi di vacanza e con questa testè inaugurata, vengono esperimentate forme di assistenza diretta alle biblioteche, che, estendendosi ad altri casi e sommandosi alla consueta attività di guida e di rifornimento librario in favore delle associate, daranno maggiore consistenza all'opera a cui con tanto entusiasmo l'Ente stesso si dedica per l'educazione e l'istruzione popolare.

POSTI DI PRESTITO NELLA PROVINCIA DI TORINO.

Nel Comune di Cavour, centro di una importante zona agricola, è stato inaugurato il primo posto fisso della rete di prestito della Provincia di Torino.

Il locale, arredato di eleganti armadi forniti dal Ministero e di tavoli donati dal Comune, si offre ad essere piacevole luogo di sosta per gli appassionati lettori, i quali potranno usufruire di importanti opere di consultazione quali la Enciclopedia Pomba, il Tesoretto, l'Enciclopedia per ragazzi, il volume « Continenti e Paesi », l'Atlante del Baratta e Visintin, il Brehm, la Storia di Europa del Salvatorelli, ecc.

Ai presenti, tra i quali il Soprintendente bibbliografico per il Piemonte professoressa Bersano Bergey e molte autorità civili e religiose, il Preside della Provincia prof. Grosso, ha illustrato l'importanza dell'istituzione dei posti di prestito e ha riaffermato la solidarietà della Provincia verso l'istituzione medesima.

BIBLIOBUS SALENTINO A LECCE.

Il 20 gennaio scorso, con semplice, ma suggestiva cerimonia svolta nel cortile del Palazzo dell'Amministrazione provinciale, è stato inaugurato a Lecce il bibliobus salentino.

L'iniziativa, che fa capo alla Biblioteca provinciale di quella città, va compresa nel quadro dei provvedimenti relativi alla organizzazione del servizio nazionale di pubblica letttura in Italia, di cui il bibliobus, come mezzo per portare il libro a contatto dei lettori, costituisce uno degli aspetti più interessanti.

Quello di Lecce, curato in ogni particolare: scaffali per libri, vetrine, portaschede, radio, impianto di radiogrammofono, fa onore allo spirito di piena consapevolezza con cui le autorità di quella Provincia hanno risposto all'invito del Ministero provvedendo così ad una esigenza che si impone sempre più nel popolo.

La cerimonia della inaugurazione del bibliobus salentino ricevette particolare solennità dall'intervento dell'on. Sottosegretaria Maria Jervolino, la quale, rispondendo al saluto rivoltole dall'avv. Caroli, Presidente dell'Amministrazione provinciale, pose in evidenza il significato e lo scopo dell'iniziativa che trascendono il carattere meramente culturale ed educativo per assurgere ad impresa di interesse sociale.

CONVEGNO BIBLIOGRAFICO SARDO.

Il 16 febbraio u.s. si è tenuto nel Salone parrocchiale in Sorgono un Convegno bibliografico sardo in occasione della inaugurazione della Biblioteca comunale.

Hanno fatto pervenire la loro adesione a tale Convegno l'on. Falchi, Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione sarda, che è stata rappresentata dal dott. Cugudda, il Prefetto ed il Provveditore agli Studi di Nuoro. Sono intervenuti il Sindaco e le autorità locali, il prof. Carta ispettore scolastico in rappresentanza del Provveditore agli Studi ed il Vicario foraneo, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Oristano, mons. Ghiani. Sono pure intervenuti Sindaci, Parroci ed insegnanti dei seguenti Comuni: Austis, Tiana, Ovodda, Teti, Ortueri, Atzara, Artzo, Belvì, Tonara, Desulo, Gadoni, gravitanti in Sorgono, nonché un folto pubblico.

Dopo il saluto del Sindaco di Sorgono, che ha assicurato l'interessamento dell'Amministrazione comunale per lo sviluppo della Biblioteca comunale, ha aperto i lavori del Convegno l'Ispettore bibliografico onorario cavalier Cicito Vacca con una breve relazione sullo sviluppo delle Biblioteche popolari nell'Isola. Ha preso quindi la parola il dott. Guarino, Soprintendente bibliografico di Cagliari, il quale ha svolto un'ampia relazione sulla funzione educativa e sociale della Biblioteca e sui problemi organizzativi delle Biblioteche pubbliche in Italia, con particolare riguardo alle Biblioteche degli Enti locali, alle Reti provinciali dei posti di prestito ed ai Centri di lettura.

Si è aperta la discussione che è stata vivacissima con numerosi interventi su alcuni dei temi trattati nella relazione del Soprintendente.

A conclusione della discussione il dott. Cugudda ha illustrato l'azione che l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione sarda ha svolto ed intende svolgere per lo sviluppo delle Biblioteche sarde.

PROIEZIONE DI DOCUMENTARI IN ABRUZZO.

La Soprintendenza bibliografica di Pescara sta svolgendo presso alcune Biblioteche comunali della circoscrizione, un interessante programma di proiezioni di documentari aventi carattere scientifico-didattico e riguardanti aspetti e problemi che interessano le produttive popolazioni artigiane, operaie e contadine della Zona.

L'aspetto più interessante della iniziativa, che ne caratterizza l'originalità, è dato dalla presentazione agli spettatori di una breve bibliografia dell'argomento del documentario stesso, procurando insieme che la biblioteca presso la quale viene proiettato un determinato documentario sia in possesso dei libri elencati nella relativa bibliografia.

Ciò, mentre giova all'approfondimento degli argomenti trattati dai documentari, determina un generale interessamento al libro e stimola l'avvicinamento alla biblioteca di vaste masse produttive che tradizionalmente ne sono rimaste sinora lontane.

A ciclo concluso, saranno fornite altre dettagliate notizie sui risultati conseguiti.

CAPUA — BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO: DONAZIONE MARZANO-DANIELE.

La Biblioteca del Museo Campano di Capua, nella quale è in atto lo sviluppo di un programma di valorizzazione piena delle proprie sezioni, va arricchendosi di un'altra cospicua raccolta.

L'ex Senatore dott. Giuseppe Marzano, Prefetto a riposo, e la di lui consorte N.D. Maria Daniele, discendente del noto storiografo Francesco Daniele, hanno fatto una cospicua donazione di libri, documenti ed oggetti d'interesse storico ed artistico, la quale sarà conservata in apposita stanza all'uopo allestita.

Già sono stati consegnati alla Biblioteca oltre 1100 volumi, tra cui 29 cinquecentine. Altre 280 opere, tra le quali alcune illustrate di particolare valore (ad esempio, i tre volumi del « Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile » del Saint Bon e la riproduzione della Bibbia di Borso d'Este) che i proprietari conservano nella loro casa di Roma, saranno fra breve consegnati. Successivamente verranno trasferiti a Capua, dalla villa Marzano di Centurano, un gruppo di autografi e documenti appartenenti a Francesco Daniele, nonché un suo ritratto ad olio ed un suo busto in marmo.

La stanza della Biblioteca del Museo Campano che ospiterà la donazione Marzano Daniele, accoglierà anche offerti dagli stessi munifici Signori, altri tre busti in marmo (di due filosofi greci e di Giuseppe Daniele), un bel leggio ed una scrivania stile Luigi XV.

MILANO — BIBLIOTECA COMUNALE: MANIFESTAZIONI CULTURALI.

Nel ciclo di manifestazioni culturali complementari alla lettura, organizzato dalla Biblioteca Comunale di Milano, buon successo di pubblico sta ottenendo un corso di conversazioni che durerà fino al prossimo giugno, inteso ad illustrare i poeti italiani scomparsi nell'ultimo decennio.

Le riunioni mirano ad affermare l'importanza della poesia contemporanea in rapporto alla narrativa e alla saggistica e costituiscono un efficace invito a leggere, o rileggere, gli scritti dei nostri poeti.

Vasta adesione ha avuto pure la commemorazione del ventennale della morte di Luigi Pirandello, tenutasi nella stessa Sala delle conferenze della Biblioteca Comunale, alla presenza di autorità e di un folto pubblico, tra cui rappresentanti del mondo teatrale milanese. Oratore ufficiale fu lo scrittore Giuseppe Lanza.

Il 19 gennaio è stata poi aperta al pubblico una mostra di edizioni in lingua esperanto, affiancata da una serie di conferenze illustrative, tenute da alti esponenti del Circolo Esperantista Milanese.

REGGIO CALABRIA — BIBLIOTECA COMUNALE: POSA DELLA PRIMA PIETRA DELLA NUOVA SEDE.

La cerimonia della posa della prima pietra del nuovo edificio della Biblioteca Comunale di Reggio si è svolta sotto i migliori auspici l'8 dicembre 1956.

Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Maria Jervolino, rispondendo alle espressioni di soddisfazione e di gratitudine del Sindaco on. Spoleti, ha sottolineato il significato della manifestazione, punto di arrivo e di partenza di una proficua attività svolta dalle Autorità centrali e locali in favore delle pubbliche Biblioteche del Sud, le quali sono spesso — come in particolare la Comunale di Reggio Calabria — espressione inconfondibile di fervido amore al libro da parte di insigni raccoglitori, che alla loro terra di origine lasciarono la testimonianza più evidente della propria vita intellettuale.

Hanno presenziato, oltrecché il Prefetto Correra, il Sindaco e gli Assessori proff. Barone Adesi e dr. Miggiano, il dott. Carlo Frattarolo, Direttore capo Divisione del Ministero della Pubblica Istruzione in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e la Soprintendente bibliografica per la Campania e la Calabria dott. Guerrieri.

La posa della prima pietra della nuova sede della Biblioteca è stata al centro della operosa giornata, altamente significativa per la vita culturale reggina, che l'on. Jervolino, in base ad un programma opportunamente predisposto, ha iniziato con la inaugurazione del Refettorio Montessori del Plesso scolastico

Principe di Piemonte e con l'interessante visita al Museo in ricostituzione, ed ha concluso con l'applaudita conferenza dal titolo « Nuovi orientamenti della Scuola Italiana ».

VIBO VALENTIA — BIBLIOTECA COMUNALE: INAUGURAZIONE.

Il 20 gennaio 1957 è stata inaugurata a Vibo Valentia la Biblioteca Comnale: istituzione dovuta al benemerito Sindaco avv. Murmura ed all'assessore alla Pubblica Istruzione prof. Tanas.

Dinanzi ad un eletto gruppo di intervenuti, la Soprintendente bibliografica dott. Guerrieri ha tagliato il nastro e dichiarato aperta al pubblico la Biblioteca, sui cui elevati scopi il Sindaco e l'Assessore hanno pronunziato applaudite parole.

La scaffalatura metallica, dovuta alla sollecita cura del Ministero della Pubblica Istruzione, accoglie oggi materiale librario e documentario; l'attrezzatura è comunque ben capace di accogliere altri libri che è auspicabile pervengono numerosi e aggiornati ad arricchire la Biblioteca di Vibo, città dalle belle tradizioni non solo culturali ma anche specificamente bibliografiche. Su questa gloria del passato, e precipuamente sul ricordo dell'attività dell'erudito bibliofilo e bibliografo Vito Capialbi e sull'importanza della Biblioteca tutt'oggi conservata dalla sua famiglia, si è soffermata la dott. Guerrieri, traendone motivo per auspicare un rapido sviluppo della « Comunale » di Vibo Valentia.

Alla fine della cerimonia è stato indirizzato un telegramma di gratitudine al Direttore generale dott. Guido Arcamone, che non avendo potuto presenziare, ha fatto pervenire l'espressione dei suoi voti augurali alla nuova istituzione.

L'inaugurazione della Biblioteca di Vibo ha avuto risonanza nella stampa periodica regionale, onde può sperarsi in prossime analoghe realizzazioni in altre città calabresi.

NOTIZIARIO ESTERO

ESPOSIZIONE DOCUMENTARIA DEI RAPPORTI FRA LA DANIMARCA E ROMA NEI SECOLI PASSATI.

La Biblioteca Reale di Copenaghen ha allestito nei suoi locali un'esposizione, che è rimasta aperta fino al 15 febbraio, comprendente un notevole numero di documenti lasciati da viaggiatori scandinavi a Roma fin dal secolo XII, e di altri documenti che testimoniano in generale l'importanza di Roma in relazione a determinate circostanze storiche e religiose.

Tra questi documenti sono da segnalare: un incunabolo contenente una vera e propria « guida » scritta dall'abata islandese Nicolas nel secolo XII ad uso dei pellegrini recantisi a Roma e ai Luoghi Santi; un esemplare dei « Mirabilia Romae » che fu probabilmente usato da Martin Lutero; un libro su Roma dell'ugonotto Misson, del 1691, sequestrato dalle dogane pontificie per i commenti scrittivi intorno ad una medaglia fatta coniare dal papa a glorificazione della notte di S. Bartolomeo, ed altri documenti storici ed artistici.

Il « Berlingske Tidende » del 5 gennaio 1957 ha dedicato alla mostra un ampio articolo, in cui peraltro ha osservato che la mostra pur essendo ottima, aveva un contenuto troppo specificamente storico, sì da interessare più gli studiosi che il gran pubblico, il quale avrebbe gradito anche fotografie moderne ed i più recenti libri scritti da danesi ed ispirati da Roma.

BIBLIOGRAFIA

BARKER, R. E. - *Le livre dans le monde*. Paris Unesco, 1957, 8° pp. 114.

Cinque miliardi di esemplari di opere per complessivi 250 mila titoli si stampano ogni anno. La produzione di lingua francese grava su questo numero per più di 130 milioni di esemplari pari a più di 16 mila opere. Questo, su basi di statistica certa, vuol dimostrare il Barker, il quale ricorda che 2 mila pubblicazioni francesi son tradotte in 16 lingue, particolarmente in inglese, giapponese, tedesco, e

in italiano. La Francia è infatti il terzo paese nell'esportazione libraria dopo l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Dopo aver rilevato che la gran parte delle opere a stampa son distribuite nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche e i 9/10 della letteratura mondiale vedono la luce in otto lingue (inglese, russo, francese, tedesco, giapponese, italiano, spagnolo e cinese), il Barker osserva che i rapidi progressi dell'alfabetismo aumentano sempre di più il numero dei lettori nel mondo. Al fine di soddisfare una richiesta maggiore, egli pensa che si dovrebbero aiutare i paesi meno progrediti dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud nella pubblicazione di libri di cui necessitano e nella apertura di biblioteche pubbliche.

Quanto agli ostacoli che si frappongono al commercio del libro l'autore rileva che i libri son soggetti al diritto di dogana nel 12% dei Paesi, e a restrizioni di scambio nel 70%. I prezzi dei trasporti aumentano le difficoltà. Solo la metà delle Amministrazioni postali approfitta della autorizzazione accordata dalla Convenzione Postale Universale d'applicare ai libri una riduzione del 50% sulle tariffe ordinarie degli stampati. Contro questi ostacoli l'Unesco ha già lottato con successo. Un accordo attualmente in atto tra ventiquattro Paesi (tra cui Francia, Spagna, Benelux, Svezia, Svizzera, Inghilterra e Jugoslavia) accorda la franchigia doganale a libri, giornali e altro materiale d'informazione. La convenzione universale sul diritto d'Autore, egualmente patrocinata dall'UNESCO e di cui fanno parte ventidue Paesi (tra cui Francia. Italia, Germania occidentale, Svizzera e Stati Uniti), completa, per dir così, la protezione internazionale. Circa i trasporti, infine, l'UNESCO, in cooperazione con l'Unione Postale Universale e l'Unione Internazionale degli Editori, si sforza di ottenere delle tariffe postali più favorevoli.

Il volume del Barker si presenta così come una precisa documentazione sul commercio internazionale librario e costituisce una ottima fonte d'informazione e, per le diverse questioni che tratta, una guida sicura a chi sia interessato a tal genere di ricerche (*Renzo Frattarolo*).

ACCORNERO FERDINANDO - *L'organizzazione del proprio lavoro intellettuale. Produrre di più, affaticarsi di meno.* Roma, Tumminelli ed., 1956, VIII-214 p., ill.

Questa pubblicazione « non pretende di insegnare ad accendere il fuoco [dell'anima], ma rappresenta soltanto un modesto tentativo di indicare quegli accorgimenti atti a perseguire l'umile, ma tuttavia necessario compito di preparare il combustibile appropriato », dichiara dimessamente l'A. nella prefazione. La opera, che riecheggia latinamente manuali d'oltreoceano, riveste invece una grande importanza per il nostro Paese: infatti, alle varie guide che insegnano ad esempio a guardare un quadro, a « saper vedere », ecc., si viene, con essa, per la prima volta ad affiancare una trattazione in lingua italiana e ad opera di un autore italiano, ampia e completa se pur svelta, sul modo più razionale con cui organizzare il proprio lavoro intellettuale.

Indubbiamente questo tipo di pubblicazioni, che indicano allo studioso la retta strada da percorrere in vista dei propri fini specifici, sono una delle caratteristiche del nostro tempo, e si stanno affermando sempre più anche in Italia. Di anno in anno ne vengono edite per le varie branche dello scibile, da quelle vòlte alla formazione del gusto artistico alle ultime di carattere ben più pratico. Ne è una prova ,tra l'altro, la coincidenza per la quale, proprio contemporaneamente al volume dell'Accornero, è uscito il « Saper leggere » del Prezzolini, che forse più propriamente potrebbe intitolarsi « Come formarsi una cultura ». Mentre infatti l'opera dell'Accornero è dedicata a chi già possiede un patrimonio culturale (che deve però essere ordinato), quella del Prezzolini è in fondo una guida per autodidatti, siano essi giovani oppure anziani « che vogliono rifarsi una vita con la cultura », che cioè intendono procacciarsi proprio quel patrimonio già supposto presente dall'Accornero. Per questa diversità d'intenti le due opere acquistano una fisionomia distinta, pur avendo esse — com'è evidente — una notevole parte in comune, quella cioè relativa alle tecniche ed ai mezzi necessari al raggiungimento del loro reciproco fine. Spesso allora nei due volumi si ritrovano argomenti o suggerimenti

analoghi: più che ad una contaminazione scambievole si dovrebbe però pensare a risalire ad archetipi comuni.

Il diverso scopo influisce sulla trattazione della materia anche nelle pagine simili: più facile ed alla brava nel Prezzolini, più riflessiva nell'Accornero. La parte non comune ai due volumi si concentra, da un lato, nei vari capitoli dedicati dal Prezzolini ai problemi connessi con la cultura, dall'altro, nell'Accornero, nelle pagine vòlte all'esame della logica conclusione a cui si perviene in grazia dell'organizzazione minuziosa e attenta del proprio lavoro intellettuale :e cioè la produzione letteraria.

La nostra guida, in particolare, scritta per venire incontro alle esigenze degli studiosi in genere, si rivela tuttavia utile anche ai bibliotecari tutti: infatti ai paragrafi esponenti principi di carattere generale (Sapersi creare un metodo di lavoro; Prendere l'abitudine di cogliere l'essenziale; Saper leggere; Sapersi documentare; Inutile accumulare senza ordinare) seguono molte pagine che interessano direttamente il loro mondo. Così ad esempio il capitolo sulla « documentazione », in rapporto al lavoro individuale, è vòlto all'esame di problemi riguardanti le biblioteche, i centri di documentazione, la ricerca bibliografica personale. Ampio spazio è anche dedicato alla scheda bibliografica ed alla relativa classificazione, con particolare riguardo alla C.D.U., nonché all'ordinamento della propria biblioteca privata. Viene infine considerato il « materiale necessario e utile » all'organizzazione del lavoro intellettuale: dai semplici schedari ai più complessi apparecchi di registrazione e di fotoriproduzione.

Il volume non si occupa di tutti questi strumenti culturali in forma semplicemente descrittiva ma, come si è detto, vede ognuno di essi nella sua funzione di mezzo per un ordinamento razionale ed organico di lavoro. Cosicchè all'esposizione della metodologia per acquistare, accumulare, classificare un patrimonio spirituale, segue la delimitazione del « miglior modo di utilizzare il materiale acquisito » (p. 148), e cioè di « produrre »: tale produzione, in campo intellettuale, determinandosi generalmente in una qualche forma scritta. Anche su questo tipo di attività l'A. chiarisce le sue vedute, divise, come nei capitoli precedenti, in paragrafi ben precisi, che facilitano sempre notevolmente la lettura (Elementi di una pubblicazione; Tecnica di redazione; Lavoro di lima; Bozze di stampa).

L'opera non solo è ricca di consigli pratici per bibliotecari e non bibliotecari, ma fa il punto su vari problemi tuttora dibattuti (cfr. ad esempio la parte relativa alla C.D.U., alle schede perforate o ai sistemi di educazione attuali). Essa è anche corredata da una aggiornata bibliografia di 124 segnalazioni di letteratura italiana e straniera. Le esemplificazioni sono in linea di massima di carattere scientifico: l'A. infatti è docente presso la clinica di malattie nervose e mentali della Università di Roma. Fotografie, disegni ed illustrazioni varie chiariscono, ove sia il caso, il testo. (*Maria Pia Carosella*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Anno XXIV 1955, fasc. III-IV): P. F. Russo, *Tradizione umanistica in Calabria da Cassiodoro a Telesio;* A. F. Parisi, *Il monastero di Santa Veneranda di Maida, il suo archivio, la sua biblioteca.*

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Anno XXV), 1956, fasc. I-II): V. G. Galati, *Bernardino Telesio nella storiografia italiana dal* 1872 *al* 1953; L. Costanzo, *Illustrazione alla Mostra di documentazione Gioachimita;* G. Guerrieri, *Per la mostra di Periodici calabresi esposti nella Biblioteca Civica di Cosenza.*

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Anno VII, Fasc. I-II, Bari, Marzo,Giugno, 1954): P. Palumbo, *Il Libro Rosso della città di Lecce.*

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Anno CCCLIII, 1956, serie ottava, rendiconti, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. XI, fasc. 7-10, luglio-ottobre 1956): A. Petrucci, *Alcuni codici corsiniani di mano di Tommaso e Antonio Baldinotti.*

ATTI E MEMORIE DELLA ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VEBONA (Anno Accademico 1954-1955, serie VI, volume VI CXXXI dell'intera collezione, 1956): M. CARRARA, *Opere di classici in librerie veronesi del secolo XV. La Biblioteca di Lorenzo Stagnolo.*

LA BIBLIOFILIA (LVIII 1956, disp. 1): R. Ridolfi, *Contributi sopra Niccolò Tedesco;* G. Pesenti, *Libri censurati a Venezia nei secoli* XVI-XVII; A. M. Crinò, *Nuovi documenti riguardanti la prima versione italiana dei Saggi morali di Bacone;* A. Muranyi, *Rassegna incunabulistica.*

LA BIBLIOFILIA (LVIII 1956, disp. II): L. Donati, *Osservazioni sperimentali sull'apocalisse xilografica;* S. Damek Ludovici, *Un inter assile inedito;* D. R. Rhodes, *The Early Bibliography of Soutern Italy.*

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA (Rivista Padovana di Arte Antica e Moderna, Numismatica Araldica Storia e Letteratura diretta da Alessandro Prosdocimi, annate XXXI-XLIII, 1942-1954): P. Sambin, *Documenti inediti dei monasteri benedettini padovani* (1183-1237); G. Billanovich-G. Travaglia, *Per l'edizione del « De Lite inter Naturam et Fortunam » e del « Contra casus fortuitos » di Albertino Mussato.*

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA (Rivista Padovana di Arte Antica e Moderna. Numismatica Araldica Storia e Letteratura Diretta da Alessandro Prosdocimi, Annata XLIV, 1955): P. Sambin, *Cristoforo Barzizza e i suoi libri* (Ricerche per la storia della cultura nel secolo XV); L. Zorzi, *Saggio di bibliografia ruzantiana.*

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ARTISTICO ORVIETANO (Fascicolo unico, Anno XI, 1955, Orvieto): A. Lazzarini, *Il codice Vitt. Em.* 528 *e il teatro musicale del trecento.*

BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (Anno XLVI, serie VI, vol. IV-MCMLVI, L'Aquila, 1956): F. Banfi, *La prima biografia a stampa di S. Giovanni da Capestrano.*

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI, ATTI E MEMORIE (Serie VIII): A. Morselli, *Giunta alle « Biografie Mirandolesi » di F. Ceretti;* G. Boccolari, *Fulvio Testi: Bibliografia critica;* G. Vecchi, *Metri e ritmi Nonantolani.*

GAZZETTA MUSICALE DI NAPOLI (Rassegna Mensile di Musica, Critica, Recensioni, Ricerche Bibliografiche, Notiziario dall'Italia e dall'Estero, Rubriche varie, Dischi, Anno II, n. 5, maggio 1956): R. Arnese, *Il Codice Musicale VIII-B-51 della Biblioteca Nazionale di Napoli e i clerici vagantes.*

NOVA HISTORIA, RASSEGNA DI CULTURA STORICA (Anno VIII, Fasc. I-II, gennaio-giugno 1956, Verona): R. Fasanari, *Il Carteggio di Ippolito Pindemonte.*

RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA, (X, II, 30 nov. 1956): F. Di Pretoro, *Codici e principali edizioni della Divina Commedia* (1).

RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA, (X, 12, 31 dic. 1956). R. Frattarolo: *Biblioteche d'Italia, Dall'antico al nuovo* (1); F. Di Pretorio, *Codici e principali edizioni della Divina Commedia* (2).

RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA, (XI, 1, 31 gennaio 1957): R. Frattarolo, *Biblioteche d'Italia. Biblioteche del Medio Evo e del Rinascimento* (2). F. Di Pretorio, *Codici e principali edizioni della Divina Commedia* (3).

SAMNIUM (Anno XXIX, luglio-settembre, 1956, Napoli, 1956): G. Guerrieri, *Manoscritti in scrittura beneventana nella Biblioteca Nazionale di Napoli;* R. Arnese, *Due « Virgilii » notati nella Biblioteca Nazionale di Napoli.*

SCUOLA E CULTURA NEL MONDO (Quaderni d'Informazione sugli scambi culturali con l'estero), Firenze, dicembre 1956: B. Tecchi, *L'Istituto italiano di Studi germanici;* R. Ciasca, *L'Istituto per l'Oriente e la sua opera per la conoscenza del mondo musulmano.*

STUDI GORIZIANI (Rivista della Biblioteca di Gorizia, luglio-dicembre 1956, volume XX): N. D'Aronco Pauluzzo, *Bibliografia ragionata di Ermes di Colloredo.*

STUDIA PICENA (Volume Ventitreesimo, Fano, 1955): P. Prete, *Il Codice* 1044 *della Biblioteca Nazionale di Monaco;* F. B., *La raccolta di antiche carte geografiche presso la Galleria Nazionale delle Marche di Urbino.*

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

L'Associazione Italiana Editori ha pubblicato il volume degli Atti del XIV Congresso dell'Unione Internazionale degli Editori tenutosi a Firenze e a Roma nei giorni dal 4 all'11 giugno 1956 sotto l'alto patronato del Capo dello Stato.

L'Università degli Studi di Trieste ha iniziato la pubblicazione di un elenco mensile dei nuovi acquisti della Biblioteca Generale e degli Istituti. Ogni fascicolo contiene anche una statistica delle opere concesse o ottenute a prestito, dei volumi consultati, e dei lettori in Biblioteca.

A cura di Luis Floren Lozano, già bibliotecario dell'Università di San Domingo, è stata pubblicata a Bogotà una « Bibliografia delle Belle Arti in San Domingo », elaborata sulle più importanti riviste e collezioni di cataloghi di esposizione fino al 1952.

Nell'Archivio storico per la Calabria e la Lucania (XXIV, 1955, 3-4 pp. 375-392)) Antonio F. Parisi ha pubblicato un pregevole studio sul *Monastero Basiliano femminile di S. Veneranda di Maida, il suo archivio, la sua Biblioteca.*

In « Historica » (IX, 1956, 5-6, estr. di pp. 19) Vittoria Gilardi ha rievocato *Fossano e la sua Reale Accademia* fondata nel 1777 dal Marchese Alessandro Valperga di Albarey.

Nello stesso fascicolo annotiamo due importanti recensioni: di Umberto Caldora al Dizionario bio-bibliografico degli *Scrittori Calabresi* di L. Aliquò Lenzi e F. Aliquò Taverritti; e di A. F. Parisi al saggio di U. Caldora *L'introduzione della stampa in Calabria* (Cosenza, « Calabria nobilissima », 1956).

Una Rassegna Bibliografica dei recenti studi tassiani è apparsa a cura di Alessandro Tortoreto in « Studi tassiani » (6, 1956, pp. 49-71).

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

HEINRICH UHLENDAHL.

Con Heinrich Uhlendahl è scomparsa un'altra delle eminenti figure che illustravano il mondo delle biblioteche prima dell'ultima guerra, ed uno dei più cari e simpatici colleghi, che non verrà mai dimenticato da chi ebbe la fortuna di conoscerlo. Egli rappresentava il tipo di bibliotecario con una solida formazione umanistica e filologica, non irrigidito nella sua dottrina, ma aperto invece alla moderna concezione della biblioteca e della lettura pubblica, e più che mai desideroso di ogni progresso su questa via.

Era nato ad Essen - Borbeck nel 1886 e alle biblioteche per la verità non aveva pensato subito perchè non ne ebbe il tempo. Nel 1905 lo troviamo studente all'Università di Berlino e di München W. e gli studi di filologia germanica, di filosofia e di storia lo tengono occupato fino alla laurea nel 1912. La sua tesi su Heine ed Hoffmann conferma le tendenze letterarie del futuro bibliotecario, che poco dopo è chiamato alle armi.

Nell'esercito rimane fino al 1919 ed è solo dopo la lunga e tragica parentesi della guerra che il giovane si riallaccia al mondo scientifico, e precisamente alla Preussische Staatbibliothek, dove è nominato « Bibliotheksreferendar ». Il nuovo ambiente deve piacergli; forse Uhlendahl trovò quel che cercava, è una ipotesi ma non mi sembra priva del tutto di fondamento. Il fatto sta che l'anno dopo egli sosteneva gli esami speciali prescritti (Bibliothekarische Fachprüfung) e iniziava la sua carriera, nella stessa biblioteca, in cui ebbe la ventura di lavorare sotto la direzione di uno dei più insigni bibliotecari, Fritz Milkau. Fu proprio il Milkau infatti, dopo averlo avuto per collaboratore dal 1920 al 1923, a proporlo per la direzione della Deutsche Bücherei di Lipsia, alla quale fu nominato il 1° ottobre del 1924, e questo alto ufficio egli tenne ininterrottamente quasi fino alla morte.

La grande biblioteca lipsiense, quando Uhlendahl ne assunse la direzione, era in condizioni alquanto critiche. Era stata fon-

data nel 1913, proprio alla vigilia della guerra mondiale, per iniziativa di editori e di librai ma in quei tempi calamitosi, la vita della nuova istituzione era assai difficile, la situazione che trovò Uhlendahl non era certo delle più incoraggianti, mentre i compiti erano gravi e seri. Uhlendahl non si perse d'animo. Il problema delle finanze era il più scottante. Il giovane bibliotecario ebbe un'idea geniale: organizzò una lotteria di libri, che ebbe successo e rivelò la versatilità dell'uomo, che non esitò a servirsi di questo mezzo piuttosto eccezionale per risolvere o, per lo meno, per rendere meno gravose le questioni più ardue che gli si presentavano.

La Deutsche Bücherei era sorta con uno scopo preciso; doveva essere l'archivio centrale di tutta la produzione libraria che si stampava in lingua tedesca sia in patria che fuori, e Uhlendahl vi riuscì in pieno, attraverso una lunga paziente costante attività, che in breve porta la Deutsche Bücherei ad essere la vera Biblioteca Nazionale Tedesca. Per capire le fatiche che Uhlendahl sostenne per la realizzazione di questo ideale bisogna pensare soltanto ad una cosa: tutte le biblioteche nazionali di ogni paese raccolgono il materiale librario in virtù di precise norme legislative in forza delle quali editori e tipografi sono obbligati a consegnare un determinato numero degli stampati alla biblioteca. Uhlendahl tutto questo riuscì ad ottenerlo senza la legge, con la sola sua azione personale, sfruttando amicizie e relazioni personali vicine e lontane. Il suo prestigio, il suo fascino, il suo spirito di iniziativa, le pubblicazioni bibliografiche cui diede rigoroso impulso riuscirono ad accumulare negli scaffali della biblioteca un patrimonio che alla vigilia della seconda guerra mondiale aveva raggiunto quasi due milioni di volumi, mentre il personale della biblioteca, che nel 1923 era di appena 56 persone, nel 1939 era di quasi 300 persone, e tale cifra si manteneva anche nel 1954.

Le difficoltà non gli mancavano, e prima di tutto quelle generate da una mala pianta, che nessuno riuscirà mai a sradicare: l'invidia. L'attività che Uhlendahl impresse alla nuova biblioteca, l'affermazione rapida delle pubblicazioni bibliografiche suscitò non soltanto invidia ma allarme, specialmente nella grande biblioteca berlinese, dalla quale Uhlendahl proveniva e che vide nella giovane consorella lipsiense una pericolosa rivale. Uhlendahl non si lasciò impressionare: continuò fermo e sereno il cammino intrapreso e i fatti gli diedero ragione. Se la bibliografia nazionale tedesca è anche oggi, dopo la tempesta dell'ultima guerra, quel modello di precisione che tutti conosciamo, lo dobbiamo a Uhlendahl che nel suo « Wöchentliche Verzeichnis der Neuerscheinungen des deutschen Buchhandels » divenuto nel 1931 Deutsche National Bibliographie, mise la fondamenta a quei magistrali volumi annuali che da allora, salvo il periodo tragico della guerra e del primo dopoguerra si sono regolarmente susseguiti. E' indubbio infatti che l'odierna « Deutsche Bibliographie » è uno strumento di altissimo valore e certamente di utilità più pratica dei « Berliner Tideldrücke », di cui non si vuol certo menomare l'importanza ma che non hanno mai avuto la compiutezza dei volumi lipsiensi.

Alla massima impresa bibliografica Uhlendahl fece presto seguire altre pubblicazioni che potremmo chiamare integrative, come il « Jahresverzeichnis der deutschen Hochschulschriften », che era stato fino allora pubblicato dalla biblioteca di Stato prussiana di Berlino; nel 1943, in piena guerra, la « Bibliographie der Kunstblätter » e nel 1944 le « Übersetzungen deutscher Bücher in freunde Sprache », per citare solo le principali. Naturalmente queste pubblicazioni furono opera non soltanto dell'attività del Direttore ma del personale scientifico e tecnico della biblioteca, di cui il Direttore seppe circondarsi, formato di studiosi di buona fama, nelle loro specialità: basterà ricordare il Praesent, che per lunghi anni dedicò le sue cure al « Literarisches Zentralblatt » il Luther, il Fraesel, il Ruppert e il Fleischhack, successore dell'Uhlendahl nella direzione della Deutsche Bücherei e tanti altri colleghi cui ricorre il mio pensiero con riconoscenza.

Al personale della biblioteca Uhlendahl dedicò particolare cura. Fu tra i primi, con felice idea, ad accogliere nel personale scien-

tifico, con un provvedimento che allora parve audace, alcuni laureati in materie scientifiche e tecniche, convinto che la biblioteca non poteva ignorare il progresso scientifico e industriale. Tre ingegneri, nel 1935, fecero parte del personale di concetto. Dell'utilità degli scambi di bibliotecari egli fu altrettanto convinto assertore, persuaso che questa forma di preparazione professionale fosse di vantaggio per gli istituti che la realizzassero e ne favorì lo sviluppo, inviando in biblioteche straniere alcuni suoi funzionari e accogliendo, al posto di questi, nella sua biblioteca colleghi stranieri.

Chi, come me, ha avuto la fortuna di lavorare sotto di lui sa con quale cortese ospitalità, non disgiunta mai da una non meno cordiale ma ferma applicazione di un programma didattico pratico, egli guidava e seguiva i suoi ospiti. Nessuna idea nuova lo spaventava, il suo scopo era sempre uno: l'utilità della biblioteca per tutti, la conservazione del libro tedesco e la sua diffusione attraverso la lettura pubblica; la biblioteca vivo centro di cultura e di informazione aperto a tutti. I risultati parlano da sè: le sale di lettura furono, e sono tuttora, aperte quattordici ore al giorno e il pubblico ha a disposizione un'imponente collezione di consultazione e di periodici; l'ufficio informazioni in trent'anni ha risposto a 700.000 richieste scritte e pervenute dall'interno e dall'estero, senza contare il quotidiano, continuo servizio diretto in sede o per telefono.

Di questo servizio Uhlendahl andava particolarmente superbo e alla sua attività era in modo speciale interessato. In verità *l'Auskunftstelle* della biblioteca era un organismo quando già lo vidi io, validamente operante, sempre pronto a rispondere alle più varie impensate richieste che gli pervenivano, e allo ufficio Uhlendahl non lesinò mai i mezzi perché tale efficienza fosse sempre mantenuta ad alto livello. Senza manifestazioni pubblicitarie clamorose, ma con una propaganda intelligente e fondata più sui fatti che sulle parole, egli seppe in pochi anni rendere noto l'ufficio informazioni e quindi la biblioteca, in Germania e fuori. Teorie ed esperienze del servizio d'informazione egli espose, da par suo, nell'VIII capitolo dell'« Handbuch » del Milkau, che è forse il lavoro migliore, più impegnativo, e che rivela il vero bibliotecario.

Di mole minore, seppur sempre ragguardevoli, sono gli altri suoi scritti, i primi di carattere storico letterario come: « Als wir in Regensburg waren. Ein literarhistoriche Studie » (1924), e di curiosità, sempre letterarie: « Etwas von der Kameliendame. Was nicht bei Dumas steht » (1929); di carattere bibliografico gli altri, come « Biblioteken gestern und heute » (1932) e molti articoli nel « Zetralblatt für Bibliothekswesen », di cui egli fu condirettore.

Alle relazioni internazionali tra bibliotecari sviluppatesi subito dopo la prima guerra mondiale partecipò intensamente. A congressi e riunioni fu sempre presente ed attivo; molti di noi lo ricordano ai due grandi congressi internazionali di Roma nel 1929 e di Madrid nel 1935, come a tutte le riunioni della F.I.A.B. Quanti lo conobbero ricorderanno non soltanto il bibliotecario solerte ma soprattutto l'aperto sincero indimenticabile amico (*Vittorio Camerani*).